

DEVOTA 35 4 296 156
RAPPRESENTATIONE
DE I MARTIRII
DI SANTA CHRISTINA VERGINE, 4
E MARTIRE DI GIESV CHRISTO.
DI NUOVO COMPOSTA DAL REVER. DO
M. FRANCESCO DIONIGI DAFANO.

Billman del Principe Gabrielli. Roma. 1804.



IN FANO, Appresso Pietro Farri.
M D CXII.

Con licentia de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISS
ET REVERENDISSIMO
MONSIGNORE, SIGNORE, ET
PATRON MIO COLENDISSIMO

Il SIG. GIROLAMO RVSTICVCCI
Cardinale Amplissimo, &
Vic. Di N. S.



V sempremai lodeuole cosa, & inditio d'animo religioso, e deuoto, Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore, l'occuparsi nella contemplatione della vita, e dei gesti de' Santi di Dio Ottimo Massimo, e quei, per quanto le nostre deboli forze permettono, con lodi; e con altri segni esteriori, aggradire, & innalzare. Da che bene spesso tre cose importantissime ne sieguono; l'honore cioè, di sua Diuina maestà, che ne' santi suoi è mirabile; ch'eglino, come veri mezzani frà Dio, e gli huomini da i soursanti mondani pericoli con le loro preghiere saluamento ci acquistano; e delle temporalifacoltadi per sostetamêto di noi, quant'è alla nostra salut'appartenente, appresso lui, noi co' meriti loro meriteuoli rendono. E se di quest'vl-

no ne volesse il mondo chiarissimo esser, ogni
altro da parte lasciando (ch' infiniti addurre se ne po-
trebbono) si specchi nella grandezza di V. S. Illu-
striss. & Reuerendiss. e del nō mai à bastanza lodato
mio fratello, Monsignor FRANCESCO RVSTI-
CVCCI, già Reuerendiss. e degniss. Vescouo della
commune Patria, e di riguardeuole memoria;
mio tanto Signore, e Patrone, quanto fù la confi-
denza, c' hebbe sempre nella fedele seruitù mia, e
quanto ancora non senza marauiglia grande si ri-
cordano coloro, che la conobbero, e c' hora viuon-
no. Che per hauer' hauuto sempre l' Illustriss. Casa
sua (quale, e per nobiltà di virtù, e per antichità è ri-
guardeuole, & honorata) spetialissima deuotione à
questa gloriosa Vergine, e Martire Christina Santa;
e lei per sua particolare Protettrice hauendo tenuta,
non solo è stata sempre da lei difesa ne i mondani
pericoli, ma etiamdio si può piamente credere,
ch' ell' habbia co i suoi prieghi dal suo sposo Christo
impetrato le tante grandezze loro; quai tutte trat-
tasso di dir' hora, si perche è meglio tacere, che dir
ne poco; si etiamdio perche il luogo nol sostiene.
Dirò ben, che da così notabile essemplio amae-
strati gli huomini, deuiano sempre honorare i
Santi di Dio (i quali, si come noi siamo, furono
mortali; e bene i suoi piaceri, mentre furono in
questa vita, seguendo, hora con lui eter-
ni sono diuenuti, e beati) accioche sempre
nel conspetto dell' eterno Signore le nostre mi-
serie

fen agendo, da sua Diuina Maestà ciò che alla nostra salute bisogna, ci impetrassero. Il che io benissimo conoscendo, nei miei trauagli, insieme con la beata Vergine, che nell'inuiolato ventre portò, e partì or la salute del mondo, ho pregato questa Verginella particolarmente, accioche dalla Diuina pietà, benigne il suo aiuto m'impetrino. Onde, il vero dicendo, confesso essere stato da molti trauagli, e da molti soursanti pericoli, liberato, e difeso. La onde per non essere d'ingratitude notato, ho voluto, per quanto mi è stato del diuino aiuto concesso, mostrar' al mondo qualche particella di gratitudine verso questa vera Atletta di Christo, e martire Christina Santa, in modo di deuota Rappresentatione riducendo i suoi martirij, e il suo fine. E per esser' ella (come si è detto) antichissima Protettrice dell' Illustrissima Casa sua, & io seruitore fedele, e d' infinito obligo; mi è parso, non solo conuenueole cosa, ma etiamdio mio debito, il donarla, e dedicarla à V.S. Illustrissima, & Reuerendissima, come glie la dono, dedico, e consacro con ogni più ardente affetto dell' osseruanza mia verso lei; pregandola, che mirando, non alla picciolezza del dono, ma alla grandezza dell' affetto del donatore, con lieto viso l' accetti, e l' aggradi-schi. Et accioche a' maldicenti inuidiosi etiamdio non resti luogo di morderla, e di lacerarla; e ch' e-glino in eterno silentio, e mutoli se ne rimanghino

ghino, presane la protezione, si degni or-
si, e da gli empiti fieri di questi rabbiosi spiriti, di-
fenderla, & aiutarla. Che di quindi facendo ar-
gomento di gratitudine, spero col diuino soccor-
so portarle un giorno dall'infelice campicello del
mio rozzo ingegno frutto molto più gratioso, &
accetteuole, che questo non è. E qui inchincuol-
mente facendole riuerenza, con la bocca dell'hu-
miltà le bacio le sacre vesti, e priego dal Signo-
re col sommo d'ogni suo imaginato contento, ve-
ra salute.

Di FANO il dì 16. di Giugno. 1592.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendiss.

Seruitore humiliss. & deuotiss.

Francesco Dionigi.



DEL SIGNOR

CESARE SIMONETTI

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

CARDINALE RVSTICVCCI.



*ALMA à bell'opre, e gloriose intesa,
Gloria de' sacri Heroi
Cont'à gli Esperij liti, à i liti Eoi,
Lume di Santa Chiesa;
A te m'inchino humile,
A te volgo lo stile,
Che s'è de' rai de la tua gratia adorno.
Splenderà forse in chiar' eterno giorno.*

Del medesimo al Dionigi:

*F: R A. cento di Pittor' opre lodate.
Dipinse il grand Apelle
Già ne l'antica etate
Opre, che furo, e gloriose, e belle;
Tù con più raro, e più pregiato stile
Tingi imagin più bella, e più gentile;
Onde in questo, e in quel lido
T'acquisti eterna grido.*

DE' Regi, ò Spregiatrice, in cui diuine
Graue spirò l'alto Fattor superno;
Onde varcasti un tempestoso verno
Di tormenti, e di luti, e di ruine:
L'opre tue memorande, e peregrine,
C'hor riuersco con affetto interno,
D'un grido si fregar chiaro, & eterno,
Che par, che ammiri'l ciel, la Terra inchine;
Perche leuato illustre Spirto à volo
Dina, con sacri, e gloriosi carmi
Spiegolle in carte sì pregiate, & alme:
Felice impresa. or l'uno, e l'altro Polo
L'accoglie: & ecco industri Bronzi, e Marmi
A lei sacrarsi; à te trionfi, e Palme.

A la gloriosissima Santa Christina F. Gio.
Chrisostomo Diana.

GEntil Dama del Ciel' altera, e bella,
Che fra mortali posta, dolce ardore
T'accese'l petto, per l'alto Signore,
Di cui sei fatta, gloriosa Ancella.
Dch con te qui sra noi qual chiara stella
I scopristi'l, tuo caro almo splendore,
Volgi i bei lumi in noi, ch'in sì atro horror
Ciechi n'andiamo in questa parte e'n quella.

Ecco

*Ecc. Sol gl'landa à i biondi crini
Il buon Dionigi v'è tessènaott' hora;
Ch' in picciol vel tuoi fatti Heroici accoglie;
Pietosa aspira co i favor diuini;
Chi sa, s' vnqua, con Musa più sonora
Canti i trofei de le tue degne spoglie?*

*Di M. Francesco Dionigi à Santa
Christina.*

O *De' Tiranni schernitrice altiera,
In cui sgorgò con ampio abisso Dio
Acque di gratia eterna, ch' à l' oblio
Ti rapiro, e ti dieder gloria intiera;
S' ad incontrarti ogni celeste schiera,
Mentre vincesti il cieco mondo rio,
Da le foglie del Ciel gioconda uscìo
Per menarti à perpetua Primavera;
Che merauiglia è se cantando, roco
Angel palustre, in non ben colti carmi,
Raccoglièr tenta i tuoi gran fatti egregi;
Ben so, che quel ch' ei ne racconta è poco.
(he, e versi, e rime, e moli, e Bronzi, e marmi
In Ciel i' han dato i sempiterni Regi.*



F DICI.

❖ I DICITOR. ❖

CHRISTINA Santa.	1.
Donzelle di CHRISTINA num.	12. 2.
Demonio grande.	3.
Demoni piccioli num.	4. 4.
Madre di CHRISTINA.	5.
Cameriera della Madre.	6.
Urbano Padre di CHRISTINA, e primo Prefetto.	7.
Configliero d'Urbano.	8.
Maestra di CHRISTINA.	9.
Messo d'Urbano primo.	10.
Nuntio primo.	11.
Ministri d'Urbano, e de gli altri Prefetti.	12.
Dione, secondo Prefetto.	13.
Nuntio secondo.	14.
Giuliano, terzo Prefetto.	15.
Famigliare di Giuliano.	16.
Messo secondo di Giuliano.	17.
Marso con le Serpi.	18.
Voce celeste.	19.
Serui di Giuliano.	20.
Parenti di CHRISTINA.	21.
Prologo.	22.
Chori.	



PROLOGO.

161



Eh se non siete crudi, e dispietati
 Più de le Tigri hircane; e se non siete
 D'aspro core seluaggio, e d'empia voglia;
 E de gli Orsi più fieri, e più inhumani,
 Lungi di quì fuggite, ò Spettatori.
 Esser potrà, ch' in voi (la cui presenza
 Mostra, che siate d'ogni crudeltade
 Rubelli) sia sì crud' animo, e forte,
 Che potiate soffrir di mirar' aspro
 Spettacolo, e crudele, e non fuggire
 Più tosto lieti à le magioni vostre,
 Che mirando, e semendo ciò che deesi
 Hoggi quì far' e dir, vogliate poscia
 Tornarui con dolore, e con angoscia?
 E voi Donne gentili, e delicate,
 Ch'auete colmo di pietade il petto;
 Vo', il cui sembante tutta humanitade
 Promette; esser potrà dunque, ch' in voi
 Possa mostrar' il Ciel contrario effetto?
 Deh s' alcuna di voi è quì, che proui
 Quanto sia grande il filiale amore;
 Lungi di quì fuggite, ò spettatrici.
 Voi non credete nò di veder' hoggi
 L'essempio d'ogni fiera crudeltate?
 Voi non credete nò di sentir' hoggi
 Pianti sospiri, e tragiche querele?
 Deh se voi lo credete, pria, che i cori

Vostri

Vostri, s'empian d'affanno, e di dolore,
Lungi di qui fuggite, o Spettatrici.
Hor perche non crediate, ch'io sia fuora
Venuto, per primarui del dileuo
Ch'ora aspettate, ma che sia venuto
Per rapirui à l'affanno, & al cordoglio,
Sentite bene il mio parlare intente.
Hoggi qui non vedrete, e non vedrete
Cosa, ch'arrecar possa al vostro core
Gioia, o diletto; ma pena, e dolore
E accioche ben sappiate la ragione
Di questo vostro dissiacere interno;
Sappiate che Bolseno è questa Terra,
Che voi vedete. E se per auentura
Ben non la conoscesto perche il lago
Suo non vedete; quest'è perc'è intato
Da la Città coperto. De la quale
N'è tiranno atrocissimo, e crudele
Un'Vrbano, il più iniquo, e scelerato
Che nascesse di Donna mai; Che sendo
Padre de la più semplice, e più pura
E più casta, e più Santa Verginella
Ch'oggi habbia il mondo; la sua crudeltate
Deue operar in lei, con ogni forte
Di tormenti cercando darle morte
E questo non per altro, che per ch'ella
Adora Christo Saluator del mondo,
E gli Idogli disprezza empì, e bugiardì.
E se bene il suo ria proponimento

Non

No: puo questo crudele, et inhumana
 Fornir ne la sua semplice figliuola,
 Un'altr' aspro tiranno, e dispietato
 Le farà dare mille battiture,
 Battiture, e flagelli; e un terZO poi
 Le darà pien di rabbia, e di disdegno,
 Dopo mille esquisiti aspri tormenti
 Col mezzo di saette, acerba morte.
 Hoggi qui vđrete i pianti de la Madre
 Infelice, di questa Verginella
 (Christina (che cotale è il nome suo)
 Hoggi qui sentirete le querele
 D'altri, ch' amano assai questa Donzella.
 Potrete, dunque, con animo inuitto
 Udir' e veder tutte queste cose
 Pietose, dolorose, e lagrimose,
 E non ui scoppierà di pietà il core?
 Non lo credete, ma tosto à mio senno
 Lungi di qui fuggite, ò spettatrici.
 E voi Donzelle tenere, e gentili,
 D'età conformi, e di semplicitade
 A questa pura, e santa Verginella,
 Tosto uolgete in altra parte i piedi.
 Se non hanete di diamante i cori,
 E se piu crude, e piu sorde non sieto
 D'alcun scoglio, che l'mar frange, e percuote.
 Che piu attendete? Perche non partite
 Senz' aspettar d' udir tanto cordoglio?
 Del partuemi presto, che vi veggo

Tutte

Tutte colme di pianto, e di dolore,
E tutti colmi d'amarèzza i vostri
Petti gentili, alberghi di pietade.
Pur non partite ancora, e la cagione
Non so. Volete forse esser compagne
Di questa sposa del Signor eterno?
Fors' imparar volete come s'ami
Il primo Amante, e come si dispregia
Per lui questo bugiardo mondo infido
Per far di lui, e del suo regno acquisto?
Mi piace, ve n'efforto, e ve ne priego.
Tutti imparate, non pur voi Donzelle,
Quanto sia saldo, e fermo quell'amore
Verso il suo Creator di questa santa
Verginella; e imitatela, che seco
Sarete heredi de l'eterno regno.
Ma tu Vergine santa, che vincendo
La Carne, il Mondo, e Satanasso, Assisa
In Ciel, ti godi il tuo Signor eterno,
E sotto i piedi tuoi miri le stelle,
E scorgi tutte le miserie nostre;
Tu che se' in porto, Et hai l'anchore ferme
Nel saldo lito de l'eternitate,
Aggradisci, ti priego, questo nostro,
Ch'abbiamo di lodarti, alto desio,
Se ben'humili sono le parole,
Bassi i concetti; e se ben siamo tutti
Rechi palustri Angelli. E se non sono
Le lodi eguali al tuo sommo valore,

Et

*Ei è l'human parlar presuntuoso ;
Aggradisci l'affetto , e questo nostro ,
C'habbiamo di lodarti , alto desio.
Ma state intenti , ch'ella viene intanto
Principio à i suoi martiri , e al vostro pianto.*

Il fine del Prologo.

1870
The first of the year
The first of the year
The first of the year
The first of the year
The first of the year

1871

DE I MARTIRII

DI S. CHRISTINA VERGINE,
ET MARTIRE DI GIESV CHRISTO.

Atto primo, Scena prima.

CHRISTINA, E DONZELLE.



NON fu senza diuino
Voler, che'l Padre mio,
Il mio Padre terreno
Mi ui desse compagne
Tenere, uaghe, e giouani fanciulle;
Però che il mio Celeste
Padre, Sposo, e Signore,
Che muoue il Ciel col ciglio,
Col mio mezo ui uolse cauar fuori
Da gli infernali horrori,
E da l'eterno effiglio.
Hoggi son sette giorni,
Che gli Idoli disprezzo empì, e bugiardi,
Chemi diè il Padre mio,
Il mio Padre terreno,
Facendo al uero Dio
Contrita, e humiliata
Di mio cor sacrificio
Immacolato, e puro,
Sacrificio al mio Dio;
Al mio diletto Sposo; al mio Signore;
Al mio Signor eterno.

A Dun-

Dunque meco fuggite

Le schiere de i Demoni

Che ui fanno rubelle

Al Creator del Cielo, e de la Terra.

Dico fuggite, gli empj

Tiranni de le uostr' alme meschine,

E fate altari, e Tempi

De' uostri cor contriti, e humiliati

Al uero Dio superno;

Nel cui nome s'inchina

Cielo, Terra, & Inferno.

Donz. O Signora, ò Reina

Pregianti, habbi pietate

Di te stessa, e di noi;

Chin questa nostr' etate

Non siamo specchio al mondo

D'ogni infelicitate.

Quale nascofo nume

Ti piega, anzi ti sforza

A tale infedeltate?

Torna, torna a i Dei nostri

A i nostri Dij immortali;

E come debbon far tutti i mortali

Dà loro i sacri incensi;

E la lor ira, e il lor siero disdegno

Fuggi con tutto'l Regno

Chri. Ch'è ciò che mi dicete

Figlie di Satanasso.

Ch'in un bronzo, in un sasso

Sempr.

Sempr'adorar solete?
 Inalzate, inalzate:
 Le menti al Creatore
 Del tutto; Questi è quegli
 Che con l'eterno verbo
 Tutte le creature
 Visibili, e inuisibili
 Creò; fece di stelle
 Di stelle erranti; e fissè
 Tututto il Cielo adorno.
 Questi adornò la terra
 Di diuersi colori
 Di uariati fiori.
 Inalzate inalzate pazzarelle
 Le deprauate menti
 Al fattor de le stelle.
 E non siate piu ingrate
 Al uostro Redentore,
 Huom uerace, e uerace
 Dio, de l'eterno Padre
 Unigenito figlio; e coeterno.
 Ei sol per liberarci da le squadre
 De i Demon de l'inferno
 Si uestì mortal carne
 Nel uentre uerginale
 Di MARIA immacolata,
 Madre, figlinola; e sposa inuicolata.
 Ei per farci immortali
 Ha pigliato il mortale

Nostro caduco manto.
 Ei per cauarci da l'eterno abissa.
 Dopo mill'onte, e scorni,
 E mille, e mille, e mille battiture,
 Battiture, e flagelli
 Coronato di spine il sacrosanto
 Capo, doue son tutti
 I tesor de l'immense
 Scienze, e sapienze del superno
 Padre, Rege immortale
 Del secolo, e inuisibile
 Vols'esser crocifixso
 In mezz'o à due ladroni,
 Acciò che s'adempiesse
 Il detto del Profeta,
 E con gli iniqui è stato riputato.
 Inalzate inalzate pazzarelle
 Le semplicette menti
 Al fattor de le stelle.
 A lui deonsi gli incensi
 Sacri, gli altari, e i Tempj.
 Fate ch'i uostri cori
 Sian fatti tempio à lo Spirito Santo,
 Santo celest'amore
 Fra il Padre, e fra il Figliuolo,
 Trino eterno consiglio, trina luce
 Ch'alluma ogn'huom, che uicne
 In questo mondo, pieno
 D'ogni infelicitade

Lassa' ire i Demoni ,
 I Demoni infernali ,
 C'habitan questi bronzi , e questi marmi ,
 Tiranni de le uostr' alme meschine
 Per tirarle à l'abisso
 A l'abisso d'inferno ,
 E fate uer ritorno
 A Giesù Nazareno
 Per loro crocifisso .

Donz. Giouane d'alti sensi,
 E signora , e reina ,
 Sola godi gli immensi
 Priuilegi Regali .
 Il tuo padre superbo
 Pieno di crudeltate
 Noi con la nostra gente
 Perderà se mai sente,
 Che da noi sia adorato
 Questo tuo Crocifisso,
 E noi darà à l'abisso
 D'ogni calamitate .
 Dunque torna a i Dei nostri
 A i nostri Dij immortali,
 E da à gli altari loro
 Sacrifici , & incensi ,
 Chri. Vita uiuete uoi; uita c'ha faccia
 Solamente di uita .
 Vita ch' à eterna morte
 Vi conduce mischine.

A I T O
In me uengano tutte
Le pene de l'Inferno,
Vengan tutti i tormenti,
Che mi può dar' il mondo;
E le ruote, e le croci,
I fuochi, e le tanaglie,
E tutti i piu crudeli
Non pensati mai piu fieri tormenti.
Sia fatta uile; e à scherno
Sia la mia uita sempre
Purche poi faccia acquisto
Del mio lodato **CHRISTO**.
Fuggan uostre paure
Dal tener petto mio
Figlie di Sattanasso,
Ch' in un bronzo, in un sasso
Pur' adorar uolete,
E non uolete alzar
Le semplicette menti
Al sommo Dio immortale,
Sol per fuggir le pene
Di questo mondo rio.
Ne uolete cambiare
Queste cose mortali
Ne i tesori celesti, & immortali;
E non uolete insieme
Meco far ricco acquisto
Del mio bramato **CHRISTO**.
Hor poi, che non uolete

Inal-

Ina! Rare le menti
 Al Fattor de le stelle,
 Padre, Sposo, e Signore,
 Che muoue il Ciel col ciglio,
 E uolete adorare
 I vostri Dei bugiardi;
 Muti, sordi, insensati;
 Anzi del mio Signore
 Il superbo rubello
 Lucifero infernale,
 Ite uoi sole al Tempio;
 Anzi pur' a l'inferno;
 Poi che ui fanno albergo
 I Demoni infernali
 Per uost' eterno danno;
 Ch'io tornerò à la Torre;
 Che m'ha fatto mio padre;
 Et iui farò al nero
 Dio, sacrificio santo
 Di mio cor, di mie uoglie; sacrificio
 Immaculato; e puro
 Al mio Padre celeste, & al mio Sposo.

Atto Primo, Scena Seconda.

CHRISTINA SOLA.

HOr, che quest'empie, e felle
 Che mi die il padre mio

A 4 Per

Per compagno, e Donzelle,
 Vanno cercando i Dei bugiardi, e muti,
 Statue di metallo,
 E di sassi, e di marmi;
 Voglio lieta tornarmi
 A la mia Torre, e in
 Sparger correnti riu
 Di lagrime deuote,
 Pianto di penitenza;
 E domandar' aita
 Al mio Signor' eterno
 Contra il rubello antico
 Da la sua Maestade
 Lucifero infernale.
 Ma tu signor del cielo, e de la terra,
 Che le cose visibili, e inuisibili
 Facesti, e quanto è sopra il cielo, e sono;
 Tu che facesti l'huomo à tua sembianza
 Ritratto uer de la tua Maestade,
 Reggi esta Donna interna
 A la tua gloria eterna;
 E come non fo stima
 Di queste cose momentanee, e frali
 Amando te mio Dio,
 Mia gloria, e mia corona,
 Mia somma caritade,
 Dal tuo trono superno, e dal tuo regno
 Volgi gli occhi qui in terra,
 Al mio affetto fedele;

E fa ch'eternamenti ame, & adore
 Il tuo trino ualore,
 Inseparabil santa Trinitade;
 Ch' in questa verd' etade
 M' accingo à bella, e glorios' impresa.
 Per te espongo la vita,
 O de l'eterno Padre eterno Figlio.
 Però che tu Pastore
 Me pecorella errante
 Cercasti in quest' errore
 Del mondo; hor che trouata
 M' hai, sopra le tue spalle
 Conducemi à la greggia
 De le tue pecorelle,
 Perche gran tempo andai
 Qual pecorella errante
 In questo mondo rio;
 E uenga à benedirti
 Eternamente in Cielo
 Fra i tuoi beati spirti.

Atto Primo. Scena Terza.

Demonio grande, e Demoni piccioli.

DUnque giouane audace, e temeraria
 Con nuoui riti, e nuoui sacrifici
 Ardirà di turbar gli antichi riti
 Del gran Re de l'abisso, e de l'inferno?
 Valerà

Valerà dunque tanto questa setta,
 Questa setta nouella de' Christiani,
 Che potrà soggiogar il uecchio impero
 Del grande Imperator di tutto il mondo?
 E questa troppo temeraria impresa.
 Ma come stato son sempre nimico
 Di questi così fatti turbatori
 Del mio culto, e con morti horrendi, e fiere
 Ho dato fine al lor falso insegnare,
 Così, ponendo rabbia, ira, e furor.
 Nel Prefetto di Tiro, e hoggi è padre
 Di quest'ardita giouane CHRISTINA,
 Perseguedo, e instigando farò tanto
 Col mezzo de' ministri del mio regno,
 Che'l proprio padre le darà tormenti;
 Affatto risoluto, ch'ella tosto
 Muora, col mezzo d'aspre pene, e graui.
 E per ciò, fuor del tenebroso abisso
 Intendo trar de' miei seguaci un stuolo,
 Perche ponga in Urban contra la figlia
 Tanto furor, quanto fu uisto mai
 In alcun altro furioso in terra.
 Su dunque, o miei Satelliti; venite
 Da le tenebre eterne a questa luce;
 E meco rintuzzate l'orgoglioso
 Pensiero di costei, ch'empia; e rubella
 Al mio Impero, con nuoui ordini, e modi
 Tututto il culto mio turba, e contrista.
 Su dal Chaoſſe sempiterno, o miei

Mini-

Ministri fidi, à mia vendetta eterna
 Uscite tosto con l'accese faci
 A stratio di Christina; & eseguite
 La voluntà del uostro Imperatore
 Gran monarca del mondo, e de l'abisso.

D.P. Che ne comanda il tuo ualor' inuito,
 O Re di tutto il baratro infernale?
 Eccoci pronti ad ubidirti; e tosto
 Ad eseguir ciò che comanda, e vuole
 L'Imperator del tenebroso mondo.

D.G. Entrate tosto questa Casa; e poscia
 Nel cor' entrando del Prefetto, fate,
 Ch'ei s'accenda sì d'ira, e di furore
 Contra sua figlia, ch'auilisce, e spreZZa
 Il nostro culto; e al nostro grand'Impero
 Cerca torre i trionfi, e le corone,
 Che con mille esquisiti aspri tormenti,
 O le dia morte obbrobriosa, e vile;
 O la riduca ubidente, e queta
 A dar' a' nostri altari incensi, e prieghi.
 E poi veloci a i regni sotterrani
 Inuisibilmente tornerete
 Ne' vostri luoghi a i vostri uffici eterni.

D.P. Ecco n'andremo in un baleno; e tosto
 Sentirai da costei crude nouelle,
 Chiar'argomento, che t'haurem seruito
 Secondo l'alto tuo pensiero, E certo
 Tanto foco non è nel basso Inferno
 Quanta sarà in Urban rabbia, e furore
 Contra

A T T O

Contra l'audace sua figliuola; e il fine
Approuerà la nostra diligenza,
O Re del cieco mondo, e de l'abisso.

D.G. Jte. Hor che questi miei ministri fidi
Son giù ad eccitar l'ira, e la rabbia
D'Vrbano contra la propria figliuola;
Tornar me'n uoglio al cieco regno, & iui
Instigar' altri spiriti infernali
A così degna, e gloriosa impresa;
E incitar contra lei tutto lo stuolo
D'Inferno, bisognando, accioche resti
Scornata questa, che tanto presume;
E il grande Imperator del mondo, uada
Di mille illustri palme, fra le schiere
D'abisso, glorioso, e trionfante.

Atto Primo, Scena Quarta.

CAMERIERA, E MADRE DI CHRIST.

S Aggia Reina nostra, quella fede
Mi vaglia, con la qual i' ho già seruita
La maggior parte hormai de la mia uita;
E degna fa la tua serua fedele,
(che pienamente sappia la ragione,
Che contanto ti crucia, e ti tormenta,
E ch'ir ti fa dolente, e sconsolata.
Forse ch'al tuo dolor qualche rimedio
Recherà il mio tanto leale amore;
E quel

E quel potrà ne' tuo' imfortunî graui,
 Che puote il senno, e puote
 Il tuo sommo ualore, e la prudenza.

Mad. Sicuramente puoi saggia, e accorta
 Donna, nel mio secreto penetrare,
 Hauendo tu di tutto il mio uolere,
 Le chiaui, e la balia; Che non è cosa,
 Che l'animo mi cruci, e mi tormenti;
 Ma gir mi fa sospesa, e sconsigliata
 Nouella uision, che mostrat'hanno
 A me gli Dei superni; onde dipinge
 Ne la mia faccia, il suo color la morte,
 Quel color, che tu stessa ueder puoi.
 GLA faceua l'Aurora matutina
 Il Ciel d'oro, e uermiglio; e à la madre
 Antica, rendea aperte, e manifeste
 Quelle cose, ch'oscura notte haueua
 Sotto le tenebrose ali coperte:
 E poco meno sopra gli arborcelli
 Salutauano lieti il nuouo Sole.
 J gai dipinti augelli
 Quando dopo un lungo penar nel letto
 Mi uinse il sonno; e uoglia
 Ciascun nume celeste
 Che non fosse per darmi apert'inditio
 D'alcun futuro mio male importante
 Esser mi pareua sposa,
 Sposa nouella; e lieta
 In un giardino starmi

Fra

CANTO 9

Fra i fiori, e l'herba; Et iui uagheggiarmi
 Nel mio grembo una semplice colomba,
 Più candida, che niue, ch'ancor fiocchi
 Fra due vicini colli.
 E mentre, ch'io godeua
 De la sua, cara à me, dolce presenza,
 De la sua puritate;
 Da un canto del giardin, da un bosco oscuro
 Angel griffagno, e nero,
 Ch'un'angel mi pareua de l'inferno,
 Ecco uscir ueggio, e uerso
 Il mio grembo uolar rapace, e fiero.
 Per inuolarmi il mio candido augello.
 Ecco (ma non so d'onde
 Venisse) una gran luce, ch'a l'augello
 La uista abbagliò sì, ch'in terra cadde
 Non sol de gli occhi de la luce primo,
 Ma d'ogni sentimento, e de la uita.
 Io, cui tema, e sospetto
 L'alma hauean combattuta; conoscendo
 Morto il nimico de la mia colomba,
 Del mio semplice angel, de la mia gioia,
 In gran parte tornai lieta, e gioconda.
 Ma un secondo, non meno oscuro, e rio,
 Dal medesimo bosco ecco uolando
 Venirsi per rapirmi l'angel mio.
 Lo qual similmente da l'istessa
 Luce percosso cadde. Et io speraua
 Lieta pur di saluarlo;

Quand

Quand' ecco il terzo piu grande, e rapace
Dal mio seno mi suelse
Quello, ond' hauea maggior gioia, e diletto;
E ne la mia presenza
Li diè morte crudele, morte acerba
Ma non senza uendetta
Fu il dolor, ch'io sentiu;
Perche l'istessa luce
Diede morte al rapace,
E li diè sepoltura
Nel baratro profondo de l'inferno.
Lo spauento, il dolor, la merauiglia
Di cotale accidente
Mi roppe il sonno, & io
Mi svegliai tutta carica d'horrore
D'horrore, e di spauento.
Onde perche son Madre
Di semplice fanciulla
Materno duol mi cuopre
La faccia col colore, che tu uedi,
Col colore di Morte.

Cam. Piaccia à gli eterni Dei,
Ch'ogni trauaglio, & ogni tuo dolore
Sempre sia sogno, & ombra; e mai non cuopra
Velo di morte il tuo sereno core.
Il sogno altro non è, se non quest' uno
Vano aspetto di cose,
Ch'al commun senso apporta
La nostra fantasia.

Dun-

Dunque uol la tua altezza,
 Ch'un sogno uano sia.
 Cagion, che sù infelice.
 Senza infelicitade?
 Rasserena la fronte del tuo core,
 Dunque, ò Signora; e appara
 Qualche segno di gioia nel tuo viso;
 E passiam questo giorno
 Senza niun timor, senza sospetto,
 Ch'ì Dei ti faccian lieta, e consolata.
 Mad. Saggiamente consiglia come suole
 La tua sinceritade, e la tua fede;
 Ma l'amor di mia figlia
 S'è fatto sì del mio pensier signore;
 Ch'ogni cosa m'attrista, e mi spauenta.
 Sempre teme il mio core
 Qualche strano accidente,
 Qualche fortuna auersa.
 Ma accioche i Dei, mia figlia
 Seruino da infelice
 Caso, uoglio ch'andiamo
 Fin' al tempio d'Apollo, & iui incensi
 Doniamo a i sacri altari;
 Ch'imaginato duolo
 Mi consuma, e tormenta; e come dici,
 Piaccia a gli eterni Dei, che'l mio tranaglio
 Sempre sia sogno, & ombra.

Atto Primo, Scena Quinta.

Vrbano, Consigliero, e Donzelle.)

Placque à Dioclitiano Imperatore
Mia corona, e mio scettro,

Mia somma potestade,

Che di questa Cittade

Io tenessi il gouernò,

E me ne fe Rettore,

Fin che'l suo Impero duri,

Così durasse eterno

Il suo impero felice

Come lo seruirei.

Volontieri in eterno

H'or dei sapere, accorto

Saggio mio Consigliero

Quanto sia il mio valore.

In regger questa sì cara Cittade

Al nostro Imperatore,

E quanta sia mia forza

In domar gente altiera,

Come quest'è, con l'arme, e col consiglio;

E quanti ogn'un pauenti

Sotto il mio Scettro,

Il mio saggio gouerno.

Ma gran furor mi preme, e mi molesta

Contro di questa nuoua setta, e ria

De' Christiani; e questo

ingo

B

M ha

M'ha sì l'animo oppresso,
 Che costu non neggio; *in l'ona*
 Ch'habbra faccia di lieto; *in d'v*
 Per lo che, il dì pensieri,
 E la nott' alti sogni *in l'accol*
 D'horribili figure, e spauentevoli
 M'han post' assedio intanto,
 Ch'io non truouo mai pace,
 Ne il giorno, ne la notte, *in l'accol*
 E tu, che meco tieni *in l'accol*
 Gran parte del gouerno *in l'accol*
 A questo deui attendere;
 Che nuouo rito non disturbi il nostro
 Stato; onde poscia i Dei
 Restino defraudati
 De' lor deuuti incensi,
 E de' lor sacrifici;
 Ch' à temer s'ha, che contra noi non scenda
 La lor ira, e il disdegno;
 E ch' à doler non s'abbia
 L'Imperatore inuitto
 Come di gente infida,
 Accusando la nostra negligenza.
Conf. Fu veramente rara,
 Mio Sir, l'ellettione
 In te del nostro sommo Imperatore;
 Quando ti diè sì cara
 Ricca gioia in gouerno;
 Però che'l tuo valore

Ogni valor' eccede
 D'ogni piu' eccelfo Heroe.
 Hor fa il tuo gran potere,
 Quant' abhorrifca il noſtr' Imperatore
 Queſto nouello rito de' Chriſtiani,
 Però ch'è drittamente
 Contra l'honor de' Dei.
 Deui dunque, à mio Sire,
 Con l'arme, e col conſiglio
 Far, che gli Dei ſuperni
 Habbiano i ſacri incenſi,
 Et i deuuti honori;
 E queſto far non puoi ſe non occidi
 Tutti quei Chriſtiani,
 Che ti verranno in mano!
 Coſi fuggirai l'ira,
 E lo ſdegno de' Dei,
 E la gratia del noſtr' Imperatore,
 T'acquiſterai maggiore;
 Che l'uno offeruar deui,
 Et inchinarti à gli altri, e adorarli.
 Ma fa Sir; che conoſca
 Ciaſcun, la tua famiglia
 Fida à gli eterni Dei.
 E tu, che capo ſei
 De la Cittade, deui
 Eſſer primo à ſeruire
 A i noſtri Dij immortali.
 Fa, che Chriſtina tua figliuola; ſia

In me uengano tutte
 Le pene de l'Inferno,
 Vengan tutti i tormenti,
 Che mi può dar' il mondo;
 E le ruote, e le croci,
 J fuochi, e le tanaglie,
 E tutti i piu crudeli
 Non pensati mai piu fieri tormenti.
 Sia fatta uile; e à scherno
 Sia la mia uita sempre
 Purche poi faccia acquisto
 Del mio lodato CHRISTO.
 Fuggan uostre paure
 Dal tener petto mio
 Figlie di Sattanasso,
 Ch' in un bronzo, in un sasso
 Pur' adorar uolete,
 E non uolete alzar
 Le semplicette menti
 Al sommo Dio immortale.
 Sol per fuggir le pene
 Di questo mondo rio.
 Ne uolete cambiare
 Queste cose mortali
 Ne i tesori celesti, & immortali;
 E non uolete insieme
 Meco far ricco acquisto
 Del mio bramato CHRISTO.
 Hor poi, che non uolete

Ina! Zare le menti
 Al Fattor de le stelle,
 Padre, Sposo, e Signore,
 Che muoue il Ciel col ciglio,
 E uolete adorare
 I vostri Dei bugiardi;
 Muti, sordi, insensati;
 Anzi del mio Signore
 Il superbo rubello
 Lucifero infernale,
 Ite uoi sole al Tempio,
 Anzi pur' a l'inferno,
 Poi che ui fanno albergo
 I Demoni infernali
 Per uostr' eterno danno;
 Ch'io tornerò à la Torre,
 Che m'ha fatto mio padre;
 Et iui farò al nero
 Dio, sacrificio santo
 Di mio cor, di mie uoglie; sacrificio
 Immacolato, e puro
 Al mio Padre celeste, & al mio Sposo.

Atto Primo, Scena Seconda.

CHRISTINA SOLA.

HOr, che quest'empie, e felle
 Che mi die il padre mio

A 4 Per

Per compagno, e DonZelle,
 Vanno cercando i Dei bugiardi, e muti,
 Statue di metallo,
 E di sassi, e di marmi;
 Voglio lieta tornarmi
 A la mia Torre, e iui
 Sparger correnti riu
 Di lagrime deuote,
 Pianto di penitenza;
 E domandar' aita
 Al mio Signor' eterno
 Contra il rubello antico
 Da la sua Maestade
 Lucifero infernale.
 Ma tu signor del cielo, e de la terra,
 Che le cose visibili, e inuisibili
 Facesti, e quanto è sopra il cielo, e sono;
 Tu che facesti l'huomo à tua sembianza
 Ritratto uer de la tua Maestade,
 Reggi esta Donna interna
 A la tua gloria eterna;
 E come non fo stima
 Di queste cose momentanee, e frali
 Amando te mio Dio,
 Mia gloria, e mia corona,
 Mia somma caritade,
 Dal tuo trono superno, e dal tuo regno
 Volgi gli occhi quì in terra
 Al mio affetto fedele;

E fa ch'eternamenti ame, *Or* adore
 Il tuo trino ualore,
 Inseparabil santa Trinitade;
 Ch' in questa verd' etade
 M'accingo à bella, e glorios' impresa.
 Per te espongo la vita,
 O de l'eterno Padre eterno Figlio.
 Però che tu Pastore
 Me pecorella errante
 Cercasti in quest' errore
 Del mondo; hor che trouata
 M'hai, sopra le tue spalle
 Conducemi à la greggia
 De le tue pecorelle,
 Perche gran tempo andai
 Qual pecorella errante
 In questo mondo rio;
 E uenga à benedirti
 Eternamente in Cielo
 Fra i tuoi beati spirti.

Atto Primo. Scena Terza.

Demonio grande, e Demoni piccioli.

DUnque giouane audace, e temeraria
 Con nuoui rui, e nuoui sacrifici
 Ardirà di turbar gli antichi riti
 Del gran Re de l'abisso, e de l'inferno?
 Valerà

Valerà dunque tanto questa setta,
 Questa setta nouella de' Christiani,
 Che potrà soggiogar' il uecchio impero
 Del grande Imperator di tutto il mondo?
 È questa troppo temeraria impresa.
 Ma come stato son sempre nimico
 Di questi così fatti turbatori
 Del mio culto, e con morti horrende, e fiere
 Ho dato fine al lor falso insegnare,
 Così, ponendo rabbia, ira, e furore.
 Nel Prefetto di Tiro, e hoggi e padre
 Di quest' ardità giouane CHRISTINA,
 Perseguendo, e instigando farò tanto
 Col mezo de' ministri del mio regno,
 Che'l proprio padre le darà tormenti;
 Affatto risoluto, ch'ella tosto
 Muora, col mezo d' aspre pene, e graui.
 E per ciò, fuor del tenebroso abisso
 Intendo trar de' miei seguaci un stuolo,
 Perche ponga in Urban contra la figlia
 Tanto furor, quanto fu uisto mai
 In alcun altro furioso in terra.
 Su dunque, o miei Satelliti; venite
 Da le tenebre eterne a questa luce;
 E meco rintuzzate l'orgoglioso
 Pensiero di costei, ch'empia; e rubella
 Al mio Impero, con nuoui ordini, e modi
 Tututto il culto mio turba, e contrista.
 Su dal Chaosse sempiterno, o miei

Mini-

Ministri fidi, à mia vendetta eterna
 Uscite tosto con l'accese faci
 A stratio di Christina; E eseguite
 La voluntà del uostro Imperatore
 Gran monarca del mondo, e de l'abisso.

D.P. Che ne comanda il tuo ualor' inuitto,
 O Re di tutto il baratro infernale?
 Eccoci pronti ad ubidirti; e tosto
 Ad eseguir ciò che comanda, e vuole
 L'Imperator del tenebroso mondo.

D.G. Entrate tosto questa Casa; e poscia
 Nel cor' entrando del Prefetto, fate,
 Ch'ei s'accenda sì d'ira, e di furore
 Contra sua figlia, ch'auilisce, e spreZZa
 Il nostro culto; e al nostro grand' Impero
 Cerca torre i trionfi, e le corone,
 Che con mille esquisiti aspri tormenti,
 O le dia morte obbrobriosa, e vile,
 O la riduca ubidente, e queta
 A dar' a' nostri altari incensi, e prieghi.
 E poi veloci a i regni sotterrani
 Inuisibilmente tornerete
 Ne' vostri luoghi a i vostri uffici eterni.

D.P. Ecco n'andremo in un baleno; e tosto
 Semirai da co'lei crude nouelle,
 Chiar'argomento, che t'haurem seruito
 Secondo l'alto tuo pensiero, E certo
 Tanto foco non è nel basso Inferno
 Quanta sarà in Urban rabbia, e furore
 Contra

Contra l'audace sua figliuola; e il fine
 Approuerà la nostra diligenza,
 O Re del cieco mondo, e de l'abisso.

D.G. Jte. Hor che questi miei ministri fidi
 Son giù ad eccitar l'ira, e la rabbia
 D'Urbano contra la propria figliuola,
 Tornar me'n uoglio al cieco regno, e iui
 Instigar' altri Spiriti infernali
 A così degna, e gloriosa impresa;
 E incitar contra lei tutto lo stuolo
 D'Inferno, bisognando, accioche resti
 Scornata questa, che tanto presume;
 E il grande Imperator del mondo, uada
 Di mille illustri palme, fra le schiere
 D'abisso, glorioso, e irionfante.

Atto Primo, Scena Quarta.

CAMERIERA, E MADRE DI CHRIST.

S Aggia Reina nostra, quella fede
 Mi vaglia, con la qual i' ho già seruita
 La maggior parte hormai de la mia uita;
 E degna fa la tua serua fedele,
 (che pienamente sappia la cagione,
 Che contanto ti crucia, e ti tormenta,
 E ch'ir ti fa dolente, e sconsolata.
 Forse ch'al tuo dolor qualche rimedio
 Recherà il mio tanto leale amore;
 E quel

E quel potrà ne' tuo' imfortunî graui,
 Che puote il senno, e puote
 Il tuo sommo ualore, e la prudenza.

Mad. Sicuramente puoi saggia, e accorta
 Donna, nel mio secreto penetrare,
 Hauendo tu di tutto il mio uolere,
 Le chiaui, e la balia; Che non è cosa,
 Che l'animo mi cruci, e mi tormenti;
 Ma gir mi fa sospesa, e sconsigliata
 Nouella uision, che mostrai hanno.
 A me gli Dei superni; onde dipinge
 Ne la mia faccia, il suo color la morte,
 Quel color, che tu stessa ueder puoi.
 Gl'A faceua l'Aurora matutina
 Il Ciel d'oro, e uermiglio; e à la madre
 Antica, rendea aperte, e manifeste
 Quelle cose, ch'oscura notte haueua
 Sotto le tenebrose ali coperte:
 E poco meno sopra gli arborseelli
 Salutauano lieti il nuouo Sole.
 J gai dipinti angelli.
 Quando dopo un lungo penar nel letto
 Mi uinse il sonno; e uoglia
 Ciascun nume celeste
 Che non fosse per darmi aperî inditio
 D'alcun futuro mio male importante.
 Esser mi parea sposa,
 Sposa nouella; e lieta
 In un giardino starmi.

Fra

Fra i fiori, e l'herba; Et iui uagheggiarmi
 Nel mio grembo una semplice colomba,
 Più candida, che nieue, ch'ancor fiocchi
 Fra due vicini colli.

E mentre, ch'io godeua
 De la sua, cara à me, dolce presen^{za},
 De la sua puritade;
 Da un canto del giardin, da un bosco oscuro,
 Angel griffagno, e nero,
 Ch'un'angel mi pareua de l'inferno,
 Ecco uscir ueggio, e uerso
 Il mio grembo uolar rapace, e fiero
 Per inuolarmi il mio candido angello.
 Ecco (ma non so d'onde
 Venisse) una gran luce, ch'a l'angello
 La uista abbagliò sì, ch'in terra cadde
 Non sol de gli occhi de la luce primo,
 Ma d'ogni sentimento, e de la uita.
 Io, cui tema, e sospetto
 L'alma hauean combattuta; conoscendo
 Morto il nimico de la mia colomba;
 Del mio semplice angel; de la mia gioia,
 In gran parte tornai lieta, e gioconda.
 Ma un secondo, non meno oscuro, e rio,
 Dal medesimo bosco ecco uolando
 Venirsi per rapirmi l'angel mio.
 Lo qual similmente da l'istesso
 Luce percosso cadde. Et io speraua
 Lieta pur di saluarlo;

Quand

Quand' ecco il terzo piu grande, e rapace
 Dal mio seno mi suelse
 Quello, ond' hauea maggior gioia, e diletto;
 E ne la mia presen^{za}
 Li diè morte crudele, morte acerba.
 Ma non senza uendetta
 Fu il dolor, ch'io sentiu;
 Perche l'istessa luce
 Diede morte al rapace,
 E li diè sepoltura
 Nel baratro profondo de l'inferno.
 Lo spauento, il dolor, la merauiglia
 Di cotale accidente
 Mi roppe il sonno, & io
 Mi svegliai tutta carica d'horrore
 D'horrore, e di spauento.
 Onde perche son Madre
 Di semplice fanciulla
 Materno duol mi cuopre
 La faccia col colore, che tu uedi,
 Col colore di Morte.

Cam. Piaccia à gli eterni Dei,
 Ch'ogni trauaglio, & ogni tuo dolore
 Sempre sia sogno, & ombra; e mai non cuopra
 Velo di morte il tuo sereno core.
 Il sogno altro non è, se non quest' uno
 Vano aspetto di cose,
 Ch'al commun senso apporta
 La nostra fantasia.

Dun-

Dunque uol la tua altezza,
 Ch'un sogno uano sia.
 Cagion, che sù infelice
 Senza infelicitade?
 Rasserena la fronte del tuo core,
 Dunque, ò Signora; e appara
 Qualche segno di gioia nel tuo uiso;
 E passiam questo giorno
 Senza niun timor, senza sospetto,
 Ch'i Dei ti faccian lieta, e consolata.

Mad. Saggiamente consiglia come suole
 La tua sinceritade, e la tua fede;
 Ma l'amor di mia figlia
 S'è fatto sì del mio pensier signore;
 Ch'ogni cosa m'attrista, e mi spauenta.
 Sempre teme il mio core
 Qualche strano accidente,
 Qualche fortuna auersa.
 Ma accioche i Dei, mia figlia
 Seruino da infelice
 Caso, uoglio ch'andiamo
 Fin' al tempio d'Apollo, & iui incensi
 Doniamo a i sacri altari;
 Ch'imaginato duolo
 Mi consuma, e tormenta; e come dici,
 Piaccia a gli eterni Dei, che'l mio tranaglio
 Sempre sia sogno, & ombra.

Atto Primo, Scena Quinta.

Urbano, Consigliero, e Donzelle.)

Placque à Dioclitiano Imperatore
 Mia corona, e mio scettro,
 Mia somma potestade,
 Che di questa Cittade
 Io teneffi il gouernò,
 E me ne fe Rettore
 Fin che'l suo Impero duri
 Così durasse eterno
 Il suo impero felice
 Come lo seruirei
 Volontieri in eterno
 Hor dei sapere, accorto
 Saggio mio Consigliero
 Quanto sia il mio valore
 In regger questa sì cara Cittade
 Al nostro Imperatore
 E quanta sia mia forza
 In domar gente altiera
 Come quest'è, con l'arme, e col consiglio;
 E quant'ogn' un pauenti
 Sotto il mio Scettro; e sotto
 Il mio saggio gouerno.
 Ma gran furor mi preme, e mi molesta
 Contro di questa nuoua setta, e ria
 De' Christiani; e questo:

ingO

B

M'ha

Ogni valor' eccede
 D'ogni piu' eccelfo Heroe.
 Hor fa il tuo gran potere,
 Quanti abhorrifca il noſtr' Imperatore
 Queſto nouello rito de' Chriſtiani,
 Però ch'è drittamente
 Contra l'honor de' Dei.
 Deui dunque, à mio Sire,
 Con l'arme, e col conſiglio
 Far, che gli Dei ſuperni
 Habbiano i ſacri incenſi,
 Et i deuuti honori;
 E queſto far non puoi ſe non occidi
 Tutti quei Chriſtiani,
 Che ti verranno in mano.
 Coſi fuggirai l'ira,
 E lo ſdegno de' Dei,
 E la gratia del noſtr' Imperatore,
 T'acquisterai maggiore;
 Che l'unq' offeruar deui,
 Et inchinarti à gli altri, & adorarli.
 Ma fa Sir; che conoſca
 Ciaſcun, la tua famiglia
 Fida à gli eterni Dei.
 E tu, che capo ſei
 De la Cittade, deui
 Eſſer primo à ſeruire
 A i noſtri Dii immortali.
 Fa, che Chriſtina tua figliuola; ſia

Sempre, de' Dei deuota,
 Com'è stata fin'quì, che da lei tutte
 Essempio prenderanno queste genti;
 Perche s'ella seguisse
 Questa setta infedele de' Christiani,
 Troppo notabil fora
 L'error; (H'ogn' un si specchia
 Ne la vita de' grandi; e ciascun siegue
 L'essempio de' maggiori.

Urb. Saggiamente discorri,
 Saggio mio Consigliero,
 Et altuo gran pensiero
 E il mio pensier' eguale.
 Non mancherà mia forza, e mio consiglio
 A far, ch' i Dei s' honorino;
 Et à gli altari loro
 Vorrò, che ciascun dia
 I consueti incensi.
 Voglio, che mia figliuola
 Sia norma, essempio, e specchio
 In cui ciaschedun miri
 L'honor de' sommi Dei;
 Che se l'Imperatore
 In me tanto si fida,
 Deuo far sì, ch'egli di me appagato
 Resti; e gli Di' immortali
 Habbiano i sacri incensi; e sia honorato
 Ciascun nume celeste.
 Perche così facendo

La lor' ira, e il disdegno
 Fuggirà questo regno;
 E da l'Imperatore,
 Sendo giusto, e pietoso
 Verso gli eterni Dei,
 N'haurò pregio maggiore;
 Che l'uno oservar soglio: e adorar gli altri
 Deuo con tutto il core.

Cadal'ira di Marte
 (om) Prima sopra il mio capo;
 E la discordia par
 Metta sossopra il mondo,
 Che non habbiano i Dei
 Sacrifici, & incensi; e i lor' altari
 Non sian sempre mai carichi de' miei doni.
 Vuo, ch' a la torre andiamo
 Doue sta mia figliuola;
 Et iui à gli immortali Dii facciamo
 Sacrificio; & incensi
 Doniamo à lor' altari.
 Ecco le sue DonZelle;
 Ch'esceno di quel tempio;
 Intendiamo da loro
 Quel che faccia la mia diletta figlia,
 L'incio mio tesoro,
 Mia gioia, e mio diletto:
 Care di mia figliuola
 Fedelissime Ancelle,
 Ch'è del mio sommo bene?

Ch'è di Christina mia?
Perche non è con voi com'ella suole?
La lassaste voi forse
Sola ne l'alta Torre?

Donz. Noi ti preghiam Signore;
Tu c'hai di tutte noi
L'interna potestade,
Che s'haueffimo offeso in qualche parte
Del nostr' Imperator la Maestade,
O il grand'animo tuo (che no'l sappiamo)
Che ne doni perdono;
Et à pien ti direm, perche Christina
(O infelice fanciulla)
Ci lascia andar così misere, e sole.

Ma ti prieghiamo per gli eterni Dei,
Che'l parlar nostro non ti sia molesto.

Cons. Grande pensier m'arrecà
Questo parlare; e certo
Sarà qualche importante caso questo.

Vrb. Hor ditemi DonZelle;
Ditemi prestamente,
Ch'è de la mia figliuola?
L'hauete voi lassata
Forse ne l'alta Torre?

Donz. Hoggi sono sette giorni,
Che Christina à gli Dei
Non dà i soliti incensi,
Per adorar quel CHRISTO crocifixso,
Qual tant'odia l'Impero e tutta Roma.

E noi

E noi l'habbiam ripresa
Di così grand'errore.
Così gli Dij per sempre
Seruino la tua testa,
E à noi la gratia loro
Concedano, e sia à noi
Sempre l'animo tuo lieto, e giocondo.
Ella dice, che siamo
Figlie di Sattanasso;
E cose così grandi
Dice di quel suo CHRISTO, ch'ella Dio
Sempre nomina, e chiama;
Che nel nostr' intelletto
Capir non potran mai
Sentimenti tant'alti, e sì profondi.

Vrb. Dunque patiste voi,
Che la figliuola mia,
La mia gioia, il mio bene,
Il mio maggior diletto,
Adorasse quel CHRISTO crucifisso,
Per lo qual tanti il nostro Imperatore
Hà donato à la morte?
Quel che non potè trarse
Da le man de' Giudei?
Quel confiscato in Croce,
Come iniquo, e com'empio,
Nudo, e vituperato?
Dunque la mia figliuola,
Il mio sommo diletto

Che mi turbauan l'animo, e la mente.
 Ecco l'alma, che del mio mal presaga.
 Tanto mi tormentaua; e non sappeado
 Ciò che gli Dei m'haueſſer deſtinato,
 Fra il timor, e il dolor, ſtauo mai ſempre
 Miſero, e ſconſolato. Hora biſogna
 Saggio, maturo, e prouido conſiglio.
 Ad error coſi grande, e ſi importante.
 Ma tu accorto mio ſaggio Conſigliero,
 Tu, che non ſenti duol, non ſenti ſdegno,
 Tu, cui pietade; ne grand'ira preme,
 Come ſa me, per queſta mia figliuola,
 Uſa per me, il tuo libero conſiglio,
 E ſi rimuoua queſta ſemplicità
 Da queſta vana ſua falſa credenza,
 Da queſt'infida ſua fede profana,
 Per ch'ella torni a i noſtri Dij immortali;
 Che ſ'in queſto voler pur ſtarà ferma.
 Patirà del ſuo error tormenti, e morte;
 E ſentirà quanto ſia graue l'ira
 Del Padre, quando con ragione ſ'adira.
 Conf. O miſera fanciulla; o ſconſigliata
 Graue error; o mio Sir, merita graue
 Penitenza, e caſtigo; E ſe non fai
 Quel che tu deuſi verſo à i noſtri Dei,
 E à la fede del noſtr Imperatore;
 De gli uni acquiſcerai l'ira, e lo ſdegno.
 E da l'altro n'haurai gratia minore;
 Si che ſarai profano, e ſenZa fede.

E rubello à l'Impero de' Romani.

Ma se tu incrudelisci, come deui,

Contra il tuo sangue, contr' à tua figliuola,

Ecco, ch'acquisti nome di crudele;

Ecco, ch'ogn'un ti chiami aspr'e inhumano;

Ecco, ch'ecconi l'ira di ciascuno

Dunque credi, ch'io sia senza dolore,

Senza pietà (ò mio Sir) di questo fallo?

Ti son seruo fedele, e con te deuo

Il dolore partire, e la pietade;

E tanto piu, quanto comprendo certo

La manifesta mia ruina, e il danno;

Che se tu perdi tua figliuola, i perdo

Con tua figliuola il Padre; e la mia gioia.

Ma se l'Altezza tua mi presta fede,

Come ne gli altri affari m'ha prestato

Sempre, ti priego, che m'ascolti, e vogli

Far ciò che dice il tuo seruo fedele.

Se non ti fosse, come t'è, figliuola

Quest'infelice, e semplice fanciulla,

Direi, che tu donassi al fallo, pari

Penitenza, e castigo; Ma tenendo

In man l'altrezza tua la potestate

Di far copertamente tutto quello,

Ché le piace; Direi che tu tentassi

(Poi ch'è del sangue tuo, poi che t'è figlia)

Con dolcezza ritirar l'animo altiero

Da questo sciocco suo falso sperare;

E che s'ella tornasse a i nostri Dei,

(Come

(Come credo) che tu la perdonassi;

CH'E sempre deue l'huom saggio, e prudente
Le strade adoperar facili, e liui
Per leuar' il tumulto de le genti;
E tanto più, che tu soccorri à sciocca
Giouane semplicetta, & ignorante,
Arbor di tua radice, à tua figliuola.

Però direi, Che tu tornassi in casa,

E la fessi chiamar da l'alta Torre,
Et iui poscia, hor con turbato ciglio,
Hor con tranquillo, arte adoprassi, quale
Bisogna per ritrarla da l'errore
In cui semplicemente ella è caduta.

Vrb. Mi piace somamente il tuo consiglio,

Et hor' hora daremo alto principio
A negotio sì graue, e sì importante.

E s'ascoltare non vorrà mia figlia

L'amoreuoli mie dolci parole,

Ma vorrà pur seguire il suo parere

Ostinato, i ti giuro per l'eterno

Inestinguibil folgore di Gioue,

E per l'ira inuincibile di Marte,

Che dopo le parole, hauranno i fatti

In lei tanto poter, che sarà specchio

A tutto il mondo d'infelicitade.

Dunque, secondo il tuo saggio consiglio,

Entriam prouido, e accorto Consigliero;

Et acconsent' ogni celeste nume,

Ch'ascolti il mio parlar la mia figliuola,

E faccia

E faccia il mio voler lieto, e contento,
 La mia gratia saluando, e la sua vita.
Fin del Primo Atto.

C H O R O.

O Sommo Giove, ò padre
 Di tutti gli altri Dei;
 Tu e' hai del Ciel lo scettro, e la corona,
 Vogli gli occhi à quest' adre
 Partir, di done sei,
 E ne soccorra la tua gratia; e dona
 Cosa, che non pur buona
 Sia à miseri mortali;
 Ma contra lor non possa
 Inimica giamai fera percossa
 Con importuni, e inaspettati mali.
 Scaccia da questa terra
 Ogni spietata guerra.
 Soccorri, ò Padre Giove
 A questa semplicetta
 Giouane, e non perisca un tanto bene.
 Son ben cos' alie, e nuoue
 Quelle, di ch' ella allenta
 Le voglie sue d'ogni dolcezza piene,
 Ma rei tormenti, e pene
 L'apparecchia lo sdegno
 Del padre dispietato,
 Inquo, e piu d'ogn' altro scelerato,
 D'ira,

D'ira, di rabbia, e di dispetto pregno.

Fa Signor, ch'ella scampi

Questi crudeli inciampi.

Manda da la tua luce

Serena, un chiaro raggio

A noi trà queste tenebre sepolti;

E ne fia scorta la luce

o la sicuro viaggio;

Perchè son così spessi, e così foli

Gli error, ne quali auolti

Cirruoliam Signore,

Ch'altro non mira, o vede

La nostra alma, che tenebre; e già il piede

Miglior è volto a sempiterno errore.

Deh, a dietro hormai ritira

Tanto sdegno, e tanta ira.

E non consenta mai

La tua bontà infinita,

Che questa semplicissima Donzella

Habbia tormenti, e guai.

Ne l'innocente vita

Ne l'età sua più tenera, e più bella.

Sorte contraria, e fella.

Non conturbi, e non guasti

Tanti santi pensieri,

E tanti veramente desideri.

Honesti, ch'ella ha nel suo petto, e casti.

Ei al suo santo zelo

Doni favore il Cielo.

Mira

*Mira il nostro bisogno, o padre eterno,
E non sian sparti a i venti i nostri
I nostri prieghi ardenti.*

ATTO SECONDO,

Scena Prima.

Choro di Donzelle solo.



*Assai maggior questo secondo fallo
Del primo, e se fu Urbano in tanto
sdegno
Per quello, esser deura in ira mag-
giore*

*Per quest' altro. Spezzar gli Idoli d' ora
E d' argento del padre, e quelli poi
Dar' a poveri? O misera fanciulla
Quanti è grave il tuo error; quanto profana
Sei diuentata, ch' eri sì deuota
De' Dei, dopoi che questa frenesia
Di quel tuo Christo ha ingombrata l' alma.
O se non cangi così rio pensiero
In miglior, ritornando a nostri Dei,
Quante l' aspettan pen' aspre, e tormenti.
Ma acciò che non portiam de l' altrui fallo
Castigo noi, facciam, ch' Urbano sappia
L' error de la figliuola, e faccia poi
Quel che li para più conueniente.
PERchè giusto non è, che chi nen falla
Senta pene, e tormenti. Entriamo dunque,
E facciam noto al padre il grave errore*

De

De la figliuola; e noi libere andiamo
 D'ogni sospetto, c'habbia à darci Urbano
 Per l'error de la figlia aspri tormenti.

Atto Secondo, Scena Seconda.

Maestra, Christina, e Messo primo.

Con quant' amor, con quanta se sempr' hab
 bia.

Servito à la tu Altezza, tu la sai
 Solamente, o Christina; e s'hebbi sempre
 Caro il tuo bene à par de la mia vita.
 Di se serva ti sono, e t'amo come
 Figliuola; e quell'amore, e quella fede
 M'han fatto così tua, ch'ogni tu affanno
 E doppio affanno in me, doppio martiro.
 Dunque per quell'amor, per quella fede
 (S'amor e se pon merit'ar mercede)
 Volgi l'orecchie a me, l'animo volgi
 Tuo nobile, e magnanimo; e credenza
 Ritruoui in te l'affetto mio materno,
 E la mia se sincera.

Chris: E ver quanto tu di saggia, e prudente
 Maestra; e però di sicuramente

Ciò che t'aggrada, e piace, perch' intenta
 Io starò ad ascoltarli; e piaccia al mio
 Sposo diletto, che tu dica cosa,
 Che non gli spiaccia; perche grand'errore
 Faresti, se cercassi di spiacere

Con

Ma il tuo padre medesimo è per donarti,
Dopo mille tormenti, acerba morte;
Per la qual veggio à sempiterno danno
Precipitar l'amore, e la mia fede.
Però che'l padre tuo, molto piu crudo
D'hircana Tigre, ti darà i piu fieri
Tormenti, che mai possa immaginare.
In forma humana, spirito infernale.
E non potendo tu tenera, e molle,
Delicata fanciulla; nutrita
Ne l'alte morbidezze de la casa
Di tuo padre, soffrir si acerbì; e graui
Tormenti; sarà forza, che tu lasci
Questa vita sì bella fra le pene
De gli horridi continui tormenti.
Si ch'io ti do consiglio da fedele
Serua di fe, e d'amor madre pietosa,
Che tu, lasciando questo tuo pensiero
Profano, facci a i nostr' Dij ritorno;
E facci, che sian carichi i lor' altari
De' tuoi regali sontuosi doni.
Perche così facendo, saggerai
Tutte le pene, che ti pon dar morte;
E noi trarrai de l'infinita doglia,
In cui miseramente per te siamo.
Chri. Scioccamente fauelli; e come à sciocca
Rispondendo, dirò, che tu non sai
Ciò che tu dica. Dunque credi, ch'io
Non conosca il mio Christo? il mio celeste
C Eterno

Eterno padre? Esser tu deui in questo
 Discepolo, e non mastra; Et à me tocca
 Com' a quella, à cui il mio diletto sposo
 Ha dato il lume di sua santa fede,
 Insegnarti i santissimi precetti;
 Quali osservando ir tene possi al Cielo
 A goder di sua santa maestade
 Il regno eterno, e l'alta sua presenza.
 Ma perch' arriui à ciò, bisogna, c' habbi
 Altissima humiltade; Ch' à i superbi
 Fa resistenza il mio Signore, e Dio;
 E à gli infimi di cuore humiliati
 Da la sua gratia, e il suo fauor eterno.
 Che il tuo Urbano sia in ira, e quel che dici
 Tuo Imperator, con tutta Roma sdegni
 Sentire il nome del mio amato Christo,
 Merauiglia non ho, perche son sordi
 Come son sordi i lor marmi, e i metalli.
 E che ne l'un vorrà, ne l'altro, ch' io
 Siegua del mio dolcissimo Signore
 Le sacra orme, tu t'inganni molto;
 Perche ne Urbano, ne l'Imperatore,
 Ne questi, che voi Dei chiamate, hauranno
 Tale in me forza, ch' io non siegua sempre
 Del signore i santissimi precetti.
 Venga l'ira de' Dei, venga il furore
 Del vostro Imperator grande, Et inuitto,
 E di colui, che tu mio padre chiami.
 Vengan le pene, vengano i tormenti,

Le ruote, e le tanaglie, e le fornaci, *(i. i. i.)*
 Ch'esser non potrà mai ch'io non adori
 Et ami sempre il mio Dio viuo, e vero.
 E se tu temi morte, feminella
 Vile, e ignorante; siegui i tuoi bugiardi
 Demoni del l'inferno in quei metalli,
 Che quei poi ti trarranno à eterna morte
 Ad arder sempre ne l'oscuro abisso
 Del baratro profondo de l'inferno
 Frà sempiterne fiamme adre, e cocenti.
 Che se l'Imperatore, e lo spietato
 Tiranno Urbano mi daran la morte,
 Questa morte sarammi eterna vita.
 E tu, che viuer vuoi, viui infelice,
 Ch'al fin t'aspetta sempiterna morte,
 Poi che stimando momentanea vita
 Cerchi hauer nel l'inferno eterna morte.
 C'habbiano mai i Demoni.
 Sopra gli altari loro
 I miei doni regali,
 Tu t'inganni ignorante feminella.
 Solamente il mio Dio uerace, e santo
 Riceuerà da me doni, e presenti;
 I quai saranno le mie uoglie, il core,
 E i pensieri; la santa Trinitade,
 Tre persone distinte, & in essenza
 Vn sol Dio incomprendibile, & immenso.
 Mae. Quest'è parlar confuso; e non intendo
 Queste distinctioni, e queste essenze.

O A T T O

Chri. Io ti lodo, Signore, ch' à i prudenti
 Del mondo, nascosti hai questi secreti,
 E gli hai scoperti à gli humili di core;
 Se tu, o Maestra, esser vorrai fedele
 Discepolo di Christo mio Signore;
 Intenderai quest' importante, e grave
 Secreto de la sua gran Maestade.
 Et oltre à questo ti prometto eterna
 Vita, fra i santi suoi spiriti eletti.
 Ma chi è quel ch' esce sì turbato in vista?
 Certo che questo è un seruo del Tiranno;
 Stiamo à sentir ciò ch' egli dica, intente.

Mef. Ira, sdegno, furor, rabbia, e dispetto
 Veggio nel mio signor Urbano; piaccia
 A sempiterni Dei, che non sia questo
 Alto principio di futuro male.
 Il veggio in viso sì turbato, e scuro,
 Con gli occhi pregni di lagrime amare,
 Che mi danno spauento, e merauiglia.
 Parla con voce roca; Et interrompe
 Il parlar con sospir caldi, e cocenti,
 Sospiri, che dal cor profondo tragge.
 Stassi inquieto; e à frettolosi passi
 Va spesso, e spesso torna indietro, come.
 S'altri il richiami; facciano gli Dei,
 Che non sian questi certissimi segni
 Di qualche nuouo suo preso furore.
 Con viso piu turbato del mar, quando
 L'Africo, e il Noto inalzano à le stelle

Di

Di quell'à guisa di montagne; l'onde
Mi disse, v'è, chiama Christina, e dille,
Ch'è me ne venga. E qui con un sospiro,
Con un sospiro, che del cor gli uscì,
Finì il parlare, e via mandommi in fretta.

Temo di questo suo nuouo furore.
Ma ecco Christina con la sua Maestra,
Le farò l'ambasciata. Alma Signora
Urban tuo padre, e mio vero Signore.
Addimand' hora la tu' Altezza, e dice,
Ch'ella ne vada prestamente à lui.

Mae. Temo di qualche mal, di qualche danno.
Piacchia à l'Altezza tua Signora, ch'io
Prima di te me'n vada nel palazzo,
E veda, e senta da quei corteggiani
Se vi è nulla di nuouo, e se tuo padre
Ti fa chiamar' à fin sinistro, e rio,
Per ciò che temo di contraria sorte.

Chri. Altro timor non ho, se non quest'uno
Di non piacere al mio diletto sposo.

Mae. Santo giusto timor verso il tuo Dio.
L'Altezza tua per gratia mi conceda
Questo, per quell'amor, che portar dici
Al tuo Dio, che tanti ami, e tanti boni

Chri. Cercò il nimico del bel seme humano,
Il punitor de la perduta gente,
Col mezzo d'una Donna d'impedire
L'eterna redention; quand' il mio Christo.
Ne le man de' nimici mal trattato

Era ; e però temo , che tu non voglia
 Impedirmi l'andare al mio diletto
 Sposo , al mio Dio per mezzo de' tormenti ,
 Ch'aspetto dal mio veramente padre ;
 Poi ch'è per generarmi al mio Signore ,
 Al mio padre , al mio Sposo , & al mio Christo
 Col mezzo de' i tormenti , e de le pene .
 Et acciò che Lucifero infernale
 Scornato resti di cotale impresa ,
 Et io me n' vada al mio Signore in pace ,
 Del Ciel facendo glorioso acquisto ;
 Entriamo insieme al mio terreno padre ,
 Al nimico de l'alta Trinitade ,
 Del mio Signore eterno , e del mio Dio .
 Et iui per amor del mio Signore
 Pata la fragil mia terrena spoglia ,
 Fuoco , ferro , prigion , catene , e morte ,
 Pur che quest' immortal vergine saglia
 Immacolata al suo Fattore in seno ,
 A goder di sua santa Maestade
 L'alta presenza , e l'alta visione ,
 Per benedir l'eternamente insieme
 Con l'altre sue dilette anime fide .
 E tu Signor , che sol con la parola
 Facesti di niente il mondo tutto ;
 Tu che nel mar' al tuo popolo eletto
 Da Faraon perseguitato , fosti
 Guida , e soccorso ; dal tuo eccelsso trono
 La mia perseguita anima mira

Da questo Faraon del padre mio
 Nel mar del mondo, anzi ne le tempeste
 De l'infido, e peruerso suo volere.
 E come à quello libera donasti
 La strada, così à me libera, e franca
 Sia la via di venirà te Signore
 Per goderti in eterno in paradiso
 Hora maestra; e tu messo del mondo
 Tiranno, entriamo pe' meco vengo sempre
 Ogni celeste spirito beato

Atto Secondo, Scena Terza.

Donzella, Cameriera, e Nuntio Primo.

Questo à noi poc' importa, ch'è il Prefetto
 Nostro Signor' habbia disdegno, e ira
 Contra l'infida sua figlia profana.
 Lira; e il disdegno è posà al gran demerto;
 Il castigo, al castigo laudando
 La madre di così notabil fallo
 Ma poi ch'è il Signor nostro di noi resta
 Appagato, torniamo al sacro tempio
 Del furibondo; Gr. innumabili Marte;
 Et in pendiam grazie à tutti i Dei,
 C'habbiamo mostrata l'innocentia nostra.
 E se Christina esser pur vuol rubella
 De' sommi Dei per quel suo Christo; pata
 Ella sola i tormenti, che suo padre

L'apparecchia, di giusto slegno acceso.

Cam. Doue n'andate voi senZa Christina,
O di lei fedelissime Donzelle?
Gran meraviglia ho certo, che voi siate
SenZa lei; Ma c'hauete uoi di nuouo,
Che vi veggio sì attonite, e smarite?

Donz. Tu n'addimandi ciò che ci è di nuouo?
E dunque tu non sai, che la Signora
Nostra Christina adora il Crocifisso,
È che per quello ha fatto, in peZZi i Dei
D'oro, e d'argento, che le diede il padre
Ne l'alta Torre; E che quei peZZi poi
A poveri ha donato per amore
Di quel Christo, che tanto teme, & ama?
Dunque questo non sai? Per questo dunque
N'andiam tutte smarite, e sconsigliate.

Cam. Dunque Christina adora il Crocifisso,
Che tant'odia l'Impero de' Romani?
E questo fatto è ancor giunt' à l'orecchie
D'Urban suo padre, e nostr' alto Signore?

Donz. Gl'è giunto certo; e poco fa, che tutte
Noi sentissimo dir, che'l padre n'era,
In tanta rabbia, e in tanto sùcno, ch'egli
Non ritrouaua luogo; E c'hauca in messo
Mandato à lei, che le dicesse in fretta
Ch'ella subitamente andasse a lui.

Cam. Gran cosa è questa, che mi diie. O sommo
Gione, difendi questa semplicità
Gionane, questa semplice figliuola.

*Ma chi è quel ch' esce sì turbato in vista?
Qualche Nuntio sarà di ria ambasciata.
Stiamo à sentir ciò ch' egli dica intente.*

*Nunt. Qual turbo m' alzerà tanto da terra,
Che mai più non ne veggia ombra, ne segno?
Qual nebbia densa potrà far, che gli occhi
Miei, opra tant' iniqua, e scelerata
Non rimirino? O qui nel cieco mondo
In form' humana spiriti infernali.
O crudele, ò inhumano, ò dispietato
Padre. Che dico padre? Anzi nimico,
Esempio; e specchio d'ogni crudeltade.*

*Cam. Qual nuova apporti tu Nuntio fedele?
Di che ti lagni con tanto cordoglio?
Quale è il tuo affanno? Quale è la tua pena?*

*Nunt. Empio caso crudele, e inhumano
Mi fa spargere al Ciel voci, e querele.
Oimè, che questo rio tiranno Urbano
Nuda ha fatto spogliar sua figlia; e poscia
Da dodici ribaldo, mille, e mille
L'ha fatto dar flagelli, e battiture.*

*Cam. Non ti spiaccia narrarci la cagione
Nuntio saggio, e fedel, di questo male.*

*Nunt. V' dirò; L'empio, e scelerato Urbano
Fatto venirsi manzi la figliuola
Le comandò, ch' ella donasse a i Dei
Sacrifici, e incensi; e non volendo
Christina far quel, che le disse il padre,
Dicendo, ch' eran statue sorde, e mute
Quelli,*

Quelli, ch'egli per Dei sempre adoraua,
E che sol Christo merita gli incensi;
Fatta l'ha crudelmente (com'ho detto)
Battere in sua presenza (d'empio, d'crudel)
Da dodici huomin. crudi, e dispietati.

Cam. O non più vdata crudeltade, o fiero
Padre spietato. O misera fanciulla
Dunque gli Dei stiezzasti. Et eccitasti
Contra te l'ira di tuo padre? E poscia,
Che seguì di spettacolo sì crudo?

Nunt. La percuoteuan' empiamente tutti
Quei dodici crudeli, e dispietati;
Et ella con constant' animo, e forte
Soffrendo tutte quelle battiture
Volta verso il suo Dio, la lingua sciolse
In queste sì notabili parole.
Santa trina del Ciel serena luce
Ch'ad ogni Naue in mar sei vela, e sarte,
Ecco l'erante, e vaga nauicella
Del mio affetto, che don mal certo legno
Solca del vasto mar l'onde fallaci
Di questo mondo perfido, e bugiardo,
Seco portando oscura notte, e verno.
Sì che Scilla, e Cariddi fra i rabbiosi
Canini scogli lor cercano sempre
Affondarla; sì ch'è difficil molto,
Ch'ella possa pigliar sicura il porto
Se non l'aiuta qualch' amica stella.
E qui rinolta à una Vergine santa

Ch'

Ch'ella Madre di Dio nomina; e chiama
(Sempre forte battendola il crudele
Drapello) disse supplicheuolmente.
Santa Madre di Dio Vergine pura,
Che nel tuo santo ventre inuiolato
Portasti il figlio de l'eterna cura;
Di la su, dove il tuo figliuol verace
Ti cingesti il collo con la destra, e manto
Ti veste incorruttibile, e immortale;
Di la su, dove la tua carne abbraccia
La sua carne santissima; e beata
Trionfando te n'vai fra le sue braccia,
Sij tu mia scorta, e guida
Vergine; in te si fida
Ogni mia voglia, ogni pensiero; e sempre
Raccomandami al tuo figliuol eterno.
E pur soffrendo con animo inuito
L'aspre percosse; e l'aspre battiture
Ne la presenza de l'iniquo padre
(Se padre si può dir vn che tormenti
Il proprio figlio crudo, empio, e inhumano)
Gli occhi tenendo verso il Ciel leuati
La lingua sciolse in simili parole.
Voi santi spiriti, che viuendo in terra
Per guadagnarui il Cielo, e farui heredi
Di quello eternamente, e coheredi
Di Christo, disprezzasti il mondo infido,
E voi stessi; pregate il mio Signore,
E vostro, che conduchi à saluamento

Da

E d'esto fatto le darem contezza.

Donz. E noi n'andremo al gran tempio di Marte,
E daremo à gli Dei doni, & incensi.

Fine dell'Atto Secondo.

C H O R O.

A Hi misera Christina
Quanto di te ne cale,
E del tuo acerbo male,
Che ti minaccia ogn'hor danno, e ruina
Quanto ne preme l'anima dolente
Il tuo futuro danno;
Quanto ne dona affanno
L'ira del padre tuo, fero, & ardente.
Certo, che i tuoi pericoli à tutt'hore
Ne trassigono il core.
L'aspre percosse, e i crudi
Flagelli, che ti diede
Quel che di rabbia eccede
Le Tigri, e gli Orsi di pietat'ignudi;
N'han sì percossa, e flagellata l'anima
Che per minor martire
Ci piacerea il morire.
Per non sentir per te più graue salma.
Che posson le dolenti tue parole
Fermar per pietà il Sole.
Superna Deitade
Certo t'alza il pensiero

A cono-

A conoscer Dio uero
Ne la tua giouanil tener' etade.
Che per se stesso non potria tant' alto
Erger si infermo, e lasso
D'ogni virtude casso.
E come il cor ci copr' oscuro smalto,
Così al trauaglio tuo doni riposo
Il tuo celeste sposo.

Ma temem, che lo sdegno
Del tuo Padre spietato
Non habbia destinato
Di far de la tua vita il mondo indegno.
Ahi fier' empio tiranno, iniquo, e rio,
Potrai dunque dar morte
Con crud' animo, e forte
A tua figliuola, e non spargere un rio,
Anzi un fiume di lagrime da gli occhi?
Ahi pensier' empì, e sciocchi.

Ma tu Vergine bella
Che per far degno acquisto
Del Cielo, anzi di Christo,
Ti sei fatta di lui fedele ancella;
Soffri l'acerbe, e graui battiture,
Gli horrori, e le, prigioni,
Che saranno cagioni,
C'haurai nel Ciel' altissime venture.
Lui ti cingeranno il sacro crine
Corone senZa fine.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Madre , Cameriera, Nuntio primo, e Maestra .

Empio Urbano spietato ; dunque tratti
Così miseramente tua figliuola ?
Ecco , o saggia mia fida Cameriera
L'alto principio di mia visione.

Piaccia à gli eterni Dei , che mia figliuola
Non sia la bianca, e semplice Colomba
E non sia Urban l'augel nero, e rapace.

Cam. Pon freno al gran dolor, che ti tormenta ;

E raffrena le lagrime, o Signora,

Che forse i Dei fatti di te pietosi

Ti trarran fuor di sì penoso affanno.

Mad. Hor che farebbe quest' iniquo padre

A un suo nimico, se tant' empicamente

Tormenta la figliuola ? O sommi Dei,

Se d' humana miseria mai ui calse,

Vi caglia de la mia ; che cer' auanza

Ogni miseria, ogni calamitate.

Ma qual fato potrà (misera) tanto,

Che mi conuerta in lagrimoso pianto ?

Ma voi pietosi, e miseri mortali,

Voi che colpite ogn' hor contra fortuna

Nimica , priego , habbiate di me pietà ;

E vi rincresca del mio graue affanno.

Quan-

O A T T O

Quando sperauo di godermi lieta
 Mia figlia, mie delizie, e mio sostegno,
 Ecco, ch'io colgo in vece de le rose
 Pungenti spine, che l'afflitto core
 Mi pungono. O crudel' empio tiranno,
 Nemico del tuo sangue, e di tua figlia.
 Com'esser può chiara, e serena lampa
 Del Cielo, ò figlio di Latona, biondo
 Apollo, c'habbi tanta crudeltade
 Vedut' hoggi, e non habbi i santi vai
 Nascosti da cotanta empietate?
 Ma se ben miro, ho contr' huomini, e Dei.
 Dolce, cara figliuola; Principessa
 Di sì gran stato, esser pot' à mai vero,
 Che più non t'ami il tuo Padre? O spietato
 Empio tiranno Urbano; Tua figliuola
 Dunque hai sì maltrattata? O iniquo padre.
 Che padre? Anzi atrocissimo homicida.
 Qual error fecè sì semplice, e pura
 Fanciulla, che sì crude battiture
 Meritasse? O infelice figlia mia,
 Figlia de la miseria, e del dolore;
 Et io madre del mio dolor' eterno,
 Oscura madre, misera, e dolente.
 Ma voi, ò Dei de l'anime perdute
 Crudo Plutone, e crudo Radamanto;
 Voi che punite ne l'oscuro auerno
 Le colpe di noi miseri mortali
 Alti Signor de la Città di Dite,

Fatti

Fauti pietosi de la mia cotanta
 Disaventura, habbiate eterno sdegno,
 Contra questo tiranno empio, e crudele.
 E voi Furie crinite di serpenti
 Figliuole d'Acheronte, e de la Notte,
 Entrì il vostro furor nel crudo petto
 Di quest'iniquo Urbano, e scelerato,
 Tanto, che furioso dia à se stesso
 Con precipitio, sempiterna morte;
 E la mia cara, e semplice figliuola
 Libera resti di sì crudo scempio.

Cam. Deh non t'affliger piu Signora, e porgi
 Al ramarico tuo qualche conforto,
 Ch'Urban forse pentito di cotanta
 Crudeltà, piange il suo subito errore;
 E Christina tua figlia haurà cambiato,
 Fatta piu saggia, il suo primier consiglio,
 E così s'uggerà l'ira del padre,
 E lo sdegno del nostro Imperatore.
 Rasserena la front'alma Reina,
 E piu non vi si legga quel dolore,
 Quel dolor, che ti crucia, e ti tormenta.

Maef. O crudeltà non più sentita mai;
 O figliuola infelice. O scura madre,
 Madre de la cagion del tuo dolore.

Nunt. Ecco, Signora, la fedel Maestra
 De la figliuola di tu'altezza, priego,
 Sentiam da lei qualche accidente nuouo.

Mad. Saggia Maestra de la mia figliuola,
 D Ch'è

Ch'è di Christina mia? Ch'è del mio bene?

Cam. Hor perche non rispondi à la Signora?

Che ti impedisce il darle la risposta?

Mac. Duro caso infelice, & inhumana

Deliberation; l'Altezza tua

Mi perdoni, ò Signora, s'io ti dico

Cosa, ch'arrecar possa al tristo core

Aspra pena, e dolore.

E perch' à creder' ho, che questo Nuntio

T'habbia detto l'historia del comune

Nostro infortunio, e del comune pianto,

Solamente dirò cio, che si è fatto

Dopò la sua partita. Dunque il crudo

Urbano, dopò c'hebbe à la figliuola

Fatto dar mille battiture, e mille,

E veduto il miracolo stupendo

Di quei dodeci crudi, e dispietati

Huomini; tutto stupido, e smarito,

E trasognato, non sapea, che farsi;

E scusandosi, ch'ella era una Maga,

Ultimamente l'ha fatta serrare

In uno scuro carcere prigiona.

E si vi giuro per gli eterni Dei,

Che non restò occhio asciutto

Nel punto, che'l crudele, & inhumano

Tiranno, comandò, ch' à la prigione

Fosse menata l'innocente figlia.

E se sentito haueste le parole,

Ch'ella, legata andando à la prigione,

Disse

Disse verso il suo Dio , v'haurebbe fatto
Scoppiar di doppio duol l'anima , e'l core :
O veramente santa Verginella ,
Vramente beate battiture ,
(Com' ella disse) se quel Dio, ch'ell'ama ,
E veramente Dio com'ella crede.

Num. Vero segno d'amor son le tue lagrime
Fida Maestra verso la Signora ;
E però , se ci rendano il perduto
Nostro conforto gli immortali Dì ,
Raccontaci la fin di questo fatto .

Mac. Deh se non ti compiacci del mio pianto ,
E s' a te non arrecano diletto
Queste lagrime mie , questi sospiri ,
Non m' astringer, fedel Nuntio , ch'io dica
Piu inanzì quest' historia del comune
Nostro cordoglio , e del publico duolo.

Mad. Empio fato , aspro Ciel, crudo destino ,
Stelle rie, congiurat' à impouerirmi
Del mio ricco tesoro.

Manchi il vostro dolore , e cessi il pianto
Leal Maestra , e fida Cameriera ;
E tu Nuntio fedel gli occhi rasciuga,
E pon freno à le lagrime , e ai sospiri.
A me sola stan ben singulti , e calde
Lagrime amare , e giust' alte querele ;
Poi che me sola misera , e dolente
Crudo fato persegue.

Non bastarono al crud' aspro tiranno

D 2 1 flagelli,

I flagelli, e l'acerbè battiture,
 Che fece dare à l'innocente figlia;
 Ma vols' anco il crudele, e l'inhumano
 Riserrarla in oscur' aspra prigione;
 E questo, per dar chiar' indizio à tutti
 Del suo fiero, e crudel proponimento.
 Dhe Dei, deh Dei, se mai pietad haueste
 Di noi dolenti, e miseri mortali,
 A la miseria mia qualche pietade
 Hàbbiate, che vi priego supplicheuole,
 E non pata la vostr' alta giustitia,
 Che figliuola si pura, e si innocente
 Pata tanti tormenti, e tante pene.
 Ma mi risoluo, ò fida Cameriera;
 Che meco venghi à la prigione, O iui
 Sentiam ciò che mi dica la mia cara
 Figliuola, la mia gioia, il mio tesoro.
 Però fida Maestra, e Nuntio fido
 Fte doue u' aggrada. Maef. Alma Signora
 I Dei ti faccian lieta, e consolata,
 E ti rendano il tuo, dolce conforto.

Atto Terzo. Scena Seconda.

Nuntio Primo, e Maestra.

V Erament' esser dee doglia infinita
 Quella de la Signora nostra, poscia,
 Che la figliuola sente intant' angoscia.
 E quel-

E quella crudeltà, che la tormenta
Veramente è infinita.

Mac. In qual'età giamai Nuntio fedele
Tra barbari crudeli, o' Lesirigoni
S'odi, che fosse tanta crudeltate?
Il padre tormentar la propria figlia?
Farsi nimico del suo sangue, e crudo
Minacciarli la morte? O veramente
Vnico esempio d'alta impietade?
Priego (s'io ne son degna) quel suo Dio,
Che la soccorra, e da te crude mani
La riscuota del padre empio, e inhumano.
Tu resta qui, fedel Nuntio, ch'io voglio
Tornarmene a la Torre; e piaccia a i Dei,
Che'l caso di Christina habbia buon fine.

Nunt. Va douunque t'aggrada accorta, e sùgia
Donna, ch'io tornerommi in casa, e iui
Farò ciò che bisogna perche sia
Da me soccorsa la Signora mia.

Atto Terzo, Scena Terza.

Nuntio solo.

Val diabolico Spirito infernale

Quando entrò nel cor del dispietato padre,
Onde si graui battiture, e graui
Flagelli fesse dare a la figliuola

Innocente? fu veramente questo,
 Segno di non più vdata crudeltate;
 Cosa contra l'istinto naturale,
 Ch'amar sogliono i padri i lor figliuoli,
 E non darli à le pene, e à i tormenti.
 Ecco ch'iesce il crudel col Consigliero,
 Meglio sarà ch'io mi ritiri in casa,
 Et iui con dubbios'incerto core
 Attenda il fin di sì crudel principio.

Atto Terzo, Scena Quarta.

Urbano, Consigliero, e Madre.

Sdegno, e pietà, saggio mio Consigliero,
 M'han post'assedio; E certo ch'io vorrei,
 Che, la pietà vincessi hoggi lo sdegno,
 Perche l'amor, ch'è mia figliuola porto
 Vuol, ch'io le dia del suo fallir perdono.
 Ma la sua nuoua infedeltà mi sdegna
 Contra lei di maniera, c'ho temenza
 Che la pietà non resti superata
 Dal giusto contra lei preso disdegno.
 Che se mi sforza il mio paterno amore
 Ch'io le perdoni così graue fallo,
 Fo cosa contra i Dei, contra l'Impero;
 Onde mi numeran tutte le genti
 Senza religione, e senza fede.
 Sì che tu puoi pensar com'io mi troui

Da

Da sì potenti affetti combattuto,
Religione, e fede.

Ma mi risoluo, che s'ella non lascia
Questo profano suo rio nouello;
Oltre le battiture, e le percosse,
C'ha patito fin'hora, e la prigione,
Farle prouar maggior pene; e tormenti
Tali, ch'à morte la daranno; Ingrata
Figliuola, verso i Dei giusti, e pietosi.

Cons. Signor, non possa in te tanto lo sdegno,
E la fede, ch'à i Dei deui, e à l'Impero,
Che giamai tu ti scordi d'esser padre.
E sia sicura la tua Altezza, e certa,
(Hauendola sentita sì altamente
Parlar nel mezo de le battiture
Di quel suo Dio, ch'ella si teme, & ama)
(che qualche ascoso nume le parole,
Da noi non bene intese, le deitaua.
Gran cose, pareua à me, ch'ella dicesse,
Cose che di gran lunga superassero
Questa nostra mondana intelligenza.
Signor, non vorrei già, che tu incitassi
Contra te l'ira del suo Dio, che tanta
Forza le da; che supera i flagelli
Crudeli, e le crudeli battiture,
E le prigioni. Sai quanta fermezza
Semper ha mostrato, mentre, che i ministri
La percoteuan' aspramente; e come
Per virtù del suo Dio caddero in terra

Priui de' loro sentimenti, e quasi
 Morti. Tu'l sai; ch' à quest' ogn' hor presente
 Fu la tua altezza. Hor' io direi, signore,
 (Se non t' arreca il mio parlar molestia.)
 Che con mezz' piaceuoli, e lusinghe,
 Dolcemente cercassi,
 Ch' ella seguisse il tuo giusto volere.
 Perche in giouane molle, e delicata
 Faran piu l'amoreuoli parole,
 Che le pene, e i tormenti.
 Che forse disdegnata la fanciulla
 Piu per sdegno sopporta la prigione,
 E i flagelli, perche vengon dal padre,
 Che per religion nuoua ch' ell' habbia.
 Ma s' è pur ver ch' ella profana siegua
 Questo nouello rito de' Christiani,
 Direi, che tu seguissi il mio consiglio
 Di ridurla à i Dei nostri con dolcezza.

Urb. I piaceuoli modi, e le lusinghe
 Saranno i piu terribili tormenti
 Che ritrouar si possano; e al fin Morte
 Mi lauerà la macchia del suo fallo.
 Vivia pur' ella perfida; e ostinata,
 Ch' à me non mancheran pene, e tormenti
 Per castigar la sua perfidia, e trarla
 Fuori de l'ostinato suo pensiero.
 E qual Dio sarà mai tanto potente
 Che riscuoter la possi dal mio inuitto
 Valor? Da le mie mani? A l'hor vedremo

Se quel suo Dio le dolerà forte, *R.*
 (Come dianzi dicesti) ch'ella possa
 Sopportar gli atrocissimi tormenti,
 Che l'apparecchiò al mio fiero disdegno.
 Sprezzare il Padre, il giusto Imperatore,
 E i Dei immortali, e non ne far vendetta?
 Son sì fedele à i Dei nostri, e à l'Impero,
 Che non so contra lei giusto farci,
 Ma contra me medesimo empio, e crudele,
 Quando à gli uni, e all'altro non vendessi
 Religione, e fedeltà.
 Però d'altro mi parla, che dolce
 E piaceroli modi non intendo
 Adoperare con costei, che sprezza
 Gli eterni Dei, l'Imperatore, e il padre.
 Ma ben solo gli horribili tormenti,
 (Come dianzi ti dissi) e acerba morte
 Mi laveran la macchia del suo fallo.
Conf. Questo è negotio di molta importanza.
 E però ci bisogna molto senno
 Per far ch'abbia buon fine.
 Solamente dirò, che la tua Altezza
 Proceda con prudenza, e con consiglio
 Per fuggir le calunnie de le genti.
 Ma ecco la Signora, in vista molto
 Dolente, e sconfolata.
Mad. Ben conosco, Consorte, ch'empio sia
 E crudele, per mio dolore eterno
 Mi ti congiunse; e pronuba Tefione

Mi fu quando da prima ti conobbi.
 Fiere stelle maligne
 Mi ti fecer marito. Hor quando mai
 Fu vinta in huomo tanta crudeltade,
 Tanta fieraZZa, e tant'empietade,
 Che lo facesse contra il proprio sangue
 Incrudelire tanto acerbamente?
 Che fece mai la tua innocente figlia,
 Che meritasse da te padre, tanta
 Crudeltade? In che mai t'offese? O quando?
 Sei tu, che si l'amau, diuentato
 Tanto di lei nimico, che ti soffra
 Il core di donarle aspri tormenti,
 Bastiture, flagelli, e imprigionarla
 In quell' oscuro carcere, nel modo,
 Che s'imprigiona un scelerato? Un'empio?
 O figliuola d'iniquo padre, e crudo;
 Figlia infelice d'infelice madre.
 Chi ti tormenta, oime, chi ti flagella?
 Il tuo padre spietato.
 Deh Urbano, se gli Dii ti seruin sempre
 Ne la gratia del nostr' Imperatore,
 Rendemi (te ne priego) il mio perduto
 Conforto; e ti dispiaccia,
 Ch'io mi consumi, e mi distrugga in pianto;
 C'hormai fati han due rapidi torrenti,
 Anzi due fiumi di lagrime amare.
 Quest'occhi miei; occhi non già; ma fonti.
 Rendimi, s'esser può, libera, e sciolta

La mia cara figliuola: *imprigionata*
 Vrb. Giustamente ha patito le percosse,
 I flagelli, i tormenti, e la prigione.
 Donna la tua figliuola: E s'ostinata
 Esser vorrà, morte crudele intendo.
 Sia il suo fine, e à me diuini
 L'affanno, che mi crucia, e mi molesta.
 Fato benigno, e non empio, e crudele
 Ci congiunse Consorte mia, e cortesi
 Stelle mi ti donaro, e non Tisifone
 Pronuba hauesti, ma l'alato Dio
 Auspice fu, che di conforme ardore
 Ci arse l'un petto, e l'altro; e ci diè prole.
 Ch'era nostro comun caro diletto.
 Il nuouo rito suo profano, e rio
 Solamente è cagion, ch'ella sopporti
 Tormenti insopportabili, e crudeli.
 Prouar ho con dolcissime parole,
 Con promesse, con doni; e con maniere
 Conuenienti al mio paterno amore
 Per ritrarla dal suo falso sperare,
 Perchè à gli Dei dia sacrifici, e incensi;
 Ne mai potei far sì, ch'essa lassasse
 La sua fede profana;
 Onde perche l'Imperator non habbia
 A dolersi di me, de la mia fede,
 Chiamandomi nimico
 De' Dei superni, e de la sua corona;
 Mess'ho mano à i flagelli, à le percosse

- A i tormenti crudeli, e a le prigioni,
 Dunque di lei ti lagna; e non mi dire
 Crudeli, come dianzi mi dicesti. *Al*
 Adì dispiace il tuo duolo, e mi dispiace,
 Che tu ti strugga, e ti consumi in pianto;
 Ma deuo tanto a i Dei, tant' a l' Impero,
 Tant' a me stessa, che soffrir non deuo,
 Ch' altro Dio, che i Dei nostri unqua s' adori.
 Sì tu si saggia, che tua figlia torni
 A dar a i nostri Dei. *Al* preghi, e *Al* incensi,
 Ch' io la renderò libera, e franca
 E credi pur, che non vinon' affanno
 Del tuo; tormenta, il mio paterno petto;
 Ma l' honor, ch' a i Dei porto, e l' a l' Impero
 Fa, ch' io non posso sopportar, ne deuo,
 Ne voglio, il nuouo suo rito profano.
 Mad. Son stata a la prigion (misera), dove
 Si tien rinchius' il mio caro tesoro,
 La mia figlia, il mio bene, il mio diletto;
 E lagrime aggiungendo a' prieghi, a' prieghi
 A le lagrime mie calde, *Al* amara,
 Tanto far non potei, ch' ella, lassando
 Quel suo Christo, tornass' a i nostri Dei;
 Si che il suo caso disperato veggio,
 Che se tu, o *Al* Urbana, pur vorrai punire
 Il suo figlio, (se fallo, questo) certa
 Veggio di man cadermi ogni speranza,
 Che tu mi renda mai libera, e sciolta
 La mia cara figliuola. Perche dice,

Ch' a-

Ch'adora Christo; e per amor di lui
 E'apparecchiata à sopportar tormenti
 Crudeli, e morte. E voi (dice) mia madre
 Quando Christo adorar pur non vogliate
 Com'io, ma dar vogliate prieghi, e incensi
 Ai Demon de l'inferno in quei metalli,
 Non mi nomate vostra figlia, e andate
 Da gli occhi miei lontana.

Ond'io ti priego, Urbano, e ti scongiuro
 Per l'inuito valor de' nostri Dei,

Che tu, soprasedendo à la sentenza

De la sua morte, tant'aspetti, ch'ella
 Si risolua tornare à gli immortali

Dij, danda loro incensi, e sacrifici.

Conf. Signor, non nieghi questo la tua alterezza

À la nostra Signora, poi che giusta,

E la dimanda sua, giusto il suo priego.

Vrb. Dunque perfida, dura, e ostinata

Nel suo primo pensier empio, e profano

Sta la nostra figliuola? Dunque vuole

Piu presto sopportar pene, e tormenti,

Che dar ai nostri Dei dont, e incensi

Per adorar quell'huomo crucifisso

Da' Giudei, fra dui iniqui, e scelerati?

O sconsigliata, ò misera figliuola.

Entra in Casa degniissima Consorte,

Che i Dei ci san propitij, e fauoreuoli

Si, che Christina torni al culto loro;

E fugga l'ira de l'Imperatore,

Che

(che le può dar' aspri tormenti; e morte.
Mef. Entro, e tu caro mio Signore, attendi,
(che la nostra figliuola, il nostro bene)
Fugga tormenti, e pene.

Atto Terzo. Scena Quinta.

Verb. Conf. Mef., e Ministri,

HOr' un di voi mi chiami
 I ministri, ch' intendo di uedere
 Qual sia maggiore; o' la mia gran possanza,
 O il pensier' ostinato di mia figlia.
Mef. Presto fatto sarà ciò che comanda.
La tua altezza, o Signore.
Conf. Ricordati, Signor, che tu sei padre,
 E non tiranno di Christina. Deue
 Esser da la pietà vinto il vigore
 In questo caso. E non vorrei mio Sire
 Ch' in crudelendò tu contra di lei,
 Che pur t'è figlia, contra t' eccitassi
 Tutta questa Cittade; Che pur sai
 Quanti ami la Città questa figliuola.
 Ne questo si dee in tutto dispreggiare;
 Anzi si dee temere
 Un tumulto del popolo; che spesso
 Fanno i popoli il Prencipe; e sovente
 Priuan de le corone i Regi loro
 I popoli adirati.

Non

Urb. Non sappiendo esser figlia

La mia figlia' ostinata,

Non deuo anç'io saper'esserle padre.

E se goder non vuole i privilegi,

Che può goder come mia figlia, deuo

A suo dispetto, honor darle, e grandezze?

Importa nulla, ò poco al mio valore,

Che per lei contra me questa Cittade

Si disdegni, e s'adiri.

Viva Diocliano Imperatore

In eterno, mio scettro, e mia corona,

Che non sol questa picciola Cittade

Temo, ma ne anco tutto l'human seme.

Quai sono i capi, tali

Deuon'esser le membra.

Si che s'io temo il sommo Imperatore,

Che di questa Città son capo, deue

Questa Città temer l'Imperatore.

E s'io castigo mia figliuola, sendo

Ella de' Dei nimica, e de l'Impero,

Non sol non dee adirarsi il popol meco,

Ma dee esser meco à si honorar'impresa

Per honor de' Dei nostri, e de l'Impero.

Mef. Signor' ecco i ministri di tua altezza.

Urb. Ite presto ministri à la prigione

Doue chiudeste la mia ingrata figlia,

E con prestezza ne la mia presenza

La conducete. E si portino tutti

Quegl'ordigni di ferro, con cui suolsi

Tormentar

Tormentar quest'iniqui, & sceleratissimo
 Christiani; perch' intendo di far pruova
 S'io so vincer al fin questa battaglia.
 Minis. Hor hor andiamo; ne quamo ci comanda

Da tu' altezza, o signore, or ho' o' uq
 Si fa a prestamente od, or ho' o' uq
 or ho' o' uq, or ho' o' uq, or ho' o' uq

Atto Terzo. Scena Sesta.

Or ho' o' uq, or ho' o' uq, or ho' o' uq

Vibano, Goh, de Christiani.

Or ho' o' uq, or ho' o' uq, or ho' o' uq

HOr, venga quel Dio, ch'ella tant'ama,
 E dal tormento mio, dal mio dolore
 Inuitto, la riscuota: Hor, aue' d'assi
 S'ella tanto potrà, chea vincer possa
 Gli horrendi, & atroci tormenti,
 Che l'apparechia il mio fiero disdegno.
 Ma, quel Dio, che se stesso non potè
 Riscuoter da le mani de' Giudei or
 Potrà, d'unqu'altra, liberar dal mio
 Valor inuitto? Da me, che soggiogò
 Popolo battagliafo, e che difendo
 Tutta questa Cittade, & questo Stato?
 Come verremo ai fatti, & cesseranno
 Le parole; & non credo, ch'ella possa
 Sopportar tant'aspri tormenti, & fieri
 E però al fin bisogna, ch'ella m'auchi
 Ne le pene atrociissime, & che torri
 A dar ai nostri Dei doni, & preghiere.

Signore

Signore

Signore, i tuoi ministri condurranno
Legata à te la tua innocente figlia,

E tu sarai sì fiero, e sì crudele,

Che (vedendola come rea prigioniera)

Menar da gente vile, infame, e sozza)

Nulla di lei pietad' haurai? Per certo

Sarai tenuto huom di pietà rubello.

Apro core seluaggio, e cruda voglia

Hai certo, Signor mio, se ciò sopporti.

Et oltrè ciò cred' anco la tua Aliezza

Darle pene, e tormenti, e che ti soffra

Il cor veder la tua innocente figlia

No le man de' crudeli effecutori,

E patir battiture acerbe, e gravi,

E non ti strugga alta pietade il core?

Deh nol' creder, Signore, e se lo credi,

Credi anco esser crudel senza pietade,

E d'huom fatto vna fiera,

Inimico al tuo sangue, e à te stesso.

T'amo come Signore, e in consiglio

Come seruo fedel de la tua Aliezza;

Perche non vorrei mai, che si dicesse,

Che tu fossi crudele; e ch'io mancassi

Del mio debito teco, e del mio amore.

È il tuo senno profondo, e il tuo sapere,

E so, che sai, che deui con desrezza

Ritirar il voler de la fanciulla

Al tuo senza adoprar pene, e tormenti.

Troppo facesti quando da quegli impi

E Ministri,

*Ministri , mille battiture , e mille
 Dar le facesti , e imprigionarla poi .
 Et hor ch'ella legata , stratiata ,
 E mal trattata viene à la tua Altezza .*

*Menata da crudeli Effecutori ;
 Per mio consiglio adopra la dolcezza
 Come festi altra volta ; e forse adesso
 Farà quel , ch'ella à l'hor non volse fare .*

*Vrb. Meglio , è ch'io sia crudel senza pietade
 Contra sì ingrata figlia empia , e profana ,
 Ch'offenda mai l'Imperatore , e i Dei ;
 E che si scorga mai ,
 Che senza religion sia , e senza fede .
 Non volend'ella il ben , forz'è che ell'abbia
 Il male ; e così deue esser trattata
 Una de' Dei rubella , e de l'Impero .
 Ma come mi consiglia il tuo discreto
 Senno , mio saggio , e accorto Consigliero ,
 Mi risoluo di fare , accioche facci
 Fede al mondo , c'ho fatto sempremai
 Tutto quel , ch'io doueua per ritrarla
 Da la sua religion falsa , e profana .
 Ma ben ti giuro per gli eterni Dei ,
 E per lo capo de l'Imperatore ,
 Che se non cangia il suo folle pensiero
 In più discreto , e prouido consiglio
 Tornando ai nostri Dei sommi , e immortali ;
 Che le dolci maniere , e le lusinghe
 Piaceuoli , ch'à farle mi dispongo ;*

Saran

Saran cagion di più graui martiri ;
 Di più crudeli , e fiere battiture .
 E sbranar le farò la carne in modo
 Tal , che pietà n'haurà la crudeltade
 Stessa , l'Inferno ; il crudo Radamanto .
 Ma ecco la profana , e l'ostinata
 Nel mezzo de' Ministri ;
 Che pertinace il suo voler seguendo
 Più tosto pate vituperij ; e scorni ,
 E scherni , e battiture aspre , e tormenti ,
 (Che far ritorno ai nostri Dei immortali ,
 La mia gratia saluando , e la sua vita .
 CHRISTINA , figlia mia cara , e diletta ,
 Luce de gli occhi miei , dolce conforto
 Di quest' alma ; e speranza vnica , e sola
 D'ogni disegno mio , d'ogni pensiero ;
 Com'è , che disprezzando gli immortali
 Nostri Dei , l'alto Imperatore , e me , che
 Tuo Padre sono , habbi eccitato l'ira
 Di tutti e tre contro di te , onde soffri
 E pati tanti vituperij , e scorni ;
 E crudeli flagelli , e aspra prigione ;
 Ch'esser deuesti cara ai Dei celesti
 Al nostro Imperatore , e a me tuo padre ?
 Deh lascia figlia mia diletta , lascia
 Questo nouello tuo rito profano ,
 E torn' ai nostri Dei giusti , e pietosi .
 Non sai tu figlia mia cara , ch' i Dei
 Superni mi ti diedero ? Non sai ,
 E 2 Che

Che tua madre era sterile, e infeconda,
 (Pur mille volte te l'abbiamo detto)
 E ch'io donando ai lor' altari, incensi,
 E prieghi, adimandai con cald' affetto,
 Che prole mi donassero, ch'al nostro
 Stato restasse, quand' haurebbe il tempo
 In noi fornito ogni suo uffizio? Dunque
 Se i Dei mi ti donaro, adora i Dei
 Nostri immortali; e dona a' lor' altari
 Sacrifici, e incensi; e caldi prieghi
 Manda à la loro Maestade eterna.
 E ti prometto, caro vnica bene
 Di questa vecchia mia terrena spoglia,
 Che di grand'huomo diuerrai Consorte
 Prima, c'habbia la Luna il primo Cielo
 Quattro volte girato d'ogni intorno;
 Onde ti cingeran quelle tue chiome
 D'oro, corone d'oro; e insieme gemme
 Di grandissimo pregio, e di valore;
 E in man tenerai scettro; e gran Reina
 Fatta, dominio haurai sopra le genti;
 Onde s'inchineranno à la tu' Altezza
 Gli huomini tutti del tuo regno aluiero.
 E così fuggirai l'ira de' Dei,
 E lo sdegno del nostro Imperatore;
 E me, che t'amo più de' gli occhi miei
 Trarrai di graue, e di penoso affanno.
 Chris. L'eterno figlio del gran padre eterno,
 Mentre di Dio immortal fari' huom mortale
 (Non

(Non lassando la destra paterna)

Conuerso fra le genti in terra, sempre.

Disse, che'l regno suo, di questo mondo.

Non era; e però pouero, e abietto.

Visse col suo santissimo drappello,

Mentr'egli in terra faticato, e lasso.

Cercò le disuiate anime nostre.

Dal regno eterno de l'eterno Padre.

Per rapirle à la guerra, e porle in pace.

In Ciel, fra le beati anime ellette.

E però, s'io seguendo il mio celeste

Sposo, il mio dolce Christo, Redentore.

Di questa peccatrice anima mia,

Questo mondo dispregio, e le sue vane

Grandezze, i regni suoi, le sue corone,

Meraviglia non è; però ch'aspetto

Eterno regno dal mio sposo eterno.

Egli d'altrò che d'oro queste chiome

Mi cingerà, di più pregiate gemme

Bornerà il collo, e il petto.

Però che in grembo à l'immortalitate

Ponendomi, immortal gemme, e corone

Il capo m'orneranno; Che seguendo

L'esempio de la sua grande humiltade.

Per lui soffrendo vituperij, e graui.

Martirij, amando lui verace Dio,

E verace huom, fra i suoi beati in Cielo,

Mi porrà ne la destra.

Santo fecero immortale.

Questi sarà il mio Sposo; quale amando
 Sarò casta, e toccando sarò monda;
 E lui pigliando, Vergine in eterno
 Mi seruerà; la cui Madre è pur Vergine.
 E non conosce femina il suo Padre.
 A costui seruon gli Angioli del Cielo;
 La belleſſa di cui la Luna, e il Sole
 Ammirano; à quest'uno seruo fede.
 E se tu iniquo Urbano, e scelerato
 Tiranno, credi hor con lusinghe, e dolci
 Parole; farmi ai Dei muti, e insensati
 Dar sacrifici, e incensi; promettendo
 Farmi gran Donna; tu t'inganni, godi
 Pur tu queste caduche, e transitorie
 Grandeſſe, che ti dona il mondo infido;
 Ch'io serua del mio Dio, del mio diletto
 Sposo Christo Giesù, disprezzo tutto
 Quel, che tu mi prometti. E se non vuoi,
 Com'io, Christo adorar, più non mi dire
 Tua figliuola; perche Christo mi è padre,
 Di sua famiglia sono. Hora non sai,
 Che per nome chiamandomi Christina,
 I primi accenti suonano il gran nome
 Di Christo? Dunque se il suo nome porto
 Sua figlia sono, e non tua, dispietato
 Tiranno; e non pensar, ch'io mai pauenti
 Ne del tuo Imperator, ne di te l'ira.
 Siegui pur la tua impresa, e fammi grata
 Al mio Signor col meſſo de' martirij;

Che

Che i flagelli, e l'acerbe battiture
 Tutte mi son piaceuole, e grate
 Accoglienze; gli uncini, e le tanaglie,
 E le fornaci, e i pricipitij, sono
 A me strade piaceuoli, & amene
 Per gir' al mio Signor; per far' acquisto
 Del Cielo; e per goder l'alta presenza,
 E l'alta Maestade del mio Christo,
 Rè del Cielo inuisibile, e immortale.

Urb. Poi che pur'ostinata vuoi seguire
 Questo tuo Christo, i' di seguire intendo
 Il mio giusto ver te preso disdegno,
 E farti tutta lacerare; e poscia
 Dare à le fiere la tua carne, ingrata
 Verso gli Dei, l'Imperatore, e il padre.
 Dunque ministri miei, voi ch'esseguite
 Ogni mia voluntade, ogni pensiero,
 Presto spogliate questa scelerata,
 Et à quella colonna
 Strettamente legatela;
 E nuda, tanto la battete, ch'ella
 Scacci col sangue l'anima profana
 Dal corpo scelerato; e i nostri Dei
 Godan, vedendo la giusta vendetta
 De l'oltraggio, che fa questa rubella
 A la lor maestade alta, & eterna.
 Hora vedremo se potrà il tuo Dio
 Trarti dal mio ualore, e dal mio sdegno.

Chr. Spoglia Signore questa vecchia donna

Del corrutibil suo manto mortale,
 E di queste immortale; e incorrutibile
 La riuesti, ond' à te bella, e leggiadra
 Venga, poi c'hauerà vinta la battaglia
 Crudele, che le fa questo nimico.
 De la tua maestade; e de' tuoi santi.
 Dal gran trono superno del tuo regno
 Rè de' Rè, Christo mio signore, e Dio
 Mira il mio affetto ardente, e la mia fede
 Inuincibile; e donami il fauore
 De la tua gratia; ch' à te dono, e sacro
 Questa tua creatur' anima mia.
 Dhe riceui Signore.
 Fra i tuoi chori celesti
 Il mio spirito; e fra le tue dilette
 Spose, luoco ti dona; ond' in eterno
 Goda la tua presenza alta, e diuina.
 Deh scioglilo Signor da questi lacci,
 Del mondo, poi che con disire ardente,
 Per esser teco, esser disciolto brama.
Vrb. Percotetela pur senZa pietade.
Chr. Cari, dolci flagelli, e battiture
 Soauì; poi, che mi ponete in Cielo
 Appresso al mio Signore, & al mio caro
 Sposo Christo Giesu. Vergine santa
 Madre del figlio de l'eterno padre,
 Soccorri à la mia guerra
 Ben, ch'io sia terra, e tu del Ciel regina.
Vrb. Graffiatele la carne; & in maniera

Tale , che nude apparan l'ossa , e pera
Questo corpo profano.

Chris. Rose vermiglie , e fiori ,

Ch'è l'immortalitate

Questo capo m'ornate ,

In gran numer crescete , & in gran copia .

Voi dolci battiture , e voi soavi ,

Ferri , che la mia carne lacerate ,

Rose mi siete , e fiori .

Voi m'ornate le chiome

Di ghirlanda celeste , & immortale ;

E voi bella , e leggiadra

Fate l'anima mia

Al mio dolce Signore , & al mio Dio ,

Doue il vostro tiranno dispietato

Stracciandomi , mi fa brutta , e defforme .

Cresca sua feritate .

Contra questa mortal fragile spoglia

Perche cresca la gloria , e la corona ,

Che mi può far più cara al mio Signore ;

Al mio Signore eterno .

Eterno alto diletta

Di questa inamora l'anima mia .

Ma tu crudo tiranno , & inhumano ,

Che sbranar fai la carne di tua figlia

Per cauarti la fame

Del tuo fiero disdegno

Con la mia acerba morte ,

Piglia la carne , che tu generasti ,

E falle

E falle del tuo ventre sepoltura,
 Empio Busire, e crudo Lestrigone,
 Più d'un' Antropofago aspro, e crudele.

Vrb. Pertinace volere, e ostinata
 Deliberation; Presto si prenda
 Questa nemica de la sua salute,
 Et in oscuro carcere prigiona
 La rimenate, e iui poi raccolga
 Le rose, e i fiori, che stato le sono,
 E le verghe, e gli uncini. I mi dispongo
 Voler vincere al fin questa tenzone.

Atto Terzo. Scena settima.

Consigliero, & Urbano.

INuittissimo Sire, il suo valore
 È inuincibile certo. Esser non puote,
 Che qualche ascoso nume onnipotente,
 Non le dia il suo fauore.
 Non vide la tua Altezza
 Quanto facilmente si disciolse
 Le mani, quando la sbranata carne
 Gittò ne la tua faccia? Certamente,
 Signore, qualche Dio le da fauore.

Vrb. Per strade d'incantesmi, e di malie
 Le mani questa maga si disciolse;
 Ma non le gioueranno; perche voglio
 Vincere l'ostinato suo pensiero.

Hor

Hor noi , saggio , & accorto Consigliero
Torniamo in casa , & iui
Attendiamo , e sentiamo
Quel ch'ella si risolua di volere
Deliberare intorno à la sua vita ;
Laquale hauer non può s'ella non lascia
Questa nouella sua perfida fede .

Il fine del Terzo Atto .

C H O R O .

Sciocca gente mortale ,
Che tanto ti confidi
Ne le grandezze , che ne dona , e toglie
Fortuna , à cui non cale
Poscia degli alti stridi ,
Che ci arrecano al fin tormenti , e doglie :
Cangia pensieri , e voglie ,
Fuggi queste grandezze ,
Poi ch'in lor non si troua ,
O ne la vecchia etade , ò ne la nuoua
Pur'un'ombra di vere contentezze ,
Ma solamente danni ,
Dolori , angosce , e affanni .
Quanto meglio saria
Alzar l'animo al Cielo ,
Di doue scese l'anima innocente
Quando entrò in questa ria
Prigion , prendendo il velo

Nostro

Noſtro mortale , ond'è fatta nocente ;
 E lo cor'è la mente
 Sacrare al Rè ſuperno ,
 Chè'l Ciel muoue col ciglio .
 E fatti fidi al gran trino conſiglio
 Foſſimo heredi del ſuo regno eterno ,
 Che ſeguir queſte vane
 Grandezze empie mondane .

Mira ne l'infelice

Stato, de la figliuola
 Di queſt'empio tiranno , e diſpietato ;
 Ch'era tanto felice
 Eſſendo vnica , e ſola
 Figlia à ſi ricco padre , e ſi pregiato ;
 Et hor' è ne lo ſtato
 D'ogni calamitate
 Di queſto mondo rio
 Sol per ſeguire il ſuo Signore , e Dio
 Ne la ſua verde , e più fiorit etade .
 Ne teme , tant'è forte ,
 Fuochi , prigioni , e morte .

Eſempio ſingulare

Di ver'animo inuitto ,
 Albergo , e nido di virtudi ſante ;
 Poi che per ſeguirare
 Quel che l'ha il Ciel preſcritto ,
 Non pregia , o ſtima ſue grandezze tante ;
 Ma fatta al primo Amante
 Spoſa diletta , e cara ,

Sacra

*Sacra l'anima , e il core
 Al suo Christo, al suo Sposo, al suo Signore;
 E da quel sol con sant' affetto imparà
 A poter farsi herede
 In Ciel d'alta mercede.
 Siegua, dunque, ciascun sì bell' essempro,
 E cerchi farsi acquisto
 Del suo bramato Christo.*

A T T O Q V A R T O.

Scena Prima.

Nuntio primo, Maestra, e Cameriera.



*Vnque deue esser questa eter-
 namente*

*La mia casa, il mio carcere, il
 mio Inferno?*

*Dunque deuo seruir sempre à tiranno,
 A tiranno empio, crudo, e scelerato?
 O miseria de gli huomini ignoranti.
 Ben' ignorante fui, quand'io credeua
 A Prencipe seruendo, & à Signore.
 Douer pace trouar, trouar quiete
 Fra le grandezze lor, fra i lor' honori.
 Quante volte si bee
 Ne le lor tazze d'oro,*

In cambio

A T T O

In cambio di ber nettare , il veleno .
 Quanti irauagli , e quante
 Male sodisfattion si proua ; Il core
 Tacito sol si strugge , e si consuma
 Non potendo sfogar suo duol interno .
 Beati queglii , che lontan dai graui
 Affari de le Corti , viuan lieti
 Ne la bassa di lor dolce fortuna .
 Più quiete , e più pace
 Si truoua ne le Ghiande de le selue ,
 Che ne' cibi eccellenti , e delicati
 De le misere Corti ,
 Destin crudele , e rio ;
 Hor che posso sperare
 Da quest' empio tiranno , & inhumano
 Io che lo seruo , s' à la propria figlia
 (Vnica figlia , e sola)
 Da tant' aspri tormenti , e battiture
 Crudeli ? O iniquo , ò crudo , ò scelerato
 Urbano , più d' altr' huomo empio , e spietato .
Maef. Di che ti lagni tù , Nuntio fedele ,
 Seruo d' aspro tiranno ?
 Se'l ver comprendo , sei molto smarrito
 Nel viso . Che di nuouo apporti ? E forse
 Morta la mia carissima Signora ?
Nunt. Assai meglio saria , che fosse morta ;
 Perche non patiria tanti tormenti ,
 Tante pene atrocissime , e crudeli ,
 Com' ella patie misera , e infelice .
Dimmi

Maef. Dimmi dunque , ti priego , Che si dice?
 Che si crede di lei ? Dimmi, faralla
 Morir l'iniquo , e dispietato padre?
 Perche non mi rispondi ? Hai tu sì crude
 Nuoue , ch' à dirle non ti soffra il core ?

Nunt. Muora l'empio tiranno , e muora seco
 L'animo suo crudele , & inhumano
 Più tosto , ch' à sì crudo
 Seruendo , spenda fra la crudeltade,
 Gli anni miei giouanili , e la mia etade .
 Altro non s'ode in Casa,
 Che parlar d'ira , e ragionar di morte ;
 Tal , che siamo Histrioni
 Tutti d'aspra Tragedia .
 Hor per darti contezza , accorta , e saggia
 Donna , di caso horribile , e tremendo ,
 E per sfogar' in parte il duol , ch'io sento,
 Mi dispongo à narrarti , cio c'ha fatto
 Questo crudele à la sua propria figlia .
 E come à me non spiace à tua richiesta
 Raccontar' empia historia , & inhumana ,
 A te tedio non sia prestarmi orecchio
 Fin che tu senta pienamente , quanto
 Sia crudo , quest'iniquo , e dispietato ;
 E quanto sia inuincibile la fede
 De la Fanciulla verso quel suo Dio,
 Ch'ella si teme , & am.

Maef. Dì , che t'ascolto intentamente ; e piaccia
 A i Dei, c'habbia buon fin questo negotio .
 Fatto

Nunt. Fatto dunque venirsi la figliuola
 L'iniquo padre, con turbato ciglio
 Minacciandole morte aspra, e crudele;
 Volea, ch'ella adorasse i Dei con doni
 E sacrifici. A l'hor l'animo altiero
 De la figliuola fattoseli incontra,
 La lingua sciolsè in simili parole.
 Non sai tu impudentissimo tiranno,
 Che'l figliuol de l'Altissimo Signore;
 Il Saluator del mondo; eterno lume
 Di verità; quel che dal Cielo in terra
 Discese per distruggere l'inferno,
 Con sua propria virtù da le tue mani
 Mi saluerà con tuo perpetuo scorno?
 Volontieri per lui pato i tormenti,
 Che tu mi dai crudele, & inhumano.
 Siegui pur la tua impresa, che non stimo
 Ne te, ne i tuoi tormenti, ne i bugiardi
 Demoni, che per Dei adori, & ami;
 Quai seguitando, à sempiterna morte
 Ti condurranno misero, e infelice.
 A l'hora non potendo il crudo padre
 Sopportar le parole de la figlia;
 E l'ingiurie, e il dispregio de' gli Dei;
 Comandò, che lontano dal Palaçzo,
 Quant' un tiro di man saria; condotta
 Fosse una ruota grande; e così fatto,
 Fece spogliar la tenera figliuola,
 E sopra la gran ruota

Poi la fece legare ; e sotto fuoco
Accendere, onde presto si struggesse
Il corpo de la casta Verginella.

Maef. O barbaro crudele, ò dissipato.

Nun. La qual, mentre i ministri, siratiandola,
La legauano sopra la gran ruota,
Volta la faccia verso il Ciel, la lingua
Sciolse in queste notabili parole.
Chiaro splendor de la paterna gloria,
Christo, de l'alma mia sposo diletto,
Eccomi sopra la ruota del mondo,
E sopra le cocenti fiamme ascesa,
Per far à te Signor di questa carne
Immacolato Sacrificio, e puro,
Come de l'alma fei, quando ti piacque
Donarte il lume di tua santa fede.
Volgi dunque, Signor, le luci sante
Al mio affetto ardentissimo, e al mio dono;
E presto ascenda nel cospetto santo
De la tua santa maestade eterna;
E degnati riceverlo in odore
Di soauità, come d'interna fiamma
Arde di carità quest'alma mia.
E volgendo i ministri la gran ruota,
Tutte spezzar le pargolette membra
De l'innocente figlia: Essa di nuouo
Volta verso il suo Dio, queste parole
Disse: Signor del Cielo, e de la terra,
Di quest'inamorai anima mia.

F Dolcezza

Dolcezza eterna ; à cui vbidienti
 E le cose visibili , e inuisibili
 Sono ; e à cui seruon le tue creature ,
 Dal tuo trono santissimo celeste
 Risguarda in che terribile battaglia
 Io mi ritruoua , e non voler , Signore ,
 Abbandonarmi ; ma l' inuita destra
 De la potenza tua , queste cocenti
 Fiamme disperga ; onde ciascun conosca ,
 Ch' altri non è , ch' à singular certame
 Per me combatta in questo cieco mondo ,
 Che tu de l' alma mia Signore , e Dio ;
 E non goda l' iniquo empio tiranno
 Del mio crudel merire , e del mio danno .
 Non hebbe così tosto le parole
 Finite , che quel fuoco più veloce ,
 Che folgore , ò saetta , si disperse
 Fra quelle genti , ch' erano venute
 A veder lo spettacolo crudele ;
 E di loro n' uccise , sopra mille
 Quaranta ; Et à la Vergine beata
 Apparuerò tre giovani leggiadri
 Ch' Angioli del suo Dio nomina , e dice .
 A tutti à l' hora vn gelido tremore
 Scorfe per l' ossa ; e quindi vn mormorio
 Nacque fra la restata turba ; Questi
 Dicea , che veramente la sua legge
 Era legge diuina , e che'l suo Dio
 Veramente era il Dio di tutti i Dei .

Quest' altro

Quest'altro contra il padre mormoraua
Dicendò, che douea l'iniqua figlia
Far morir prestamente, e non volere
Sopportar suo' incantesmi, e sue malie.
In questo mezzo sparuerò i celesti
Messaggi dai profani occhi del crudo
Tiranno, e de la turba scelerata.
A l'horà Urbano comandò, che sciolta
Fosse da la gran ruota la figliuola,
E ch'al conspetto suo menata fosse.
Il che fatto, l'iniquo, e dispiciato
Interrogò la Vergine innocente
Dicendo; Dimmi de gli Dei rubella,
Chi t'ha insegnato questi malesfici?
A l'hor la Santa Vergine rispose
Con sì pronto parlar, che non pareua
Quella c'hauena sopra la gran ruota
Paiato, e le rotture, e il fuoco ardente,
E disse. H'or non sai tu crudo tiranno,
Che'l mio padre celeste, & il mio sposo
Christo Giesù, luce d'ogn'huom, che viene
In questo mondo, m'ha insegnato il modo
Con cui superar possa i tuoi crudeli
Tormenti, e il tuo pensier'empio, e profano?
Per questi, dunque, spregio
Teco i tormenti tuoi,
E il tuo padre Diauolo d'Inferno.
Te non pregio, nè stimo
Se non come vil verme, e scelerato

Tiranno , del mio Dio fiero nimico.

Maef. Come sofferse l'addirato padre

L'ingiuriose sue vere parole?

Nunt. Pur le sofferse , ma con dispettoſo

Animo ; e il viſo ne moſtraua fuori

Segni del ſuo diſpetto , e del ſuo ſdegno.

Con tutto ciò fece menar di nuouo

A la prigione l'innocente figlia.

Ond'io ſdegnato con l'iniquo , e crudo

Tiranno ; deſioſo di ſaluare

Da le ſue man la mia Signora , e Donna ,

Mc'n'andai quindi à poco à la prigione

Per iſpezzar le porte , e i crudi ferri ,

Che vinta la teneuano in tormenti ;

E arriuato à la porta , e rimirando

Per un pertugio dentro à la pregione

Per veder s'ella era quiui entro poſta,

Vidi la caſta , e Santa Verginella

In mezzo di quegli Angioli Celeſti ,

Che furon viſti preſſo à la gran ruota ;

E inginocchion , tenendo l'una palma

A l'altra palma aggiunta , ringratiana

Il ſuo Dio , che da tant' aſpri martiri

Liberata l'hauea : Quando i Meſſaggi

Del Ciel , ſopra il ſuo corpo lacerato

Ponendo le lor mani , ritornaro

In quello , la ſua prima ſanitate.

Una luce sì grande , era quiui entro

Che sì grande non è quando nel mezzo

Del

Del ciel sereno, il Sol chiaro, e lucente
 Sparge i suoi raggi ardenti. *Il m. b. r. o. C.*
 Tanti odori non haue *Il m. b. r. o. C.*
 L'Arabia, ne la terra de' Sabbei, *Il m. b. r. o. C.*
 Quanti sentij nel punto, *Il m. b. r. o. C.*
 Ch' a quella porta giunsi. *Il m. b. r. o. C.*
 Quiui gli Angioli santi, *Il m. b. r. o. C.* *pr. M.*
 Cibo celeste a la Vergine santa *Il m. b. r. o. C.*
 Portato haueano; *Il m. b. r. o. C.* *Il m. b. r. o. C.*
 Grazie rendendo al suo Signore eterno,
 Quel tanto ne pigliò, ch' a sostenerla
 In vita, era bastante. Al' h'ora insieme
 Sparuero i Santi Angelli, e vidi lei,
 Cinta d'eterno lume,
 Le luci verso il Ciel leuate, dare
 Lod' al suo Dio inuisibile, e immortale.
 E mentre così staua *Il m. b. r. o. C.*
 Con profonda humiltade *Il m. b. r. o. C.*
 La deuota Signora; Ecco i Ministri *Il m. b. r. o. C.*
 De l'ostinato barbaro tiranno, *Il m. b. r. o. C.*
 Che con furor del carcere cauaro *Il m. b. r. o. C.*
 La semplice Fanciulla, *Il m. b. r. o. C.* *Il m. b. r. o. C.*
 E innocente, *Il m. b. r. o. C.*
 Io cui fede, e cordoglio *Il m. b. r. o. C.*
 Premean l'anima; vago *Il m. b. r. o. C.*
 Di veder il suo fine, *Il m. b. r. o. C.* *Il m. b. r. o. C.*
 La seguì così a la lunga, tanto, *Il m. b. r. o. C.*
 Che fuor della Cittade *Il m. b. r. o. C.*
 La condussero gli empj Esecutori. *Il m. b. r. o. C.*
 E giunti al Lago, vn sasso *Il m. b. r. o. C.*

*D'una cotai grandeZZa,
D'ordin del crudo, e dispietato padre
Al collo l'attaccaro; e quindi (ò fiero
Spettacolo crudele) la gittaro
Con precipitio horribile ne l'onde
Del nostro cupo Lago, alte, e profonde.*
*Maef. O infelice figliuola; ò dispietato
Padre crudele, e rio,*
*Nun. Ecco (mirabil cose à dire) un Choro
D'Angioli più che'l Sol belli, e lucenti,
Che da quell'acque ingorde
La saluaro, e con loro sopra quelle
Già passeggiando, come
Se passeggiasse sopra un prato, pieno
Di fior bianchi, e vermigli,
E gli occhi al Ciel leuando
Per darne lode al suo Signore, e Dio;
Ecco candida nube
Scender sopra il suo capo,
E sopra quella in grande maestade
Un'huomo, che di forma,
E di belleZZa superaua tutti
Gli altr'huomini del mondo
Con real manto asciso
Starfi; A l'hor la fanciulla
Ver lui rixolta, in simili parole
La lingua sciolse, e disse;
O Redentor del mondo, alto Consorte
Del gran lume paterno*

Christo; e de l'alma mia dolcezza eterna;
 Tu, che col piede asciutto sopra l'onde
 Caminasti del mare,
 Tu, che santificasti tutte l'acque
 Col tatto de la carne tua mondissima.
 Tu, che volesti da Giouambattista
 Esser battegiato
 Ne l'onde del Giordano;
 Fa Signor, ch'io rinasca
 A te col mezzo del fango battesimo.
 A l'horà l'huom discese
 Da la candida nube
 Sopra l'acque, e di quelle
 Prese con l'una mano, e sopra il capo
 Versandola di lei, disse (ch'inteso
 Fu da tutte le genti, ch'eran quiui)
 Io ti batteggio in nome del mio Padre,
 Di me suo figlio, e de lo Spirto Santo.
 Rife l'aere, e la terra d'ogn'intorno
 Sentendo il concordevole contento
 De le diuine sue dolci parole,
 E questo fatto, disse supplibeneole.
 La benedetta mia cara Signora:
 Signor à cui soggiacciono concordi
 Le creature tue, in che non lassino
 Perir coloro c'hanno in te fidanza,
 Libera la tua ancella da le crude
 Mani d'Urbano, tuo nimico, e mio.
 E così detto, più chiaro, e sereno

Si fece il Cielo; e l'onde più tranquille;
 Segno, che quel suo Dio
 Pres'hauea la sua lecita domanda.
 Lo qual con indicibil maestade,
 Sopra le nubi ascesa, alzossi in Cielo.
 A l'hor gli Angioli santi al lutto asciutto
 Condussero la semplice Donzella;
 E quindi poscia fecero parir,
 Sparendo come subito baleno
 Suol sparir fra la nubi,
 E sopra il lutto libera lassaro
 L'innocente Signora.
 Tutti quegli, che quivi
 Eran venuti per veder che fine
 Hauer douesse sì crudel negatio,
 Vedendo tutto questo, al Ciel leuaro
 Voci concordì, ringraziando il Dio.
 Di Christina, che lei
 Da l'onde hauea saluata alce, e profonda.
 Quindi ver la Città giocondo, e lieto
 Presto voltai de piante
 Sperando, che l'iniquo,
 E dissipato padre, bormai volgesse
 L'ostinata pensiero
 In più sagace, e prouido consiglio.
 Io sopra tutti haueua
 Di questa fatto tanta gioia, e tanto,
 E contento, e diletto,
 Che questo petto nol potea capire;

Si ch'ebro di dolcezza
 Son quì venuto per voler' andare
 A la sua madre sconsolata, e bruna
 Per lo timor, che l'anima le preme
 Per l'immatura morte de la figlia,
 E quiui consolarla, e darle conto
 Come sia andato interamente il fatto.
 Ma ecco la Cameriera
 De la nostra Reina

Molto scura, e dolente;
 Intendiamo da lei
 Qualche nuouo accidente.
 Doue te'n vai si mesta, e lagrimosa
 Con quei panni lugubri, e sconsolati,
 Accorta Donna de la mia Reina?

Cam. Veniuo à trouar te, che gran bisogno
 Ha di te la Reina.

Nunt. Eccomi tosto à lei; ma dimmi un poco;
 Sei tu forse sì trista, e dolorosa
 Per l'immatura morte di Christina?
 Se per ciò sei vestita
 Di queste negre vesti
 Credendo, ch'ella sia giunì al suo fine,
 Spogliati pur di questi addolorati
 Vestimenti, e riuestiti
 I panni di letitia, e di felice
 Augurio; che non è morta Christina;
 Anzi viue più bella, e più leggiadra,
 Che mai fosse, al suo Dio, che l'ha saluata

Dal

Dal precipitto , e da le rapid'onde
Del nostro cupo Lago .

E forse , che fin' hora

E in casa à consolar l'addolorata
Madre infelice con la sua presenza .

Cam. Siamo informate à pieno

Cio che su di Christina , che non prima
Fu ricondotta al luto asciutto , ch' uno
Venne correndo , e ne portò la nuova
Ma mentre , ch' ella era in travagli , e in pene
E forse sopra l'acque del profondo

Lago , di morte subitana Urbano
Morendo , diede l'anima

A gli immortali Dii ,
E questa è la cagion , che tu mi vedi

Così mesta , e dogliosa
Ma peggior nuova , assai mi preme , e turba

Quest'anima , trassita , e sconsolata .

Nunt. E dunque morto Urbano ?

Macf. Dici , ch' Urbano , è morto ?

Nunt. O potenza del Dio , che la Signora

Nostra salvò dal Lago . Di , che cosa

Peggior , t'afflige , e turba ,

L'anima sconsolata ?

Cam. Non si tosto s'è intesa

Fra questi Cittadini ,

La subitana morte , e impravisa

D'Urbano , che s'è scritto à Roma in fretta

Uno mandando à posta

Per darne auiso al nostro Imperatore,
Acciò ch'egli proueda à la Cittade
D'un Prefetto, che quella
Regga sotto il suo scettro, come fece
Urban mentre fu uiuo.

E però che il viaggio
E corto di quì à Roma,
Hanno già i Cittadini.
Rispost'hauuto da l'Imperatore,
Et un nuouo prefetto, che Dione
Si nomina. Il qual, tosto
Che fu ne la Cittade, intese à pieno
Il fatto di Christina. E perche questi
E nimico di Christo, e di chi siegue
La sua legge, ha Christina
Vinta ne le sue forze;
E molto non può stare
Anc'egli à tormentar questa infelice
Signora; onde pur deuo
Piangere il padre morto, e la figliuola
Gia vicina al morire;
E la madre meschina
Non è uiua, ne muore.

Nunt. Certo, ch'Urban morì proprio in quel panto,
Che Christina al suo Dio
Per gratia adlimandò, ch'ei la saluasse
Da le mani del padre; perche il Cielo
In quel punto si fe chiaro, e sereno;
E si fer più tranquilli

Il liquidi

*I liquidi cristalli
 Del lago alto, e profondo.
 Dunque, questo Dione
 Nuouo Prefetto, vuole
 Ricominciar sì tosto
 La Causa di Christina?*

*Cam. Così si dice, e tale
 E il publico parlare.*

*Maef. O Reina infelice,
 O scura madre, misera, e dolente,
 Ma più infelice, e misera figliuola.*

*Cam. Dunque tutti torniamo
 In casa à la dolente madre, e quiui
 Al meglio, che si puote, al suo dolore
 Diamo qualche conforto;
 Che vedendosi priua del marito,
 E de lo stato insieme; e la figliuola
 Dopò mille tormenti, e mille pene,
 Esser' in man de' crudi Effecutori
 Per morir morte obbrobriosa, e vile;
 Molto dolor le crugia, e le martira
 L'anima addolorata.*

*Nunt. Andiamo; e piaccia ai Dei
 Ch'ella conforto prenda, e che Christina
 Vinca questa battaglia, à se la vita
 Saluando, & à la madre il suo diletto.*

A T T O Q V A R T O,

Scena Seconda.

Dione secondo Prefetto, Christina, e Ministri.

COn mio gran dispiacere, e gran cordoglio
La tua tribulatione, e il tuo travaglio
Hò sentito, ò Christina; Che l'uffitio
Apertamente m'ha dimostro il tutto,
Oltre il dir de le genti. E perche porto
A la tua giovanezza
Non picciola pietade, e perche nata
Sei di stirpe reale, & altamente,
Vorrei pur liberarti da le crude
Mani de gli spietati Esecutori.
Hora non vedi tu giovane, quanta
Sia la tua nobiltade? Hor non t'accorgi
Quanti hai seco bellezze, e leggiadria?
Chiunque mira il tuo sereno viso,
Ed i begli occhi tuoi dolce tremanti,
Lui conosce apertamente Amore
Accender le sue fiamme, & arruotare
I suoi strali dorati; e con quei poscia
Ferir' ardendo à mille amanti il core.
Dunque s'i nostri Dei grandi, e pietosi
Nascer t'han fatto nobilmente, e dato
Una bellezze uguale
A la celestiale;
Perche, sprezzando l'alta maestade

Loro,

Loro, ti mostri ingrata
 Di cotanta ventura?
 Qual'error, semplicità
 L'animo tuo magnanimo, e gentile
 Ingombra, che tu lasci
 Di dar' ai loro altari
 I consueti incensi?

Chris. Sciocco principio è il tuo, sciocco tiranno,
 E sciocche son le tue parole, e à sciocco
 Fin conduranno il tuo sciocco pensiero.
 Dunque tu credi con le tue profane
 Lusinghe, tanto far, ch'io lasci il mio
 Sposo diletto, *Chris*to Redentore
 Del mondo, e figlio de l'eterno padre,
 Per dar' ai tuoi Demoni
 In quei Bronzi, in quei Sassi
 Quell'incenso, ch'è la sua Maestade
 Solamente conuiene? Tu t'inganni;
 Indarno t'affatichi, o scelerato
 Tiranno, come affaticossi indarno
 L'empio, e spietato Urbano.
 Questa bellez^{za} corporale è vana;
 Ma lodata, e pregiata
 E quella Donna, che teme il suo Dio.
Dic. Detto t'ho che'l mio intento principale
 E di rapirti da gli aspri tormenti
 De' crudi Essecutori;
 Vinto da la pietade,
 E mosso da l'altie^{zza} del tuo sangue.

*Ma se tù non vorrai,
Come deui, ubbidirmi, e dar' ai Dei
Noſtri i donuſi incenſi, e i ſacrifici
Conſueti; crudel aſpri martiri
Soffrirai ſotto il mio diſdegno ardente.
E quel Dio, che tù adori
Non ſarà ſi poſſente,
Che ti poſſa ſaluar da le mie mani,
Che finir non ti faccia hoggi la vita
In meſſo de le pene, ſclerata,
De' Dei nimica, e de la tua ſalute.*

*Chriſ. Aiutami Signore
E donami parole,
Con cui ſuperar poſſa queſto fiero
Nimico del tuo nome;
Tù che diceſti ai tuoi fidi, e diletti,
Quando ſarete manſi ai tribunali
Condotti, non penſate
Ciò c'hauete à parlare;
Perche vi ſarà dato
In quell'hora, in quel punto
Quel, che deurete dire;
Che non ſarete voi
Quegli, che parleranno;
Ma lo ſpirto del Padre voſtro, in voi
Darà l'altre riſpoſte,
A gli auerſarij voſtri.*

*Dio. Che è quel che tù ragioni, ſemplicità?
Se' tù fuora di ſenno?*

(Artes.) Le minacciose tue fiere parole
 Giamai far non potranno , ch'io non siegua ,
 Amando sempre , il mio dolce Signore
 O maluagio tiranno , empio , e crudele .
 Anzi quest' alma di desir più ardente
 Accendranno ad amarlo eternamente ,
 S'esser puote maggiore
 Questo fuoco , onde auampo ,
 Qual non lascia in me dramma
 Che non sia tutta fiamma
 Dal dì , che la sua santa maestade
 Presi ad amare ; e piaccia
 Al mio Signore , e Dio ,
 Che sian conformi i fatti à le parole ,
 Che tù di ; perche bramo
 Di farli del mio corpo sacrificio
 Come gli fei de l' alma ;
 Io dico al mio celeste
 Sposo Christo Giesù , del padre eterno
 Coeterno figliuolo .
 Dunque da pur principio
 Al tuo fiero disdegno ;
 Fa pur in me l' estremo di tua possa ,
 Che nè lusinghe , nè minaccie ponno ,
 E credimi , in me nulla .

Dio. Dunque, ò fidi ministri
 Prestamente prendete questa fiera
 Nimica del gran nome de gli Dei,
 E tanto la battete, che pietade

N'abbia

N'habbia la crudeltade.

Min. Si farà tutto quel, c'ha comandato.

La tu' altezza, o Dione.

Dio. Tutti vedremo apertamente adesso,

S'à i fatti daran luoco le parole,

E se sarai sì forte, che tu vinca

La mia ira, e il mio sdegno;

E quel che molti importa

I flagelli crudeli, e le crudeli

Battiture; profana, e scelerata.

Ben conobbe tuo padre l'ostinato

Tuo pensiero; e n'hauesti,

Ma non quanti mertasti, 'aspri tormenti.

Ma tu non fuggirai,

Che sotto il mio disdegno

Non finischi la vita.

Altri tormenti, & altre

Pene ti darò io,

Che non ti diè tuo padre,

Lo qual doueua pur farti morire,

E cauar me d'affanno così graue

Come quest'è, che cotanto m'impaccia.

Chris. Care verghe soauì,

Che questa vile scorza lacerate,

E battete sì spesso;

Voi, voi m'ornate il capo

Di corona celeste, & immortale.

Voi mi fate più cara

Al mio Signore eterno, & al mio Dio.

G Voi

Voi di gemme, di pregio, e di valore

Questo chiome m'ornate,

E il viso, e il collo, e il petto.

Voi dolci battiture

Rose mi siete, colte

Ne l'ampio grembo de l'eternitate.

Voi mi ponete in braccio.

A l'immortalitate.

Benedetti flagelli,

Voi m'aprite le porte de l'eterno.

Regno del mio Signore, e del mio sposo.

Dio. Crudelmente batteretela, e finisca

La sua vita profana, empia, e delira.

Chris. Non ti confondi tu crudo, e maluagio,

Che credendomi dar'aspri tormenti

Gioco m'apporti, e festa?

Pon pur mano spietato, e micidiale

Ai più crudi, e à i più horribili martori,

Che te non prezzo, ò stimo

Se non come vil'huomo, e vitupero,

De gli huomini del mondo.

Ho meco il mio Signore,

Christo Giesù, nel cui sommo valore

Vincero te, rubello

De la sua Maestade,

Come vinsi quell'altro dispietato

Tiranno; e seco ne l'oscuro abisso.

In braccio à Satanasso,

D'ambe due Padre, manderatti presto.

Il mio Signore, e Dio,
Nimico del suo nome, e de' suoi santi.

Dio. Hor' hora farem pruoua
Chi haurà maggior possanza,
O quel tuo Christo, o il mio
Inuincibil valore.
Prestamente portatemi quel Doglio;
Et Oglio, Solfo, e Pece
Seco portate; Et uno
Porti le legna, e il fuoco,
Che voglio rintuzzare
L'orgoglioso suo ardire.
Hora si spogli nuda
Questa profana, Et empia,
Mentre faran ritorno
Gli aliri con quelle cose,
Che uuo vedere il fine
Certo di questo fatto.

Chris. Deh spoglia hormai Signore
Di questo corrottibil manto, questa
Interna Donna, e teco
Goda, uestita di perpetua uesta,
Il tuo regno in eterno.

Dio. Quiui fermate il Doglio.
L'oglio dentro, e la Pece
Col Solfo ui ponete.
Hora sotto accendete
Il fuoco prestamente.

Chris. Signor, che il tanto à te caro Giouanni,

Quel

G

2

E dal

E dal Doglio saluasti,
 E insieme dà l'Ogllo ardente ;
 Perche conosca ogn'uno
 Il tuo sommo valor , la tua possanza ,
 Deh salua la tu' ancella
 Dal Doglio , ch' apparecchia
 Questo crudo tiranno , & inhumano .

Dio. Hor che la pece , e il solfo
 Son liquefatti , dentro
 Vi si ponghi , costei
 Nimica de l' Impero , e de gli Dei .

Chris. MARIA , Vergine Santa ,
 Unica sposa del celeste Amore ,
 Madre de la salute
 De' miseri mortali ;
 Deh gli occhi tuoi pietosi
 Volgi ne la tempesta
 Del mar di questo mondo ,
 E mira in che terribile procella
 Sia la mia Nauicella ,
 Distratta , e combattuta
 Dal rabbioso soffiar d' horridi venti ;
 Di lei ti caglia , e il desiato porto
 Dal tuo figliuol l' impetri ,
 O di tutti gli afflitti alto conforto .

Dio. Hora chiama il tuo Christo ,
 Che ti soccora , e fuori
 E del doglio ti cavi , e dei suo' ardori .

Chris. Hor' eccomi Signore

A Guisa

A guisa del tuo caro,
 E diletto discepolo Giouanni
 Nel feruente oglio posta.
 Deh confondi, ti prego,
 L'audacia di quest'empio; & inhumano
 Tiranno; e apertamente
 Conosca questa gente
 Il tuo sommo valore; onde te solo
 Habbia per vero Dio.

Dio. Farà contrario effetto
 Il fuoco à le parole,
 Che tu parli infelice.

Chris. Se mai candide Rose,
 E fior vermigli, e gialli
 Con vergini man colse
 Semplice Pastorell.
 In qualche amene Valli,
 O in ben colto Giardino
 Nella stagion nouella
 Per farne vaga, e lieta ghirlandella
 Ornamento ai suoi crin biondi, e leggiere;
 Io son colei, crudele,
 E spietato tiranno. Non t'accorgi
 Quanti habbia contra me forza, e valore
 Il tuo Doglio, e il tu'ardore?
 Confonditi maluagio,
 Che questo fuoco, e queste
 Fiamme, ch'intorn' al Doglio
 Ponesti, fan ch'io colgo

corri

G 3

Bianche

Bianche rose, e vermiglie,
 Con cui tesso ghirlanda
 Eterna à queste chiome.
 Quindi uscirò più bella
 Che mai, che, così vuole
 Il fattor d'ogni stella
 Il mio celeste Sole.

Dio. Fate pur, che si strugga
 Nel Doglio questa Maga, e poniam fine
 A l'ostinato suo proponimento.

Chris. Quale gioia hebbe, ò festa
 Semplice Verginella,
 Lieta godendo quella parte, ò questa
 Di qualch'ameno prato
 Di fior varij dipinto
 Ne la vaga stagion fiorita, e bella;
 Cotaie è la mia gioia, & la mia festa.
 In questo doglio ardente.
 O quanto aggradì mai sposa nouella
 Gli ori, le gemme, e tutte l'altre cose,
 Ch'al suo sposo diletto la fean bella,
 Tant'aggradisco, e tengo in maggior pregio
 Questo mio Doglio ardente,
 Ch'al mio Sposo diletto, al mio Signore
 Mi fa bella, e auenente.

Dio. O sommo Giove, ò voi
 Tutti altri Dei del Cielo,
 Come può questa magna superare
 Il gran poter del fuoco.

Certo,

Certo che la natura
L'è in tutto ubidiente.
Certo ch'ella fa forza
A tutti gli elementi.
Horsù, cauate questa Incamatrice
Di quel Doglio, ò Ministri, e à la prigione,
Oscura, la menate. E se mai tanto
Potrò, superar voglio il pertinace
Suo volere, ò ch'à morte acerba, e dura
La darò; nè potran le sue malie
Far sì, ch'al fin non vinca
Questa lunga battaglia.

A T T O Q V A R T O,

Scena Terza:

Dione solo.

GRande certo è il poter di questa Maga,
Che nocer non le può fiamma, nè altra
Cosa ardenie. E inuincibile il suo ardire.
Temo, ch'ella non superi il mio sdegno;
Et ho di questo così gran timore,
Che mi par quasi disperato il fatto
Di poter vincer l'animo suo altiero.
Nessun timor'hà de la mia presenza.
Gli amoreuoli modi, e le lusinghe
Piacereuoli, con lei possono nulla.
E tanto stima i Dei, quanto se fossero,

A T T O

Come ella dice, Demoni infernali.
Non la pon sbigotir le mie parole
Minacciose; ne cura le percosse,
I flagelli crudeli, e le crudeli
Battiture aspre, e graui, e quel che molto
M'empie di merauiglia, e di stupore
E, che stando nel fuoco, ingiuriose
Parole mi dicea; stimando nulla
Il fuoco, e il mio disdegno ardente. Certo
Bisognerà, ch'io mi risolua a fare,
O, ch'ella doni incensi ai nostri Dei,
O, che miseramenti ella finisca
La vita a un colpo d'homicida spada.

Ma prima, ch'io l'uccida, T A
Vuo di nuouo tentare,
Ch'ella dia ai nostri Dei
Gli incensi consueti, e i consueti
Sacrifici; e se questo non vuol fare,
Dopo mille vergogne, e mille scorni
Darle mori aspra, e cruda;
Roscia, che cosi vuole
Il pertinace suo sciocco pensiero.

A T T O Q V A R T O,

Scena Quarta.

Madre, Cameriera, e Nuntio secondo.

H Ora è ben giunta ogni mia festa a riu,
Et ogni mio piacer rimolto è in pianto,
E que-

E quest' oscure vesti, di dolore
 Dimostratrici; al mondo pon far chiara
 La mia tribulatione, e il mio cordoglio,
 Fida mia Cameriera. Ecco ch' Urbano
 In doppio duol lassandomi, die fine
 Ai suo' affanni, e ai tormenti de la figlia.
 Piango il morto marito, e verso un fiume,
 Anzi un mare di lagrime cocenti,
 Per l' infelice figlia mia, che morta
 Non è, nè vive: Ma fra l' una, e l' altro;
 Fra la vita, e il morir, dà mille volte
 A me la morte, senza trarmi fuora,
 Di questa Morte, che si chiama Vita.
 O Dei grandi, e pietosi, è ben immenso
 Il valor vostro, poi, che date vita
 A noi mortali in mezza de la morte,
 E fare, che l' huom muor restando in vita.
 Deh se mai penetrar giustie preghiere
 I cieli; e fur da voi benignamente,
 E sentite, e essaudite, queste mie vo al
 Giannolino à le diuine orecchie uostre,
 E ritrovin pietà fra voi superni
 Santi Spiriti celesti, e immortali;
 Che non pùr da voi spero alta pietade,
 Ma spero al suon de' mie' angosciosi stridi
 Far pietoso l' Inferno; e Radamanto
 Muouer col mio dolor à eterno pianto.
 Dunque vi piaccia, o Dei giusti, e pietosi,
 Voi che del Ciel lo scettro, e la corona

Tenete,

Tenete, col donarmi hormai la morte
 Darmi felice, e sempiterna vita.
 Manda ò Gione il tuo folgore tremendo,
 E me da questa morte à più tranquilla
 Vita richiama; CH'a' miseri suole
 Esser grato il morir lieti morendo.
 Sol Morte mi puo trar di tanti affanni;
 Di così acerbe pene, e dolorosi
 Trauagli; e pormi à sempiterna pace.
 Deh vieni, ò de' gli afflitti altro conforto;
 Rissugio estremo d'ogni tribulato;
 Vieni che così bruta non sarai,
 Com' altri dice, à me; che desiando
 T'aspetto, e sospirando ogn'hor ti bramo.
 Vieni morte pietosa, e dona fine
 Al mio interno dolore, & al mio pianto.
 Ma ne le mie sciagure alte, e importanti,
 Con tutti gli altri Dei, s'è fatta sorda
 Anco la Morte. O miseri mortali,
 In chi sperate più trouar pietade.
 Se si sdegna la Morte di por fine
 A le vostre miserie, à i vostri affanni?
 O mio sciocco sperar fallace, quanto
 Errai, sperando, che gli Dei pietosi
 Fatti del mio sì acerbo empio dolore,
 Poneffer fine al lamentar mio sorte,
 E ch'ascoltasse il mio pregar la Morte.
 Cam. Deh non t'affliger più Regina, e dona
 Tu stessa al tuo dolor qualche conforto.

Ch'è

Ch'è miser l'huom quand'ei miser si face.
Ma s'ei, sprezzando le miserie, crede
Esser felice, in gran felicità
Si ritruoua. Pon fren, dunque, à le tante
Tue lagrime, e à le tante tue querele;
Perche i lamenti, e il pianto non rileuano,
Da l'alta sua miseria huom, che si tribola.
Hormai pensa di viuere, e richiama
Un poco in te quei spiriti sì heroici;
E con quei poi, fa resistenza al graue
Affanno, che ti crucia, e ti tormenta
Tanto, che Morte disperata chiami.
Doue è il tuo senno? Doue è il tuo valore?
Doue l'alta prudenza, & il consiglio
Che t'ornarono già la lingua, e il petto?
Torna in te stessa, e non t'affliger tanto
Generosa Reina, e pensa un poco
A la tu' altezza, di sangue reale
Nata. Già festi con animo inuitto
Mille volte riparo à disperate
Impres' alte, e importanti: & hora sei
Di te sì fuori, che soffrir non possi
Questo sì picciol colpo di fortuna?
Viua l'altezza tua, viua il tuo senno,
Il tuo consiglio, e l'altra tua prudenza,
Che con quei farai schermo a l'orgogliose
Minacce di fortuna; e vincerai
Il suo orgoglio, e il su' ardire. Hor lascia il pianto
A vili femmine, & ignoranti,

E tu

E tu, ch' animo hai nobile, e virile
 Pensa quai colpi ributtar bisogna
 Di quest' iniqua tua fortuna auversa. I
 Mad. Ciò che veggio mi pare, l'auversità
 Nuntio, che porti in bocca
 Nuova, che morta sia mia
 La mia cara figliuola.
 Ogni luoco m'attrista, e mi spauenta,
 E l'anima mia afflitta, e tribolata
 Altro non sente, o vede
 Che spauento, e horrore.
 Ma ecco chi mi porta
 (Ah) nuova, ch'è già morta
 La mia vita dolente
 Nel morir de' mia figlia.
 Cam. E perchè non ci arres
 Nuova, che lieta vita
 La tua morta speranza
 Nel viver di tua figlia?
 Mad. Dunque intente sentiamo,
 Senza, ch'egli ci veda,
 Ciò, ch'egli vorrà dire.
 Nū. 2. Perche ne' monti asprissimi Rifei
 Nato non son fra fier'herme, e Seluagie,
 O fra l'hircale Tigri empie, e crudeli,
 Se mai sempre fiera, e crudel tu di
 Douean, lasso, veder questi occhi miei?
 Ma se son sì ferigni, e sì spietati
 Gli huomini ne le Cittadi, ch' à gran lunga
 Auanzan

Auanzan di fierezza gli Orsi, e i Draghi,
 Per c'habitar quest'odiose mura,
 Lassando i boschi, albergho de le fiere?
 Non persegui mai fiera un'altra fiera
 Di sua razza, com'huom l'huomo persegue.
 Dunque più fieri son gli huomini, e crudi
 De le fiere dei boschi, e de le selue.
 O non mai più sentita crudeltade.
 Perche dato non m'è varcar l'oscuro
 Acaronte, se non veggo altr' al mondo,
 Che crudeli Thiesti, e furiosi
 Atamanti? O maluagia età, ò crudele
 Secolo dispietato, & inhumano.
 Perche non mi facesli tù, ò Natura
 Ali, con cui fuggir potessi questa
 Terra iniqua? Che terra? Anz'empio albergo
 D'empi Busiri, e d'empi Lestrigoni.
 S'haueffi, quant'ho man, piedi, e capelli
 In queste chiome, adamantine lingue,
 Non mi basterian certo à raccontare
 La crudeltà de gli huomini, che'l mondo
 Tormentan sotto la lor feritade.
 L'huomo, pur che soggioghi l'huomo, nulla
 Stima se perde d'huom la qualitate.
 Hora mirate in che m'ha trasportato
 Il mio gran duolo, e il mio giusto disdegno.
 Mad. A costui premon l'alma,
 E pietade, e cordoglio,
 Fida mia Cameriera; e però voglio
 Da lui

Da lui stesso sentire
 L'alta cagion del suo graue dolore,
 Perche non poco teme
 L'anima mia presaga
 Di qualche graue male.
 Giovane, se ti rendano gli Dei
 La tua perduta gioia, e il tuo conforto,
 Sijci tanto cortese,
 Che ti piaccia narrarci
 La cagion perche tanto ti quereli.

Nũ. 2. Deh se non brama di dolor morire
 La tu' altezza, ò Reina, non cercare
 L'alta cagion de' miei giusti lamenti.

Mad. S'hai punto di pietade
 Nel tuo petto seruire
 Raccontaci, ò fedele
 Nuntio, l'alta cagion del tuo dolore.

Nũ. 2. Però, c'ho più pietade,
 Che non mi si conuiene,
 (Che pur'esser deurei fiera crudele
 Usando con le fiere)
 Forz'è ch'io taccia, ò altissima Reina,
 Per non dare al tuo core
 Maggior pena, e dolore.

Mad. Dì pur ciò che tu senti,
 Che non puote maggiore
 Sentir pena il mio core
 Send' albergo d'angosce, e di tormenti.

Nũ. 2. Poi che piace à tu' altezza,

Ch'io

Ch'io le dica empia historia, & inhumana,
Perch'ella ha il mio volere,

E il non uoler in mano;

Se ben con tribulato animo il faccio,

Pur mi dispongo à dirti.

Ciò, c'ha fatto il tiranno

Crudele, à la tua figlia,

Mia Signora, e mia donna.

Dico dunque, che questo scelerato

Dione, empio tiranno, & inhumano,

S'ha fatto dai Ministri

Condurre inanzi la tua figlia, & iui

Tagliar l'ha fatto l'auree chiome, e il capo

Radere; e poscia fattala spogliare

Nuda, come dal uentre di tu' altezza.

Nacque, l'hà fatta flagellare; forse

Credendo quest' iniquo di far, ch'ella

Desse à i Dei nostri sacrifici, e incensi.

A. spettacolo si crudo si saria

Vna Tigre crudel fatta clemente.

Mad. Oime, quest'è un coltello,

Che l'anima mi passa.

Cam. O misera Reina, o sfortunata.

Infelice figliuola.

Deh mia Signora, se ti siano i Dei

Fauoreuoli sì, che tu riabbi.

La tua perduta gioia, e il tuo conforto;

Ritorna in casa, e non uoler cercare

Di sentir sempre cosa che t'affligga.

E se

A T T O

E se questo non basta,
 (Poscia , ch' altro non truoui , che cordoglio ,
 Per tutte queste strade)
 Fuggi questa Cittade ,
 E se possibil'è , ricerca luoco
 Doue vestigio human l'herbe non stampi ;
 (che non sogliono . i boschi ermi , e seluaggi
 Fra i lor taciti horrori
 Dar' à gli huomini crud' aspre nouelle :
 lui più lieta vita , e consolata
 Menar potrai ; ch' almeno il tuo dolore
 Non si raddoppiera continuamente
 Com' ogn' hor si raddoppia
 In quest' empia Cittade ,
 In quest' albergo d' ogni crudeltade .
 Almeno i tuoi sospiri ,
 La tu' angoscia , e il tuo pianto
 Ne le fiere potran quel , che non ponno
 Ne gli huomini più fieri , e più crudeli
 De le fiere dei boschi , e de le selue ;
 Che pur ne la natia lor feritate
 Ritrouerai pietate .
 Dunque fuggi , ò Reina ,
 Fuggi questa Città , questorricetto ,
 De l' inhumanuade ,
 Poi che non parla d' altro
 Mai , che di crudeltade .
 Mad. E possibile , ò Dei grandi , e pietosi ,
 (che per me spenta sia

La pietade ,

La pietade , e il cordoglio?
 E possibil , ch' à mio perpetuo danno
 Sian le furie d' Inferno,
 Uscite al mondo ? O sommo Giove , ò padre
 Di tutti gli altri Dei,
 Dch col mezzo di morte
 Pon fine à tanti miei
 Affanni graui , e rei
 Pur di core ti chiamo,
 E ti sospiro , e bramo
 Morte , rifugio estremo de gli afflitti.
 Vieni , ò Morte , e sotterra
 Pon questa carne tranagliata , e stanca
 E sottraggi horamài da tanti affanni
 Quest' anima trassitta , e sconsolata.
 Tu sola , ò Morte , mi puoi trar di pene;
 A te sola rifuggo ; e il tuo aiuto
 Supplicheuole chieggo
 Con man giunte piangendo.
 Vieni , ò bramata , ò desiata , e dona
 Al mio duro cordoglio
 Pietoso fin poi che tanto te'l chieggo.
 In van (misera) al cielo
 Spargo voci , e preghiere,
 In van chieggo soccorso
 Col morir' al mio duolo;
 Ma poi che sordi sono,
 E ciechi tutti i Dei,
 Che non voglion sentire , ne vedere
 H I I graui

A T T O

*I graui affanni miei ,
 Queste mie pronte mani , e coraggiose
 Mi caueran di duolo , e di martire.
 Dunque entriamo , e diam fine
 A' mie tante ruine .*
*Cam. Ti soccorrano i Dei
 Hecoba furiosa , e forsennata ;
 E non sieguano i fatti
 Conformi à le parole .*

A T T O Q V A R T O .

Scena Quinta.

Nuntio secondo solo .

E Stata così grande
 La crudelta , che quest'empio Dione
 Hà usato contro di Christina , ch'io
 Pienò d'alta pietade , e di cordoglio
 Mi risoluo lassar questa Citade
 Fin che la terza , ò quarta volta torni
 A l'usato viaggio .
 Il Sol chiaro , e lucente
 Da la bella marina d'Oriente
 In questo mezzo i Dei giusti , e pietosi
 Forse daranno fine
 A cotante ruine .
 Ameno non vedran quest'occhi miei

Spetta .

Spettacolo sì crudo, e sì inhumano;
 Che se l'udran l'orecchie
 Non sentirà quest'alma
 Così graue martire,
 Com'ella sentiria, s'io la vedessi
 Con questo occhi morire;
 CHE quel ch'occhio non vede
 Souente il cor non crede.

A T T O Q V A R T O.

Scena sesta.

Dione, Christina, e Ministri.

DOpo i modi piaceuoli, bisogna
 Le minacce adoprar con gli ostinati;
 E se queste non bastano, por mano
 A i castighi, o Christina. E però voglio,
 Che tu doni ad Apollo i sacri incensi,
 O donarti à la morte crudelmente.
 Però tosto risolueti, o di dare
 I consueti incensi à questo Dio,
 O nel mezzo di crud'aspro martire,
 Crudelmente morire.
 Perciò che voglio risolutamente
 Finir questa battaglia.

Christo penita, contrita, e humiliata
 D'hauer offeso mai
 Lo mio sposo celeste, il mio Signore,

H 2

Creatore

Creatore del Cielo, e de la Terra;
 Dò à la sua Maestade
 Ogn' hora, ogni momento
 Sacrifici, & incensi
 Col cor puro, e sincero;
 E li cheggio perdono
 De l'error in cui semplice cadei
 Mentr' à queste insensate
 Statue offerfi i miei doni,
 Honorando in quei marmi, in quei metalli
 Lucifero infernale
 Capitale nimico
 De la sua Maestad' alta, e immortale.
 E però non intendo
 Di far ciò, che comandi.
 Pon pur mano à i più horribili tormenti,
 Che possa imaginare
 La tua maluagitate,
 Empio, e crudo Tiranno;
 Ch'io non stimo il morire,
 Morendo per colui, che diede vita
 (Sù la Croce morendo)
 A quest' innamorat' anima mia,
 Vero Dio incomprendibile, & immenso.
 E che questo, che Dio nomini, e dici
 Sia un Demonio infernale
 Nimico del mio Christo, e del mio Dio;
 E che'l mio Dio sia quello
 Nel cui nome s'inchina

Cielo,

Cielo, terra, ~~et~~ inferno,

E à cui ubbidienza Dio

Rendono tutte le sue creature;

Mira quanto potranno

Le mie sanite parole

Contra questo Demonio, ingannatore

Di queste genti infide;

Il quale eternamente condannato

A le fiamme d'Inferno,

Habita questi Bronzi, e questi Marmi

Per tirar' ancor voi

A sempiterna morte,

Fra l'anime dannate

A gli eterni supplii.

IO dico à te Demonio empio infernale,

Creatura dannata, e riprouata,

E da Dio maledetta eternamente

Per la tua iniquitate;

Da parte de la Santa Trinitade

Partiti da quel fasso, onde tu' inganni

Le semplicette menti

Di tutte queste genti;

E ne l'oscuro abisso

Del baratro infernale

Ritorna, ou' e mai sempre

Horrore, e pianto, e gran stridor di denti.

E partendo, dà segno manifesto

De la partita tua, spezzando in mille

Parti, la statua, oue bugiando alloggi.

Grand'è

Dio Grand'è il poter de' tuoi magici versi.
 Christina; e gran pietade
 Ha à la tua verd'etade
 Il Dio; poi che per trarti de l'errore,
 In cui misera sei,
 Accio, che fuggi aspri tormenti, e morte
 Ha dato orecchio à l'empie tue parole,
 La sua stato a spezzando in mille parti;
 Ma se l'Imperatore
 Nostro sentira mai
 Nulla di quest'errore,
 E ch'io non t'habbia fatto
 Crudelmente morire,
 Certo m'haurà per huomo
 A l'Impero rubello,
 E à la sua Maestade.
 O misero Dione,
 Se non vendichi il Dio, che questa Maga
 Co' suoi magici incanti
 Ha in mille parti rotto,
 Certo essemplio sarai
 D'ogni infelicitade.
 Aiuto, (oime) ch'io moro,
 Aiuto, serui miei, datemi aiuto.

Atto quarto, Scena settima.

Ministri, e Christina.

SPezzasti in mille parti
 Apollo co' tuoi versi empì, e profani;
 E questo

E questo non bastando à la tu iniqua
Volontà, festi poscia
Il Prefetto morire con angoscia;
Si che merta il tuo fallo
Non picciolo castigo.

Chris. Hor non vedeste voi, crudi ministri,
Ministri del Diauolo d'Inferno,
Che partendo l'astuto ingannatore,
Il punitor della dannata gente
Da parte de la santa Trinitade,
Per far ciò che li disse
Il mio Dio col mio mezzo,
Spezzò la stato a, albergo
De le sue iniquitadi?
N'hanno pur fatto segno
I Cieli; che tonando
Sopra di noi, pareua,
Che perseguisser lui fin'à l'Inferno.
Ma in soccorso di lui
Vi volse andar Dione,
Nimico del mio Christo, e de' suoi santi.
Sorgi, o Dione, e chiama
I tuoi bugiardi Dei, sordi, e insensati;
E con tormenti rei
Hormai fammi morire.
Tu non rispondi nulla,
Tù, che voleui tanto
Incrudelire ne la mia persona.
Leuatemi dinanzi

H

+

Questo

Questo horribile pu
Vomitò del Diauolo infernale.

Mini. Voi via portate il corpo del Prefetto,
E noi meniam prigiona
Questa nimica de gli eterni Dei,
E in tenebroso carcere ponianta
Fin, che l'Imperatore
Faccia nuouo Prefetto.

Il fine dell' Atto Quarto.

CHORO

P Ronidenza superna, ch' infinita-
Mente prouedi a le miserie nostre,
La cui bontà n' addita
La via, che ne conduce, oue ne mostre
De la tu' Altezza sempiterno segno,
Et oue sempre stanno unite insieme
L'anime senza speme
Amorose godendo il tuo bel regno
Con quel piacer, che tu saggia l'adduci
Con le tue sante luci.
Sempr' hai mostrato segno altero, e raro
A i tuoi diletti, a i tuoi fidi, e deuoti
Del tuo valor preclaro,
E nei tempi presenti, e nei rimoti.
Sempre mai fosti fida scorta, e fido
Duce, à chi ha hauuto in te ferma speranza
Senza in-

Senz'inganno, ò fallanza,

E già del tuo valor suona ogni lido.

Di già s'inchina al tuo consiglio eterno
Cielo, terra, & Inferno.

Ben chi l'opre tue tenta narrare,

Può tentar anco accogliere in angusto
Vaso, l'acqua del mare,

Signor pietoso, buona, santo, e giusto.

Tu mirabile sei ne' santi tuoi,

E ne l'opere tue sei tutto santo.

Tu hai disteso il manto

Del Cielo; e di lucenti Stelle poi

Lo rendesti leggiadra, alma, & adorno.

Festi la Notte, e il giorno.

Per te rinasce in Oriente il Sole,

Per te rinuova il corno, anco la Luna.

Per te v'è di viale dal non

Primavera superba; e di ciascuna

O T Alma Bellezza che darle ti piacque.

Tu facesti l'Estate; e tu creasti

Con pensier saniti, e casti

L'un è l'altra, ch'al rio serpente giacque.

Per te rendono i campi coltivati

Frutti soavi, e grati.

Fu tanto l'amor tuo verso quest'huomo

Dal di, ch'uscendo del voler diuino,

Gusto il viciaro pomo

Nel piantato da te vago giardino,

Che per rapirlo da l'eterna morte,

E darli

A T T O

E dargli vita sempiterna in Cielo,
 Predesti l'human velo;
 E ti facesti soggetto à la Morte.
 Ben soccorrer ci vuole in ogni etade
 La tua somma bontade.
 E si conosce in questa Verginella,
 Che t'ha sacrat i sensi, l'alma, e il core;
 E di te fatta Ancella,
 Che sei di tutte le cose Signore,
 Che non t'ascondi à chi ti cerca, mai.
 Quante pene atrocissime, e tormenti
 L'han dato queste genti,
 E il suo padre medesimo, lo sai,
 Poi che per liberarla da costui
 L'hai dato à i regni bui.
 Fa, c'habbia fin (se piace
 A la tua Maestade) il suo martire,
 E non habbia à morire.

A T T O Q V I N T O,

Scena Prima.

Giuliano terzo Prefetto, Famigliare di Giuliano,
 Christina, e Ministri.



Ono merauigliose, alte, e stupende
 L'opere di Christina. E che nõ ponno
 Far i magici versi, e gli incantesmi?
 Certo mi par veder, che ciascul sia
 Già

Già pien di merauiglia , e di stupore,
Vedendo così tenera fanciulla
Sopportar con inuito animo , e fuoco,
E tanaglie , e prigioni , e ruote , e graui
Battiture , e flagelli insopportabili ,
E precipitij , e vituperi , e scorni.
Pur' è nata altamente , e di reale
Stirpe ; bisogna pur , che delicata-
Mente allenuata sia , e sia nutrita
Ne gli agi de la casa di suo padre .
Con tutto ciò soffre animosamente
Tutte l'acerbe pene atroci ; e i fieri
Tormenti , che si puote imaginare
Ogn'animo crudele , & inhumano ;
Onde mi truouo in grand'impaccio auolto ,
Douendo superar' il suo peruerso
Ostinato pensier , le sue malie .
Sono informato pienamente quanto
Habbia operato Vrbano suo padre , e insieme
Dion mio antecessor , perch'ella torni
(Lasciando Christo) à i nostri Dij immortali ;
E quanto è stata vana ogni fatica ,
Ogn'opra , ogni lor cura . Hora pensando
Di douer poner mano ad importante
Negotio , ho meco stesso risoluto ,
O ch'ella à i Dei sacrifici , lasciando
La sua nouella fede , e il suo profano
Rito , ò che fra le fiamme ardenti d'una
Fornace accesa , finischi la vita .

La quale

A T T O

La quale ardendo già, vicino al Cielo
Manda le fiamme sue negre, e cocenti.
E per dar fine à così gran negotio,
Come quest'è, da la porta di dietro
Del pallaZZo, ho mandato à la prigione
I ministri, perche stretta, e legata
Quì la menino hor hora. O Dei immortali,
Datemi il fauor vostro sì, ch'io vinca
Questa fiera nimica de la vostra
Maestade; e con lei finisca insieme
L'infida sede sua profana, ed empia.
Fam. Troppo è grande il suo error, troppo è importante
Il negotio, o Signore; e però lodo,
Che tu castighi il temerario orgoglio
Di costei, che presume di turbare
Con la sua sfacciataggine il diuino
Culto, dei nostri Dei grandi, e immortali.
Ogn'altr'error, se ben fosse importante,
Emandar si potria con minor pena;
Ma l'interesse de gli Dei, bisogna,
Che sia difeso con rigore, e graue
Castigo, accioche il popolo non manchi
Di dar à i lor'altar prieghi, & incensi.
Che se non fesse gran risentimento
L'AlteZZa tua di sì notabil fallo,
Potria crescere tanto questa setta,
Che priuerebbe noi del nostro stato.
Ecco à punto, che viene strettamente
Legata, dai ministri accompagnata.

l'oglio

Giu. Voglio tentare l'animo suo aliero.
 Christina; fanno gli immortali Dì
 Quanto di te mi caglia, e quan'io per'a
 Pietà, e cordoglio à la tua giovanezza.
 Sann'ancora s'io porto rincrenza
 A la tua schiatta; al tuo sangue reale,
 E à la memoria del tuo padre Urbano;
 E per ciò desioso di saluarti
 Da le pene atrocissime, e da gli aspri
 Tormenti, e d'innuolarti anco à la morte,
 Ti priego per te stessa (chè pur sei
 Nata altamente) che tu vogli meco
 Hauer hormai pietade
 A la tua verde etade.
 E com'io desioso attendo, e cerco
 Di liberarti da le crude mani
 Di questi Essecator, così à te caglia
 Di te stessa. E lassando questa vana
 Fede di Christo; à i nostri Dì ritornar
 Donando loro sacrifici, e incensi.
 Che facendo così; non solamente
 Fuggirai pene, vituperi, e morte;
 Ma ti prometto; che l'Imperatore
 Nostro, daratti alto Conforte; e fatta
 Grande, fra tutte l'altre Donne grandi
 Haurai scettro, e corona; e la tua vecchia
 Madre, trarrai d'affanno, e di cordoglio;
 Che pur giusta pietade
 Di lei deuesti hauere;

Ch'in

Ch' in quest' ultima etade
 Non senisse per te tanto dolore ;
 Chormai irista , e dolente
 Per te languisce , e muore .

Chris. La tua pietra profana , e il tuo cordoglio
 Empio , ch' à iniquo. fin camina, iniquo,
 E spietato tiranno ; del mio Christo,
 Capitale nimico , e successore,
 D' Urbano , e di Dione scelerati ,
 Con la tua iniquità fuggo , e disprezzo
 Cherù cerch' inuolarmi
 A le pene , e à la morte ,
 Effortandomi à dare à i tuoi Demoni
 Quell' incenso , che sol conuiene al vero
 Signore , à l' indiuidua Trinitade
 Fai cos' empia , e maluagia
 Perche così faccendo , tu m' inuoli
 La mia beatitudine , e l' eterno
 Riposo , appresso il mio Signore , e Dio ;
 E tenti , che si dia
 L' honor , che solo al vero Dio conuiensi,
 A i Demoni infernali
 Onde perche non siegua
 A me cotanto danno ,
 Et habbia il vero Dio quel , che conuiene
 A la sua Maestade ;
 Pon pur mano à le pene , e à i tormenti ,
 E sbrana à membro à membro questa carne ,
 Pur che quest' alma immacolata , e pura

Dal

Dal mondo saglia al suo Fattor' in seno,
 Che questo e il mio desir;
 Per questo spregio i tuoi bugiardi Dei;
 E con le sue grandezze.

Il tanto vostro eccelsso Imperatore,
 Quai, chi lor siegue, à sempiterna morte
 Menano ne l'inferno

Fra sempiternè fiamme adre, e cocenti,
 Chauer deurei pietade.

De la caruta etade

Di colei, che tu nomini mia Madre,

Scioccamente fauelli,

Imperò che tu mia Madre, e il mio Padre:

E selamente Christo Redentore

Del mondo, e di quest'alma

Fedelissima ancella

A la sua maestade.

Giu. Haurai, secondo il mio disir, voluto,

Che t'hauesse piaciuto più la via,

Che questa sciocca tua perfida fede;

Risguard hauendo à la tua nobiltade,

E à la tua giouanil tener etade;

Ma poi, che pur tant'ostinata sei,

Che ti disponi di voler più tosto, nò

Seguir il falso tuo creder moechando,

Che con via tornar à i nostri Dei;

Per poner fine à sì lunga tenzone,

Io mi dispongo, che tu muora in mezo

D'un ardente fornace; accio, che teco

OTTA

Muora

ATTAT VO

Muora l'empia tua fede, e l'ostinato
 Tuo perverso pensiero, e pertinace.
 Dunque presto, o Minisiri, conducete
 Questa nimica de' gli eterni Dei
 A la fornace ardente; e quiui, in mezzo
 De le sue fiamme ponghesi, e finisca
 La sua vita profana, e ostinata.
 Mini. Hor' hor' in mezzo de le fiamme ardenti
 La ponremo à inevitabil morte
 Secondo l'alta tua giusta sentenza.
 Chris. Signor, tu che salvasti
 Da la fornace ardente,
 E da l'ira di Nabucodonosor
 I tre Gioianni hebrei
 Anania, Azaria, e Misaele;
 Tu, che mai non lassasti
 In pericul di morte
 L'anime fide, à te deuote ancelle;
 Libera la tua serua
 Da l'accesa fornace
 Di quest'empio, e crudele;
 Onde conosca manifestamente
 Questa gente infedele;
 Ch'oltre te non è Dio;
 E fatta à te fedele
 Benedica il tuo nome eternamente.

Atto quinto, Scena seconda.

Giuliano solo.

Contra lei non varran versi, ne incanti,
Et io farò quel che far non poteo
Urban suo padre, ne il mio antecessore;
Cioè farò morir quest'empia Maga,
Nimica de l'Impero, e di se stessa.
Chi potria creder mai, che in femminile,
Sesso, fosse sì fiero animo, e forte?
Più tosto vuol patir tormenti, e morte.
Per man de' dispietati Essecutori;
Morir vituperata in mezzo il fuoco
D'un ardente fornace, che tornare
A dar' a i sommi Dei prieghi, & incensi.
O infelice Fanciulla, ò sconsigliata.
Vuò andar in casa, & aspettar ch'è fine
Debbia seguire; che non poco temo,
Che con le sue malie
S'assicuri dal fuoco de l'accesa
Fornace, com'ha fatto
Da la ruota, e dal Doglio;
Ma se questo sarà; troverò cosa,
Che la farà con più dolor morire.

Atto quinto, Scena terza.

Madre, e Nuntio primo.

DVnque sarà pur ver, ch'io resti in vita
Ad diletto di Morte; che non sente

M

I Le

A T T O

Le tante gravi mie giuste querele,
 Dunque deuo pur misera, e dolente
 Con quest'occhi mirar l'acerba morte:
 Di mia figliuola, e non morir di duolo.
 Fiere stelle, empio fato; aspro, e crudele
 Destino; congiurati a darmi vita
 Quando più cara mi saria la morte:
 O Morte; o Morte; hormai fatti pietosa:
 De' mei dolori; e termina i di miei
 Tristi; dolenti; e rei.
 Si dice pur, che sei gioia, e conforta
 Ultimo, a tutti i miseri. E chi viue
 Più misero di me, che la miseria
 Stessa assomiglio? Ah che femina sei
 Come l'altre, ritrosa, cicca, e sorda,
 O iniqua, o cruda, o inesorabil Morte.
 Nuntio fedel, mentre me nuado al tempio
 Del bellicoso Marte,
 Con la Maestra, e con la Cameriera:
 A pregare quel nume,
 Che la mia cara, e semplice figliuola,
 Com'altre volte ha fatto, da la morte
 Difenda con la sua destra tremenda;
 Attendi se sentir potessi nulla,
 Tra queste genti, de la mia figliuola;
 E quanto prima, fa che tu mi truoui
 Con qualche nuoua ne l'altero Tempio
 Del bellicoso Dio, grande, e potente.
 Nunt: Non solamente piaccia al furibondo

Marte,

Marte, ascoltar le tue calde preghiere,
Ma siano tutti gli altri Dei del Cielo
Fauoreuoli à i tuoi giusti desiri,
O Signora, ò Reina.
Non mancherà il tuo seruo d'esseguire
Quanto gli ha comandato la tu' Altezza.

Atto quinto, Scena quarta.

Nuntio primo, e Messo di Giuliano.

Veramente non può di duol morire
H'uom, c'habbia dal dolor l'anima oppressa
Se ben si dice che'l dolor uccide. (fa.)

E che questo sia ver, ciaschedun miri.

Il dolor, che tormenta la Reina,

Che conoscer potrà facilmente,

Che gran dolor non don' altrui la morte.

Pur è il suo duol intenso, e la sua pena

Ecceffiuua, e se mai nessun morio

Per dolore, deuria questa infelice

Morir, sendo il suo core

L'albergo del dolore.

Ma chi è costui, che verso me camina?

Certo ch'è un Messo del Presento, voglio

Tentar, s'intender posso alcuna cosa.

De la Figliuola de la mia Reina.

Gionane, se'l mio dir non t'è molesto,

Donc vai tu à fr frenolosi passi?

Cosa porti di nuouo?

Mef. Deh per Dio, se non brami di sentire
Cosa, ch'arrecar possa à la tua mente
E pietade, e cordoglio,
Non mi far ragionar, che facilmente
Ti potresti penure
Poi d'hauermi sentito
Perciò che il mio parlare,
Esser d'altro non puòte
Che di ria crudeltate.
E possibil che gl'haomini fian' hoggi
Più crudeli, e più fieri
De le Tigri, e de gli Orsi?

Nunt. Deh di gratia ti piaccia
Dirmi l'alta cagione
Del tuo graue dolore,
Che ti fa ragionar
Parole piene di tanto cordoglio.

Mef. Io credo, che tu sappi, ouh ouh
Quanti tormenti, e pene habbia sofferto
Christina, figlia del Profeta Vrhano;
Credo c'habbranco inteso, che'l mio Sire
Dai Ministri l'ha fatta strasimare
A una Fornace per farla morire
Ne le sue fiamme ardenti...

Nunt. L'ha fatta Giuliano
Condurre à una Fornace
Per farla con le sue fiamme morire?

Mef. Così stà; ma vi è peggio,
Che dubitando l'empio, e l'inhumano,

Ch'ella

Ch'ella fugga il pericolo del fuoco,
 Mi manda à chiamar *Marsò*, Incantatore
 Di Serpi, ch'à lui venga,
 E seco porti le più velenose
 Serpi, ch'egli habbia, per farla morire,
 Caso, ch'ella si salui
 Da le fiamme, e dal fuoco
 De l'accesa fornace.

Nunt. O crud' animo, e fiero; O dispietato
 Empio tiranno; O misera Signora
 Condotta à patir morte fra le fiamme
 D'un'accesa fornace. Ah, che sol questo
 Donerà morte à l'infelice Madre,
 Madre de la sua morte.
 E quant'è, che partiti
 Sono gli *Essecutori*
 Per menarla à morire?

Messo. Non è molto; e non credo,
 Che siano ancora giunti à la fornace,
 Doue deu'esser'arsa l'innocente
 E Signora, e Reina.
 E s'hai fors' in pensiero di volere
 Gir' à veder' il fin di questo fatto,
 Credo (se con prestezza
 Andrai) che facilmente
 Giunger potresti ad hora,
 Che gli *empi Essecutori*
 Non t'haurann' ancor posta
 Ne la fornace ardente.

*Ma se questo vuoi fare
Camina, e non tardare.
Nuntio voglio andare. A Dio.*

Atto quinto, Scena quinta.

Messo solo.

F Ra me stesso discorro come possa
Esser' un'huom si fiero, e si inhumano,
Ch'una Vergine semplice, e innocente,
Sententiar possa à Morte così cruda
Come ha fatto quest'empio Giuliano;
E concluder non so se non quest'uno,
Che non han più nel petto humanitàe.
Gli huomin di quest'etade,
Ma solamente rabbia, ira, e furore;
E ch'in sembianza humana
Siano spiriti infernali
Questi ministri de le sante leggi.
Hora vado à chiamare
Marso, ma priego il Ciel, s'io ne son degno.
Che ridoni à ciascuno,
Secondo l'opre sue, premio, ò castigo.

Atto quinto, Scena sesta.

Maestra, e Nuntio primo.

B En'ha fatto l'estremo di sua possa
Fortuna contro de la mia Reina;
Che

Che quand'ell'era d'ogni gioia in cima,
Lieta godendo il suo tranquillo stato,
Inuida de l'altrui felicitade
L'ha sommersa nel fondo
D'ogni calamitade.
Onde s'è fatta essempro, ch'è pazzia
Espressa il confidarsi ne le vane
Grandezze, che ne dona il mondo infido.
O misera Reina, ò sconosclata
Signora, priua d'ogni gioia, e colma
D'ogni infelicitade.
Quale stato esser può misero tanto,
Che sia simile al tuo, che di Reina
Sei fatta serua? E del marito priua,
Piangi di tua figliuola la vicina
Morte crudele, e fiera?
Certo, chi del tuo duol non ha pietade,
E chi non compatisce à la tua somma
Misericordia, si può dir, che sia più crudo
D'ogni Tigre, e d'ogni Orsa.
Io per me bramo hauer' in questo capo
Vna fonte di lagrime correnti
Per versarla da gli occhi eternamente,
In segno del dolor grande, ch'io porto
Per lo tuo stato misero, e infelice.
Che non gli huomini pur deuiano hauere
A la miseria tua pietà, e cordoglio,
Ma le fiere de' boschi, i tronchi, i sassi.
Credo, che sian' in ira

Contra te tutti i Dei,
 Poi che versaglio sei
 A nimica fortun'empia, e delira
 Almen fosse qui alcun, che mi dicesse
 Qualche cosa di nuouo
 Di Christina infelice.

Ma, ecco il Nuntio de la mia Reina
 Molto lieto al sembiente.

Ch'arrecchi tu di nuouo,

Saggio Nuntio fedele?

Ch'è di Christina mia? Ch'è de la cara
 Mia Signora, e figliuola?

Nunt. Buone nouelle reco,

Donna accorta, e gentile.

Maef. Dimmi, dunque, ti priego,

Cosa porti di buono?

Nun. Non so se sai, che quest'empio tiranno

Haueua condannata la Signora

Ad esser'arsa in una gran fornace

Ardente, e che i Ministri in mezzo quella

Posta l'haueano al destinato fuoco.

Maef. Questo non ho sentito più; O infelice,

E che cosa è successa?

Nunt. L'haueano i rei Ministri, e dispietati

Condotta à la fornace, e in mezzo al fuoco

Posta, per consumarla in un momento.

Ecco (mirabil cosa à dire) il fuoco

Da lei farsi lontano, e non toccare

Le pargolette sue membra leggiadre.

Et

Et ella con man giunte,
Con le genocchia in terra
Ringratiaua il suo Dio,
Donando lode à la sua Maestade.
E quini stea sicura come s'ella
Fosse stata in un prato
Pieno di varij fiori,
E di soauì odori.
Quini di voci sì dolce concento
S'udia, che ben pareua
Che vi fosser discesi
Tutti gli Dei del Cielo.
Questo vedendo, e sentendo colui,
Ch'è capo de' Ministri,
Chiamò Christina, e da l'acceso fuoco
Disse, ch'uscisse; Et ella
Qual semplicetta Agnella
Uscì da la fornace,
Dando sempremai lode al suo Signore,
Al suo Signore, e Dio,
Che da le fiamme ardenti
Liberata l'hauèua.
Io, questo visto, subito volando
Presi la strada per venir al tempio
Di Marte, à riuouar la sconsolata
Nostra Reina, madre di Christina;
Che se ben ti ramenti, ella mi disse,
Ch'io stessi intento s'io sentissi nulla
Di Christina; e ch'à lei subitamen-

*Me n'andassi nel tempio
 Del bellicoso Dio.
 E tu doue ne vai
 Così sola, e dolente?*

*Maef. Mi mandaua à trouar' i suoi parenti
 La Reina, che se l'empio Prefetto
 Fesse morir Christina, come teme
 De la futura morte
 L'animo suo presago
 Per una vision ch'ell'ha veduto;
 Ch'al meno il corpo suo
 Non restasse insepolto.*

*Nun. Hor'hai sentito, ch'ella
 Viue da l'empie fiamme, liberata
 Miracolosamente dal suo Dio;
 Ond'io consiglierei, che tu tornassi
 Meco nel tempio, e quiui.
 Altr'ordine aspettassi.*

*Maef. Io non voglio mancare
 Di far ciò che m'ha detto la Reina.
 Faccia il Dio di Christina, ch'i parenti
 Non bisognino mai per questo fatto.
 Tu vanne al Tempio, & io
 N'andrò à trouar costoro.*

*Nunt. Et io me n'andrò al tempio
 A far sapere à la dolente madre
 Questo lieto successo.*

Atto quinto, Scena settima.

Giuliano, Famigliare, Marfo, Ministri,
Christina, e Voce Celeste.

Non piocciolo timor, non piacciol dubbio
M'hanno l'animo oppresso; e certo deuo
Esser con molto dubbio, e molta tema,
Considerando l'opre alte, e stupende
Ch'opera questa Strega, e questa Maga.
Hanno troppo valor le sue malie,
F suo incantesimi, e i suoi potenti carmi.
Altra volta con quei s'è liberata
Dal fuoco ardente, e da l'ardente Doglio;
Ond' hoggi temo non resti scornato,
E voto d'ogni effetto il mio pensiero,
Come restar scornati, e senZa effetto
I pensieri d'Urbano, e di Dione.

Eam. Saria gran cosa, ch'ella non morisse
Per virtù de' suoi versi ne la tanto
Ardente fiamma di quella fornace.
Ma non prenda dolore il Signor mio,
Che s'ella schiserà le fiamme, e il fuoco;
Non mancheranno modi, co' quai, fine
Potrà porre à gli incanti di costei.
Non mancheran pene, tormenti, e Morte.

Giul. Verament'io ne temo, e n'ho cagione
Vedendo quanto possa, e quanto vaglia
Il suo ardire col mezzo de' gli incanti.
Ma ecco il Seruo, e seco mena Marfo.

Con.

Con le Serpi crudeli, e velenose.

Mar. Facciano i tuoi desir lieti, e contenti,
Tutti gli Dii de la superna altezza,
Mio Signore, e mio Sire

Giul. Stà bene à i Dei del Cielo il farmi lieto,
Ma anco à le tue Serpi, e al tuo sapere.
Hor perche credo che'l mio Seruo t'habbia
Pienamente informato del desire,
Che cotanto mi stimola, e molesta,
Cagion, ch'io t'habbia qui fatto venire;
Da parte trallassando ogn'altra cosa,
Solamente dirò, che tu procura,
Ch'io sia da te scruito con prestezza,
Caso, che questa Maga da le fiamme
Ardenti, faccia se libera, e franca;
E quel che non faran le fiamme ardenti
Facciano le tue Serpi, e il lor uelena.

Mar. Dubbio non ho, ch'ella fuggendo il fuoco,
Fugga il uelena de le Serpi mie.
Perche non ha tutta la Libia, od altra
Parte del mondo, Serpi così fiere,
Che più fiere non sian queste mie Serpi.
Non l'haurò così tosto una di loro
Attaccata nel petto, che farassi
Più scura de le tenebre d'inferno;
E gonfia più d'una gran botte, l'alma
Manderà tosto à le tartaree grotte
Fra le dannate à i sempiterni pianti.
Son infinite l'alte esperienze,

C'ho adoperato con le serpi mie;
E tosto ne vedrem tutti l'effetto,
S'ella. (come dicesti dianzi) il fuoco
Supera col suo ardire, e coi suoi versi.
Ma ecco i tuoi Ministri, e con lor quella
Maga, dannata al meritato fuoco,
Che nel mezzo di lor legata, viene
Ad esser morta da le serpi mie.

Giul. O potenza del Cielo. O sommi Dei
Come morta non è questa profana
Nel mezzo de l'accese fiamme ardenti?

Mini. Signor secondo l'alta tua senten^{za}
Fu condotta quest'empia a la fornace
A dover esser arsa in mezzo al fuoco;
Ne così tosto fu fra quelle fiamme,
Che'l fuoco si fuggì da lei nel modo,
Che l'acqua suol fuggir da le cos'unte.
E quiui in mezzo la fornace accesa
Stana sicura da le fiamme sue.
Come s'ella in un prato stata fosse
A l'ombra d'un Cipresso, o d'un Alloro.
E le ginocchia poi piegate in terra
Con le man giunte, vers' il Ciel diceva
Seco alcune parole mormorando.
Io vedendo che'l fuoco non potea
Farla morire, elleffi ch'ell'uscisse
De la Fornace, e a te menarla poi,
Perche con altri mezz' i tu li lieui,
E gli altri (se vorrai) di quest'impaccio.
Voglio,

Giul. Voglio, che tu mi dica empia, e profana
 Come sei liberata da l'ardente
 Fornace; e chi tanto poter ti dona;
 Ch'altro, che versi magici, e incantesmi
 Non ti puo liberar da sì importanti
 Pericoli di morte; e però voglio
 Sentir da la tua bocca intieramente
 La veritade espressa. E se non cangi
 L'ostinata tua voglia, e il tuo peruerso
 Pensiero, farti essempro al mondo tutto;
 Dandoti con horribili tormenti
 Inevitabil mort' aspra, e crudele.

Chris. Dunque si sciocco sei, dunque si priuo
 D'intelletto, d'atrocissimo tiranno,
 Che non conosci, ch'el mio Christo è quello,
 Ch'è mirabile sol ne' serui suoi?
 Non errar con gli sciocchi, ma conosci
 (Se saper vuoi la veritad' espressa
 Come dianzi dicesti) che'l mio Christo
 E sol quel, che mi libera da tanti
 Tormenti, e da cotant' aspre sventure.
 E se creder vorrai, ch'egli sia il Dio
 Nel cui nome s'inchina ogni ginocchio
 Del Cielo, de la Terra, e de l'Inferno;
 E battezzarti; e à lui farti fedele
 Come à Dio vero, e Creator di tutte
 E le cose visibili, e invisibili;
 Creatore del Cielo, e de la Terra,
 Che per salvar dal baratro infernale

L'alme

L'alme dannate à i sempiterni horridi
Per lo peccato de' primi parenti,
Scese dal Cielo in terra; e d'inuisibile
Visibile si fece, questa nostra
Carne prendendo dal sacro chiostro
Di Maria immacolata Verginella,
Cooperante lo Spirito Santo;
Onde di Dio impassibile, e immortale
Si fece huomo passibile, e mortale
In sembianza di seruo;
E che volendo dar morte à la Morte,
Sopra l'eccelfo tronco de la Croce
Sopportò morte obbrobriosa, e vile
Vita donando à le mort'alme nostre;
Dico se queste cose crederai,
E d'huom nimico à la sua maestade
Ti farai seruo al suo trino valore,
Cose oprerai non men' alte, e stupende
Di quelle, ch'opra la sua fida ancella.
E à l'hor cònoscerai, che gli incantesmi
Son' opre diaboliche, e profane,
Contrarie à l'opre del figliuol di Dio
Christo Giesù; perpetuo almo diletto
Di quest'anima, à lui diuota, e fida
E cònosciuta questa veritade:
Cònoscerai, che son' empì Demoni
Quegli, che voi per Dei sempre adorate;
Ingannatori, e perfidi Ladroni,
Che vi rubano l'anime, à l'eterno

Supplio,

Supplizio, strasinandole d'Inferno.

Giul. Dunque hai cotant'ardir, Femina vile
Di non solo contrastar' al voler mio,
Ma di voler chiamarmi à la tua fede,
E far ch'io laschi i nostri Dii immortali?
Dunque tanto presumi, che ti basta
L'animo di nomar' i sommi Dei
Con parole profane, & indecenti?
Pera teco il tuo ardir, la tua fallia
Più tosto, che lassando i sommi Dei
Venga à la fede tua sciocca, e bugiarda.
Ma non sarà giamai, che tu non pati
Per le parole tue tormenti, e morte,
Temeraria, impudente, e scelerata.
E tu Marso, se mai bramasti farmi
Cosa, che sommamente mi piacesse;
Pon mano à le tue Serpi velenose,
E con quelle da morte à quest' iniqua
Maga, nimica de gli eterni Dei.

Mar. Ti prometto Signor per quella fede
Che port' al nostr' Imperatore, e à i Dei.
(Che ti irarrò di così graue impaccio
Pria, che mi parta da la tua presenza.)
Dunque, o ministri, voi fatele nudo
Il petto, ch' attaccandole vna Serpe
Di queste, c'ho qui dentro, in un momento,
La donerò à la Morte con tormento.

Chris. S'è possibil Signore
Ch'io fugga questa morte

Tanto

Tanto crudele, e forte,
 Fa che non senta il core
 Di queste Serpi il tossico, e il veleno.
 Ma se deuo, morendo, à te venire
 Col mezzo di cotant'empio martire
 L'anima non vien meno,
 Sia fatto il tuo volere;
 Percioche il mio cor chere
 Per te Giesù morire.

Mar. Oimè datemi aiuto
 Oimè, ch'io moro;
 Che questa Serpe ria
 L'una mano m'ha punto.
 Oimè, ch'assro martoro
 Sente l'anima mia.
 Oimè, misero me, che son pur giunto
 Al castigo douuto;
 Oimè datemi aiuto
 Oimè, ch'io moro.

Chris. Da parte de la santa Trinitade
 Vi comand'aspre Serpi, e velenose,
 Che di quì vi fuggiate immanente.
 Signor ch'è le tue fide alme sorelle
 Marta, e Maria donasti dal Sepolcro
 Viuo, con tanta gloria del tuo nome,
 Il quattriduoano lor morto fratello;
 Tù, ch'è la sconsolata Vedouella
 Di Naün, viuo il suo morto Figliuolo
 Rendesti con stupor di tutti quelli

K Ch'eran

Ch'eran presenti à sì notabil fatto;
 Tù, che mille, e mill' altri rinocasti
 Da la morte à la vita
 Per gloria del tuo Padre, e di te stesso,
 Per te Giesù ti prego supplicheuole,
 Che ti degni mirar de la tua fida
 Ancella, il caldo affetto
 Costui da morte richiamando à vita;
 Acciò che conosciuto il tuo valore
 Da tutte queste genti,
 Rendano al nome tuo gloria, & honore.
 A te dico. Nel nome
 Di Giesù Christo Nazareno, sorgi
 Viuo dal basso inferno.

Mar. Veramente il tuo Dio, Vergine santa,
 E quel Dio, che tu dici,
 Signor di tutte le cose create,
 Imperator del Cielo, e de la terra;
 Il cui sommo valor' anco s'estende
 Ne le parti d'Inferno.
 Verament' egli è il Dio di tutti i Dei.
 E quei, che sono in questi marmi, sono
 Veramente Diauoli infernali,
 Che con le lor bugiard'empie risposte
 Cercano farci al vero Dio rubelli
 Per dar' à le infelici anime nostre
 Eterna morte, eterni alti supplici.
 Ond'io confesso apertamente il nome
 Del tuo Dio, sommo Padre onnipotente;

Et abhorisco quest'Idoli, albergo
Di tanti iniqui spiriti d'Inferno;
E dò lodi immortali al tuo Signore,
Che mosso dal tuo priego, m'ha rapito
Da le mani di Morte, e da l'oscuro
Fondo, m'ha tratto à questa chiara luce.

E te ringratio Vergine beata,
Che non mirando l'empio mio volere,
Ch'era di darti morte con tormenti,
M'hai dal tuo Dio col mezzo de' tuoi prieghi
Impetrata la vita essendo morto.

E se posso pregarti, anco ti priego,
Che ti piaccia impetrarmi dal tuo Dio,
De' tanti graui miei falli, il perdono.

Giul. E tu Marso morrai prima che'l Sole

Cada ne la mirina d'Occidente,

Poi che se' tant'ardito, e temerario,

Che nulla stimi l'alta mia presenza.

E te farò con nuou' aspri tormenti,

Fornir' i giorni tuoi, maluagia, e empia

Incantatrice. Voi ministri, fate,

Che da l'indegno petto le mammelle

Le sian strappate, e muora questa Maga,

Che tant'à i nostri Dei turba, e contrista

Lo stato, e al nostr' eccels' Imperatore.

Chris. Io ti lodo, e ringratio, o Redentore

Del mondo, Christo mio Signor, e Dio,

Che mi facesti vincere i tormenti

De' l'iniquo mio Padre, e del crudele

Dione, antecessori di quest'empio
 Dispietato Tiranno, & inhumano.
 Ma tu più d'ogni Tigr'empio, & crudele
 Non ti confondi in me donna squarciare
 Quello, onde hauesti il tuo prim' alimento
 Da la tua propria Madre in questo mondo?
 Ma sij pur quanto vuoi crudo, e spietato,
 Che giamai non farai quest' alma prima
 De le sue care vergini mammelle,
 Quali ho sacraio al mio Signore eterno
 Da la mia prim'età, dai miei prim'anni.
 Confonditi maluagio, e scelerato,
 (Che i tuoi tormenti horribili, e crudeli)
 Sono vinti da me. *vul. Feminella.*
 Per virtù del mio Christo, e del mio Dio.

Giul. Tagliatele la lingua, e poi mi dica
 (S'ella potrà) tante vergogne, e scorni.

Chris. Signor, la cui potenza alta, e diuina
 Fu sempremai lodata, & essaltata
 Da tutte le celesti, e le terrene
 Creature; poi che infallibilmente
 Ogni lingua confessa il tuo valor,
 Io ti loda, e ti essalto eternamente.

Sei tu confuso ancor crudo, e maluagio?
 Conosci tu l'eccelse meraviglie,
 Ch'opera in me l'eterno Creatore?
 Ma tu Signor del Cielo, e de la Terra,
 Corona de le Vergini prudenti;
 Anzi à cui fanno in Ciel lieta corona

Mille

Mille schiere di Vergini beate;
 Tù che di gloria eterna, & immortale
 Orni le spose tue fide, e dilette;
 Tù che tanto valor mi desti, e forza,
 C'ho superato con animo inuitto
 Tutti gli spauenteuoli tormenti,
 Che s'han potuto imaginar quest' empì
 Nimici del tuo nome, e de' tuoi santi;
 Deh ti piaccia Signor da tant' affanni,
 Affanni, che ne dona il mondo infido,
 Liberar la tua sposa, e la tu' ancella;
 E far che venga presso à te à godere
 L'immarcessibil tua gloria celeste.

Voce Vieni sposa di Christ alma, e diletta,
 celeste. E de la lunga tua fiera battaglia
 Vincitrice, da lui prendi la palma,
 C'ha meritato il tuo valor' inuitto.
 Hoggi dei con gli spiriti del Cielo
 Goder la gloria del tuo sposo eterno.
 Hoggi del regno suo celeste, e santo
 Ti dona il bacio, la corona, e il manto.

Giul. Hor conoscete quanto possa, e vaglia
 Questa nimica de' gli eterni Dei,
 Questa rubella de' l' Impero, questa
 Maga, coi versi suoi co' suo' incantesmi.
 Onde ben dene il mio giusto disdegno
 Domar l'orgoglio suo, la sua alterezza,
 Donandola à la morte, & à l' oblio.
 Ascolti il Cielo quel, ch'io parlo, e insieme

Senta la terra le parole mie;
 Et ambe diano manifesto segno
 Se giustamente fo morir costei.
 Sì che sedendo in questo seggio, doue
 Sententiar si suol ciascun à morte,
 Prima, ch'io venga à la sentenza, voglio
 Ad vn' ad vn' contar i principali.
 Falli, per cui deue morir quest'empia.

Primieramente merita la morte
 Però che dispregiando i sommi Dei,
 Quelle Donzelle, che le diede il padre,
 A la fede chiamò del Crocifisso.

I Dei d'Oro, e d'Argento, ch'ella haueua:
 Seco ne l'alta Torre, in pezzi fece,
 E del fin'Oro poi, del fino Argento,
 Ne fece dono à i poveri di Christo.

Operò con la forza de gli incanti,
 Che le cadesser senza lena à i piedi
 Quei dodeci del padre Essecutori,
 Mentre le dean del suo fallir castigo.

Col mezzo de le Magiche parole
 Le man si sciolsè, e de la propria carne
 Ne la faccia gittò d'Urban suo padre,
 Questo sol fa, che merita la morte.

Superò con gli stessi suoi incantesmi
 Le crudeli rotture de la Ruota,
 E le fiamme del padre; e questo vuole,
 Ch'io la condanni à inenitabil morte.

E tanto più che mormorando seco

Stessa,

Stessa, riuolta verso il Cielo, fece,
 Che'l fuoco diè fra gli huomin, ch'era quiui,
 E n'uccise di lor mille, e quaranta.
 Tanto potè con la sua magia, ch'ella
 Dal præcipitio si saluò, e da l'acque
 Del nostro cupo lago, e per ciò deue
 Morir, senza di lei pietade hauere.
 E cosi dotta questa Maga, ch'ella
 Fece apparir' un'huom sopra vna nube,
 E da quel batteggiata, dicea à tutti,
 Che quegli era il suo Christo, & il suo Dio.
 Quest'empia, questa cruda, e questa fiera
 Fece di morte subitana il padre
 Render lo spirito à i nostri Dij immortali;
 Questo sol la condanna ad aspra morte.
 Procurò il nostr'antecessor Dione,
 Ch'essa, lassando questa sua pazzia,
 Tornasse à dar' à i Dei prieghi, & incensi,
 Et ella il dispregiò sempre negando.
 Ne può far fede il Doglio ardente, in ch'egli
 La fece porre, s'ella co i suoi versi
 Superò la sua Pece, il Solfo, e l'Oglio
 Sempre chiamando il nome del suo Christo.
 Con suoi versi incantati, e sue malie
 La Statoa d'Apollò in mille pezzi
 Spezzò, presente il misero Dione,
 Cagion ch'ei di dolor cadde, e morì.
 S'è difesa dal fuoco ultimamente
 De l'accesa Fornace, mormorando

Quii entro i versi suoi, le sue matie;
 E me chiamò à la sede del suo Christo.
 E quelle serpi crude, e velenose,
 Che crudelmente le douean dar morte
 Fece ch'ucciser Marso il Signor loro,
 E poi di nuouo il fe tornar in vita.
 Volete voi veder se le sue cose
 Sono fatte per opra d'incantesmi?
 Hor vedetelo à questo, c'ha parlato
 (E ogn'un l'ha intesa) con la lingua tronca.
 E qui in presenza di voi tutti ha fatto
 Parlar un inuisibile; di doue
 Si caua; ch'ella merita la morte
 Com'empia strega, E empia Incantatrice.
 E però mi risoluo, che lontana
 Dal mio pallaŕzo, quanto si puo trarre
 Con l'una mano; sia condotta, e quiui
 Una faetta le trappassi il petto;
 E cosi muora questa Maga, e questa
 Perseguitrice de' gli eterni Dei,
 Rubella de l'Impero de' Romani.
 E cosi irreuocabile sentenza
 Sian queste mie parole, e cosi voglio,
 Che s'eseguisca risolutamente.
 Però ciascun di voi, Ministri fidi,
 Con l'acute faette faccia pruoua
 Di far morir quest'empia, e questa maga,
 E prometto à colui, che sarà primo
 A scoccar contra lei le sue faette

D'oro,

De m D'Oro, e d'Argento buona quantità,
 E la gratia del sommo Imperatore,
 Oltre, che n'andrà impune, Et assoluto.
 Si che ciascun di voi cerchi, e procuri
 Di far, che muora questa Sirega, e venga
 A torse lieto il meritato dono.

Mini. Ogn'un farà ciò, che comanda, e vuole
 La tua sentenza, o nostr'alto Signore.

Chris. O Redentor del mondo, unico Figlio
 Del gran Padre celeste, Et immortale;
 Ornamento de gli Angeli, e Corona
 Di tutti i santi tuoi fidi, e diletti,
 Padre immortal del secolo futuro
 Christo, e de l'alma mia perpetua gloria;
 Io ti lodo, e ti esalto; e benedico
 Il tuo nome santissimo, e tremendo.
 Ecco, ch'io vengo a te gioconda, e lieta
 Per goder la tua santa maestade
 In compagnia de l'altre sprezze e arrici
 Del mondo, spose tue care, Et amate.
 Ma prima ch'io te venga, ultimo fine,
 Fine di tutte le cose create,
 Da questa morte, che si chiama vita
 A goder vera vita, Et immortale
 Nel regno eterno tuo celeste, e santo;
 Raccomandar vo' à la tua Maestade
 Queste genti ritrose à la tua legge,
 Che in, che sopra il tronco de la Croce,
 Dopò tanti travagli, e tanti affanni.

Spargesti.

Spargesti del tuo sangue un fonte, un fiume,
 Anzi un mare inessausto per saluare.
 L'anime di noi miseri mortali;
 Ti degni far, che de' lor graui errori
 Si pentano, e conoscano te Signore,
 E Dio di tutte le cose create;
 E conuertite a te, vengano poi
 A goder il tuo regno eternamente
 In compagnia de' gli altri eletti tuoi.
 Perdonati Signor de l'opra iniqua
 Che son per far contra di me tua serua,
 Perche ciò che si facciano non sanno.
 E tu Diuino Amor, che da l'eterno
 Padre, e dal Figlio eterno, eterno sei
 Dator de' doni, e dolce albergatore
 Di tutte l'alme a te fide, e deuote
 Tu che col saggio tuo santo consiglio
 Reggi, pasci, e gouerni tutto il mondo;
 Tu che col santo tuo fuoco celeste
 De' tuoi fedeli i petti ardi, e accendi;
 Infiamma i cuori a queste genti infide,
 Et da lume a l'oscure menti loro
 Tanto, ch'ogni un conosca pienamente
 Il Padre eterno, e l'eterno Figliuolo,
 E te da l'un e l'altro procedente
 Santo Spirito diuino, e immortale;
 E ne i lor petti tanta gratia infondi,
 Che del Trino valore innamorati;
 Del Padre eterno, e del eterno Figlio,
 E di

E di te Santo Spirito immortale,
 Sprezzino questi alberghi de' Demoni,
 E in luoco lor vi ponghino il vessillo
 De l'alta Croce, oue morendo, vinse,
 E distrusse la morte trionfando.
 Il Figlio eterno de l'eterno Padre;
 Accioche tutti vengano à lodare
 Eternamente l'alta Trinitade
 Nel Ciel fra le beate anime, fide
 Al Padre, al Figlio, e à te Spirito Santo.
 Giul. Datele pur la morte, e poi venite
 A torui lieti il meritato dono.

Atto quinto. No. Scena ottaua.

Giuliano, e Serui.

HAurò vittoria pur contra quest'empia
 Incantatrice, contra questa Maga,
 De gli Dei sprezzatrice, e de l'Impero.
 Quanti allegrezze haurà l'Imperatore
 Tosto ch'vdrà, che crudelmente è morta
 Questa nimica de la sua Corona,
 Questa rubella de gli eterni Dei.
 Farò pur quel, che mai far non poteo
 Suo Padre, ne il mio antecessor Dione.
 Vscirò pur di tant'impaccio homai.
 Porrò pur fine à sì lunga battaglia.
 Merita pur' il mio valor inuitto
 Una corona de la sacra fronde,
 Ch'or-

Ch'orna la fronte à i sommi Imperatori.
 Ho tanta gioia, che non trouo luoco,
 Che mi riceua. Già di veder par mi
 Morta quella cagion, che mi teneua.
 Sempr' in trauagli, e in pen' aspr'e crudeli.
 Oimè: doue vad'io? Chi mi nasconde
 Questa luce, che più non vedo nulla?
 Datemi aiuto, serui miei, ch'io moro,
 E al morir nno trouar non vaglio scampò.
 Aiuto serui miei, datemi aiuo.
 Pria, ch'io caggia morendo.

Ser. O fai empio, e crudele; o caso duro;
 Com'è che tanto subitanamente
 Habbia finit' il nostr'alto Signore.
 La sua vita morendo?
 Pur'è morto, e il veggiamo.
 Portiamlo in casa, e poi
 Gli darem sepoltura.

Atto quinto, Scena Nona.

Marso, Maestra, Parenti, e Nuntio primo.

O Potenza infinita di quel Dio,
 Ch'io conosco col mezzo di Christina.
 Ben'han, secondo ch'egli disse, i Cieli
 Mostrato segno ch'egli ingiustamente
 Cerca di far morir quest'innocente,
 Con così spesso tuoni, e così spesso
 Baleni, ch'io temea che non ardesse.

Enon

E non perisse il mondo sotto il fuoco
Com' altra volta sotto l'acque ascoso
Vide la morte, ai tutti i viventi
Restando sol Pigmaleone, e Pirra.
E ben la Terra al sommo Creatore
Fedele, ha dato condegno castigo
A questo dispietato, Et inhumano
Non soffrendo di veder più vivo
Un indegno di vita;
Un che douea da l' aluo suo materno
Esser portato a terra sepoltura;
Un, ch' innanz i la Vita
Meritaua il morire.
O veramente Dio di tutti i Dei
Sia sempremai lodato, Et essaltato
Il tuo nome Santissimo, e tremendo.

Maef. Così è com' io vi dico. La Reina
Dubbiosa de la morte de la Figlia,
Perche il suo corpo non resti insepolto
In preda de gli Angeli, e de le fiere,
Vi priega, che facciate di maniera,
(Caso che questo Barbaro tiranno
Le dia la morte, come teni ogni uno)
Che quel corpo degnissimo ricua
Al suo morto condigna sepoltura.

Mar. Queste son genti di Christina cento,
Voglio da parte ritirarmi, e miento
Star ad udir ciò che vorranno dire.

P.r. E dunque a total termine Christina
Che

Che la sua vita non poss' hauer scampo?
Non è campata da le fiamme ardenti
De l'accesa fornace, come dianzi
Ne dicesti? Non l'ha questo tiranno
Di nuouo fatta mettere in prigione?

Maef. Campò dal fuoco; ma che vuol dir questo?
Non la tormenta sempre questo crudo,
E spietato tiranno? Voglia il Cielo,
Ch'ella fin hor non sia condotta a morte.
Ma ecco il Nuntio; Che rechi di nuouo?
Sai tu nulla di nuouo di Christina?

Nun. So nulla à punto; e pur cercando vado
S'intender posso alcuna cosa, e poi
Farla sapere à la dolente, e mesta
Sconsolata Reina. E voi sapere
Dirmi nulla di nuouo?

Mar. Tutti vanno cercando di sentire
Qualche cosa di nuouo di Christina,
Et io uo' lor contar ciò c'ho veduto.
Signori à me voltateui; Et udite
Le mie parole intenti, se volete
Saper nouelle di Christina; Dico,
Che non è molto, che gli Essecutori
Per sentenza de l'empio, e dispietato
Tiranno, l'han condotta à darle morte
La dietr' à quel PalaZZo con saette.
E s'ir volete ad informarmi meglio
Di questo fatto, i ne verrò con voi.

Par. Di gratia se tu sai dou' ella sia,

Non

Non ti dispiaccia di venir con noi, H. 7a T
 E là menarci, com'hai detto, prima, 3
 Che le dian morte; Che facilmente M
 La potremo soccorrere viuendo.

Mar. Io non credo, ch'è tempo esser possiamo;
 Perciò che credo, che già morta sia,
 S'è i segni manifesti, che n'han dato
 La terra, e'l Ciel, debbiamo dar credenza.
 Hor non haucte voi ueduto, e udito
 Quei Baleni, e quei Tuoni?

Par. Sì, ma ch'importa questo?

Mar. Importa molto, e certa à quel che ueggio
 Voi non sapete nulla.
 Non così tosto si partì Christina
 Dal tribunale per esser condotta
 A morire, che l' Ciel baleni, e tuoni
 Ne mostrò tanti, ch'io credea di certo,
 Ch'è l'hor perisse il mondo sotto l'ira
 Del gran Dio di Christina.
 Ma segno più euidente, e manifesto
 N'ha mostrat'io quel Dio; perche in vendetta:
 Di sentenza sì ingiusta, e sì inhumana,
 Ha dato morte al crudo, e dispietato
 Giudice. Et io l'ho visto
 Con questi occhi morire;
 Io parlo de l'iniquo Giuliano.

Par. Ch'è quel che dici? Tù uaneggi certo.

Mar. Io non uaneggio, anzi di nuouo affermo
 Quel, che dianzi u'ho detto.

Tar. Hor sia come si voglia; andiamo noi,
E factiam prova di rihauer Christina.

Mar. Andiamo, ch'andrem tardi a quel che veggio.

Atto quinto, Scena Decima.

Madre, Camariera, Maestra, Parenti,

Natino primo, e Marto.

BEn dal mio stato misero, e infelice
Ponno imparare i miseri mortali,
Che compito contento non si troua

Per noi sotto il gran cerchio de la Luna;

E fatti saggi non apporre il core

Ne le grandezze, che ne dona, e toglie

Così repente, instabile Fortuna.

Chi cade da più basso luogo, meno

Sente del suo cader l'aspra percossa;

E chi da più eminente luogo, al basso

Cade, sente vie più la sua caduta.

Vn che di basso stato sia, se cade

Ne l'infimo, non sente quel dolore.

Quel dolore, che sente un Re, cadendo

Da l'alta regia sua gran potestate.

O quanti esser ti dee graue il dolore

De la miseria mia, de la mia tanta

Disauentura, o Padre mio, s' a i morti

Resta alcun senso più poi che son spenti

Come ti dice: O quanto la tua pace,

I tuoi riposi deon turbar i tanti

Sospiri miei, le mie querele, e i pianti

Queste

Quest'è ben doppio diuol, doppio martiro
 A questa tribulat' anima, e stanca,
 Pensando che non puoi goderti i lieti
 E li si campi eoi felici spirti
 Fin ch'io viva; e che fatta mi s'è sorda,
 Morda del mio bene anco la Morte,
 A diletto di cui morta mi uiuo.

Ma perche spargo più voci, e lamenti
 Se non rinuouo rimedio al gran dolore,
 Al gran dolor che mi tormenta, e crucia?

Cam. Deh pon freno à le lagrime; ò Reina,
 Reina solamente del mio core,
 Pon freno dico al tuo dolor acerbo,
 Che forse à torto ti lamenti; e duoli
 Non conoscano il gran voler del fato.
 Hor non sai tù, che dopo il monte è sempre
 La valle, ò il piano? E non rinuoua il Sole
 Il nascimento suo cadendo in braccio
 A la madre Anfitrite, anzi ne l'onde
 Del gran Padre Oceano? E non hai visto
 Ch'accesa face, et inchinata al basso
 Le sue forze rasume, e vie più grande
 Si fa la fiamma sua, lo suo splendore?
 Non sai tù che sommerger non si puote
 Legger legno ne l'acque? Dunque lieta
 Ritorna hormai Reina; che'l gran monte
 Passeremo anco un giorno, et in fiorita
 Valle, ò in ameno, e fortunato piano
 Ci godremo à pien lieteza felici

L

Questo

Questa reslo di vita, che n'auanza.
 Questa tribulation, che tù sopporti
 E il mont'erto, e difficile à salire;
 Forse tempo verrà, che non vedrai
 Tanti vicini al Ciel sassosi monti.
 Dona dunque al tua cor qualche conforto,
 E non voler maisempre empier ti l'alma
 Di noiosi pensieri, & importuni.
 Ma vediam se sentir possiamo nulla
 Di Christina, poi ch'ella, è la cagione
 Dè l'aspra pena tua, del tuo dolore.

Mad. Ahi che meglio saria, come dicesti
 Non è molio, che quest'empia Custade
 Lassando, andassi fra le selue, e quini
 Con le fiere menar più lieta vita,
 Che non faccio con gli huomini, più fieri
 Dè le Tigri, e de gli Orsi,
 Qual più gioia mi resta? O qual conforto
 M'ha lassato Fortun'empia, e crudele?
 Non vedi tu, che di Reina, il Cielo
 Serua m'ha fatto? E quel, che più mi nuoce
 L'ha fatto col dar morte à mio marito,
 E condotta à morir la mia Figliuola,
 E cotant'erto questo monte, ch'io
 Non credo mai varcarlo, anzi in eterno
 Starmi sepolta ne l'infima valle
 De le miserie mie, de le mie pene.
 E mai non spero che scieno apparì
 Per me il sol da le parti d'Oriente,

*Ma sempre in tenebrosa, e cieca notte
Menare i giorni miei scuri, e dolenti.*

Ne spero mai, che questa face, tanto

Arda, ch'ardendo si consumi affatto,

Come sommersa la mia Naue scorgo

Ne l'onde tempestose del profondo.

Mare, de le miserie, e de gli affanni.

E però mai non spero gioia à questo

Poco resto di vita, che m'auanza;

Ma in quella vece aspetto i più crudeli

Dolori, e' habbia mai sofferti al mondo

Alcun' altr' infelice, e tribulata.

Maef. Infelice Christina; hai pur fornito

Il corso di tua vita. Hai pur serrato

Gli occhi sereni à sempiterno sonno.

Ahi misera Reina. Ahi sconsolata

Madre dolente; Madre senza Figlia.

Mad. Ho così piena di lamenti l'alma,

E di querele, che non senton mai.

Quest' orecchie se non lamenti, e pianti.

Chi si lagna di qua? Chi si lamenta

Con voce dolorosa, e lagrimosa?

Ell'è pur la Maestra di Christina,

Se m'ha lassato tanta luce il pianto,

Ch'io ben la riconosca. Ell'è pur essa.

Macf. Io fui ben la Maestra di Christina,

Com'ha detto m'Altezza, ma hora sono

L'albergo del dolore, e de l'affanno.

Ne spero trar mai da quest'occhi miei

In tanta copia lagrime cocenti;
 Ne dal mio petto trar tanti sospiri,
 Che con lor n'escia il gran dolor, ch'io sento.
 O malamente spesi anni, e fatiche,
 Poscia che'l mio seruire, e la mia fede
 Mieter douean sì dolorosa messe.

Mad. Con questo tuo parlar, con questo pianto
 Tù m'uccidi quest' alma. Hor c'hai di nuouo,
 Che ti faccia dolente, e sconsolata
 Spargere tante lagrime, e lamenti?

Maef. Quel, che non ti dirà la lingua mia,
 Lo vedran gli occhi tuoi scuri, e dolenti.
 Non piaccia à quell' amore, à quella fede,
 Con la qual i' ho seruit' alta Reina
 La maggior part' bormai de la mia vita,
 Ch'io t'apporti mai nuoua, che fur possa
 L'anima tua dolente, e sconsolata.

Mad. Deh per l'amor, che m'hai mostrato sempre
 Non mi tener celata la cagione,
 Che reca à l'alma tua tanto dolore.

Maef. Senza, ch'io il dica, per te stessa mira
 Ciò che m'ha piena d'amare l'alma;
 Cagion, ch'io verso da quest'occhi un mare
 Di lagrime, e dal cor sospiri ardenti.

Mad. Che cosa è questa (oimè) Parenti miei,
 Che cosa è questa, che portan costoro
 Sotto questa coperta? Oimè vi veggio
 Tutti cambiati, e dolorosi in vista.
 Ditemi presto, e non vogliate voi

Allungar

Allungar la mia pena, e il mio martoro.

Par. Scuopri ò Reina, & à te stessa mostra
L'alta cagion del nostr' alto dolore;
Che non sia uero mai, che noi ti diamo
Nuoua di tanto duol, di tant' affanno.

Mad. Oimè, quest'è Christina. Oimè, ch'io moro
Vinta da l'aspra passione amara.

Nunt. Tenetela Madonne; non vedete
Ch'ella sta per cader vinta del duolo?

Par. Posate in terra il santo corpo fin, che
Ritornino à dar vita à la meschina
Madre, gli spiriti sparti.

Mar. Lasciate che gli spiriti vagando
Vadano alquanto; e si riposi un poco
L'anima combattuta dal dolore;
Poi con qualch'argomento chiameremo
In lei là già smarrita sanitate.

Cam. Ahi spettacolo crudo, & inhumano;
Oimè leggi del Ciel, siete sì torte,
Che sopportar possiate, ch'innocente-
Mente sia morta questa Verginella?
Dunque non ne farete uoi vendetta?
Ahi misera Reina, in che ti serue
La tua serua fedele? Mi bisogna
Eser' al morto tuo fianco colonna.
O stelle, ò Cielo, ò Dei, ò Fato, è dunque
La vostra potestade così unita
Contra quest' infelice mia Reina,
Che vogliate sommergerla nel fondo

D'ogni calamità, d'ogni miseria?

Par. Non è tempo di pianto; ci bisogna

Ribatter via la Reina, e poi

Dar sepoltura à l'innocente Figlia.

Mar. Se richiamar volete gli smarriti

Spiriti in lei; con qualche fune, od altra

Simile cosa, l'uno, e l'altro braccio

Le stringete; ma usate ogni destrezza;

Perche volendo voi tornarla in vita,

Stringendo troppo, le darestes affanno.

Par. Fa tu questo servizio, Marso; e noi

Teneremo il suo corpo, che non caggia.

Mad. Oimè, chi mi conturba, e mi contrista

La mia quiete, e la mia pace? è in voi

Così poca pietade, e così poco

Del mio sì lungo travagliar, curdoglio,

Che vi dispiaccia, ch'io riposi alquanto?

Quanto mi dee spiacer che voi mi habbiate

Tolto da la mia pace, e dal riposo

Perch'io ritorni à le querele, à i pianti,

Al travaglio, à la guerra.

Ben cerco d'innolarmi

La mia innocente Figlia,

Col mezzo de martiri

L'un è l'altro crudel empio tiranno,

L'iniquo Urbino, e Dione dispietato,

Ma Morte al fin vi s'interpose. Questi

Furono i due primier rapaci Augelli,

Che rapir mi volevano dal grembo

La mia cara Colomba.
 Ma ecco il terzo, più grande, e rapace,
 Che m'ha di mezzo il petto,
 Anzi di mezzo il core
 Rapito la mia candida Colomba,
 Il mio semplice Angel, la vita mia.
 O Dei giusti, e pietosi
 Ben mi mostrasti a l' hora
 Ciò ch'essere douea; ma non a pieno
 E seguito conformi hora l'effetto,
 A l'alta vision, che mi mostraste;
 Però ch'è l'hor non fu senZa vendetta,
 Il dolor, ch'io sentiu
 Per lo perduto mio candido Angello.
 Ma doue è la vendetta,
 Che fate contra quest' angel rapace
 Lo qual rapito m'haue
 Di mezz' il petto, il core,
 Anzi di mezz' il cor l'alma, e la uita?
 Mar. Se'l tuo graue dolor si disacerba
 Per cagion di vendetta Reina,
 Prendi a la pena tua qualche conforto;
 Che con quest'occhi ho visto
 Crudel vendetta de l'ingiusta morte
 Di tua Figliuola; fatta da quel Dio,
 Ch'è creator del Cielo, e de la Terra,
 Dal gran Dio di Chrissina.
 Però che dopo la crudel sentenza
 Ho veduto morir l'empio tiranno

Di morte acerba, e fiera;

E questo l'han veduto

Molto altri, ch'eran quivi.

Dunque prenda conforto

L'anima tua trafitta, e tribolata.

Mad. Cara figliuola mia, chi mi ti toglie?

Chi mi priua di te? Chi mi ti fura

O de l'anima mia parte più cara?

Perche nate non siamo ad una sorte?

Perche teco non fui quando doueua

Passarti il petto la crudel saetta?

Ch'al tuo facendo col mio petto scudo

T'haurei difesa, e non saresti morta.

Se ben m'hauesse trappassato il core.

L'ingiusto ferro arditto.

Come meglio potea morirò quando

Se non per saluar te spender la Vita.

Che più vita non è, poi che l'hai morta.

Col tuo morir, figliuola.

Altro sdegno, altro strale, altra saetta.

Poneran fine a la mia acerba pena.

Gia mi sento quest'anima trafitta

Da lo stral de l'affanno, e del dolore.

Ahi madre de l'angoscia; Ahi scura madre

Orba senza figliuola.

Nunt. Tene la Madome, che non caggia

Vinta dal diol; non ti accorgete uoi,

Che sta per tramortire?

Par. Sostenetela bene; Et amendue

Ripa-

Riponetela in casa con destrezza ;
E noi ad honoreuol sepoltura
Portiamo il santo corpo de la figlia .

C H O R O .

E Terno alto Motore de le stelle ,
Luce increata, immensa, & immortale ,
Padre , e Signore di tutti i viuenti ;
Ben com'ornaſt' il Ciel di tante belle
Merauiglie, ond'auien , ch'ogni un che ſale
Con l'intelletto à coſe ſi eccellenti ;
Pieno d'alti contenti.
Si ritruoua ; coſi voleſt'ornare
L'animo noſtro di ſante virtudi,
Perche con veri ſtudi
Te conoſcendo poi poteſt' amare
Il tuo trino ualore , e per te poi
Spregiar' il mondo , e tutti i regni ſuoi .
Ben è fra l'opre tue grandi , e ſtupende
Gran merauiglia , c'habbi in fragil ſeſſo
Di Donna ; poſt'un'animo ſi forte ,
Che inuincibile il face , inuitto il rende ;
E che pera , da te non è permeſſo
Ancor che patia aſpri tormenti , è morte .
O ben ſaggie , & accorte
Alme , che conoſcete il bel ſentiero ,
Che vi conduce à l'immortalitate ;
E da baſſa humilitate

Rapite .

Rapite, siete fatte spose al vero
 Dio, che del regno suo tosto vi dona
 Lo scettro, il manto, il bacio, e la Corona.
 O ire, ò quattro volte auenturata,
 Anzi beata, Vergine Christina,
 C'hai tante pene superate, e vinte.
 Ben conosc'hor, che fosti innamorata
 Di chi te prima amò, che sei vicina,
 Anzi con loro, à quelle, che son tinte
 Di Zona eterna, e anime
 Di manto incorrotibile celeste
 Nel regno de l'altissimo Monarca;
 E quivi vota, e scarca
 D'ogni affetto mortale, ti riueste
 L'eterno Redentor con l'innocente
 Stola, senza la quale eri nocente.
 Vergine, quando al Ciel volando andasti,
 Ver te si volse ogni celeste schiera
 Dolce cantando in voci alte, e sonore;
 Chi è costei, che con merui casti
 Sale dal mondo errante, gloria intera
 De' nostri chori, e sempiterno honore?
 Chi è costei, che fuore
 De l'antiche bellezze ascende al cielo?
 Vedesti à l'hor de gli Angioli qual fosse
 La gioia; à l'hor si mosse
 Colui, ch'amasti con sì ardente Zelo,
 E la tua chioma semplicetta interna
 T'unse con oglio di letitia eterna.

Hora,

Hora, poi che beata in Ciel t'affidi
Coi santi tutti, e sei vicina al trono
Di Dio, che con la destra ti cinge,
Vergine il Collo; fa ch'indi n'affidi;
E impetra à noi de' nostri error perdono,
Che già contra di noi s'arma, e s'accinge
L'antichoste, che spinge
La frale barca nostra fra gli scogli
Del tempestoso mar di questo mondo
Per darl' à eterno fondo
Vergine tu coi tuoi meriti l'accogli
Al ben sicuro auenturoso porto;
Ch'è priua, senZa te, d'ogni conforto.
Voi, che con gli occhi esterni hauete visto
L'invincibil valor di questa cara
Ver' atleta di Christo; se volete
Del gran regno del Ciel far seco acquisto,
Fuggite questa dolce vita amara;
E gite dietr' à lei, che trouerete
Strada, ond'è ascenderete
L'ou' ella gode il sommo bene eterno
In compagnia de' l'altre spezzatrici
Del mondo, alme felici.
Quiui del suo Signor l'alto, e l'interno
Hoggi ved' ella, e lieta in ciò s'appaga,
Di nessun' altro ben bramosa, o vaga.
Vei c'hauete sentito.

Solamente querela, angosce, e pianti,
Non vi vogliam pregar che voi plaudiate;

Anzi.

A T T

Anzi, che voi plaudiate
 Vi preghiam noi con plausi honesti, e santi,
 Poi che Christina ha fatto al Ciel salita
 A viver vera, e sempiterna vita.

I L F I N E.

Questi che seguono sono quattro Interme
 dij da farsi nel fine di ciascun'Atto
 della Rappresentatione.

INTERMEDIO PRIMO.

Amraphel, & Arioc Rè. Abraam, Lotte, e
Melchisedech Rè.



Or poi, che ce n'andiam vit-
toriosi

Carchi di preda con molti
prigioni;

Meglio sarà che ce n'andiam
volando

Verso le nostre case, e ch'iuì poi

Fra noi partiam la preda, & i prigioni.

Ari. Così facciam, ma non tardiam, che sento

Gran rumor dopo noi. Certo saranno

I nimici per torci con la preda

Le corone, e le vite, che si amiamo.

Abr. Piglia, piglia, e s'uccidan questirci.

Inanzi coraggiosi; perseguitate

Inimici del sangue de' gli hebrei.

Qui hauendo ammazato Abraam i quat-
tro Rè, e riscosso il suo fratello Lotte,
mentre tornano à casa, gli dice così.

Vorrei saper da te, Lotte fratello,

Com'è ch'andau con la tua famiglia,
E con la tua sostanza prigione.

Lotte. Quelli quattro spietati auidi Regi

Poi c'ebbero in battaglia superati

Bara gran Rè di Sodoma con gli altri

Quattro Rè suoi compagni, depredaro

E Sodoma

A T T O

E Sodoma, e Gomorra; e me prigion
Con mia famiglia, e ogni mia sostanza
Seco menavan come vedui' hai.

Ma come risapessi, che cattivo
Con mia famiglia me n' andauo? Forse
Te lo ridisse alcun di nostra gente?

Abr. Un, che campò fuggendo, mi ridisse
Tutto il successo, e mi contò che Lotte
Con sua famiglia se ne già prigion.
Ma poi che'l Signor Dio de le battaglie
Mi t'ha reso, o Fratello, e m'ha donato
In libertade tutta la tua gente,
Dopò le gratie debite, torniamo
Lieti à le nostre Case. Ma chi è questi,
Ch'esce in Pontifical' habito sacro?
E il Rè di Gierosolima di certo,
Che si nomina il Rè Melchisedecche,
De l'Altissimo Dio gran Sacerdote.

Mel. Benedetto sia Abraamo al grande Dio
Al gran Dio, che creò la Terra, e il Cielo;
E benedetto il sommo Dio, che diede
Ne le tue mani gli inimici tuoi.

INTERMEDIO SECONDO.

Golia, Dauit, Choro, e Saulle Rè con
l'uno, e l'altro Essercito.

P Erche siete venute in ordinanza
A la battaglia, o genti d'Israelle?

Non

Non son'io forse Felisteo, e non siete
Voi inutili serui di Saulle?

Eleggeteui vn'huomo bellicoso,

Che meco vengh' à singular certame;

Loqual se potrà meco guerreggiare

E me percuoterà gran Felisteo,

Vostri serui saremo, e vostri schiavi.

Ma s'io vincerò lui; voi seruirete

De' Felistei le gloriose squadre.

Hoggi ho con vanto altier rimprouerato

A lo schierato campo d'Israelle.

Hora datemi vn'huomo bellicoso,

Che meco venghi à guerra singulare.

Da. Che sarà dato à un'huom, che percuotendo

Questo superbo Felisteo; rilien

Dal vituperio il popol d'Israelle?

Perciò che, chi è quest'empio incirconciso,

Che vitupera altiero, e temerario

Le squadre del gran Dio de le battaglie,

In guerra insuperabile, e uiuente?

Cho. Colui, ch'ucciderà quest'arrogante

Farà di gran ricchezze copioso

Il Rè Saulle, e gli darà sua figlia;

E la sua casa non darà tributo

Per l'auerire à la corona regia.

Da. Hor dunque andianne al nostro Rè Saulle.

Viua il Rè d'Israelle eternamente.

Non tema di costui, sacra corona,

L'orgogliose minaccie, ò il uanto altiero

fin alla.

Alcun

Alcun del popol tuo ; perciò che io solo
Bascerò à rintuzzar lo suo sfacciato
Temerario parlare ; Et arrogante.

Io tuo seruo , anderò contra quest'empio
Felisteo , e farò seco aspra battaglia.

Saul. Tù sei giouane ancora , e se' impotente.

A star contra quest'alto Felisteo

Da la sua prima età vecchio guerriero.

Dau. Io , tuo seruo , pasceno di mio Padre

Ricca greggia ; e venia il Leone , e l'Orso ;

E fin di mezzo quella un'Ariete

Mi toglieua rapace ; Et io con pronto

Ardir ; gli perseguiua , e percuoteua ,

E in mezzo la rapina gli rapiuo

La cara preda se ben consorgeua

E l'uno , e l'altro contra me ; e con mano

Forte , gli soffocaua , Et uccideua.

Adunque sarà questo incirconciso

Felisteo , quale era il Leone , e l'Orso.

Anderò dunque , e con valor inuitto

Leuerò la vergogna , e il vitupero

A le squadre dilette d'Israelle.

Perciò che , chi è quest'empio incirconciso ;

Che maledice altiero , Et orgoglioso

L'essercito del Dio de le battaglie

Ne le guerre inuincibile , e viuente ?

Il Signor , sacro Rè , che liberato

M'ha da le man rapaci del Leone ,

E de l'Orso seluaggio , e lacerante ,

Libererà

*Libererà il tuo seruo da le mani,
Di questo incirconciso Filisteo.*

*Saul. Hor metteteli indosso la corazza,
E l'elmo in capo; e de le vesti mie
Sia tutto adorno, e poscia sopra quelle
Li cingerete la mia spada ancora.
Va; teco sia in fauore, Et in aiuto,
Secondo il tuo pensier, l'alto Signore.*

*Dau. Hora, ch'armato son voglio tentare
S'io posso, così armato caminare.*

*Mi si cauin quest'armi, e queste vesti,
Che così armato caminar non posso
Non hauendone hauuto l'uso mai.*

*Porterò questo mio bastone, e questi
Limpidi sassi in questa tasca; Et anco
Porterò in mano questa fionda mia.*

*Gol. Che? son'io forse un cane, che tù vieni
A me con un bastone? O maledetto,
Sia tù dai Dei ch'adoro. Hora à me vieni,
Ch'à gli uccelli del Cielo, Et à le fiere
De la terra, darò le carni tue.*

*Dau. Tù vieni à me con l'hasta, e con la spada,
E con lo scudo; Et io vengo à te, solo
Ne nome del gran Dio de le battaglie,
Del Dio de le gran schiere d'Israelle;
A le quai con superbo altero vanto.
Hoggi hai senza timor rimproverato.
Hoggi il Signor mi ti darà in potere,
E troncherotti da l'indegno busto*

VI

M

L'inde -

23
L'indegno capo; e con valor inuito
Io spargerò à gli Vcelli hoggi del Cielo,
E à le Fiere voraci de la terra
Le tue carni, e de gli altri Filistei;
Acciò che sappia l'uniuersa terra,
Che'l Signor Dio si truoua in Israele,
Conoscerà il suo popolo dilecto,
Che non salua con l'hasla, e con la spada
Il Signor; ch'è Signor de le battaglie.

Entrando Dauit in compagnia del Re Saul
le con la testa di Golia nella Città di Gie
rusalemite, le Donne in vn Choro gli
escono incontra con varij Stumenti
cantando i sotto scritti versi.

SAUL n'uccise mille;
E con sue forze inuite,
Il giouane Dauite
Morir n'ha fatto diece volte mille.
Cantam dunque; cantama
Figliuole d'Israelle
Lodi al Signore Dio che no'adoriamo,
E sagliano le nostre
Voci, fino à le stelle,
Che in perigliose giostre
Saul n'uccise mille,
E con sue forze inuite,
Il giouane Dauite
Morir n'ha fatto diece volte mille,

90

951

INTERMEDIO TERZO.

Prima, e Seconda Meretr. Salomone,
e Ministro.

Sacro Rè d'Israelle, Rè di pace,
Io, tua serua, e quest'altra Donna insieme,
Habituauamo in una casa sicca,
Quando nel proprio suo pouero letto
Appresso lei mi parturij un Figliuolo;
E il terzo dì, poi c'hebbi partorito
Partorì quest'ancora un picciol Figlio
Sotto il medesimo tetto; Et erauamo
Insieme noi due, sole, e nessun' altro
Era in casa con noi, quando il bambino
Di costei si morì, perche l'opresse
Mentre dormia profonda; e risvegliata
Nel tacito silentio de la notte
Si leuò audace, e me del mio diletto
De la viscere mie, del mio Figliuolo
Tostò se prima, e à se lo mise in seno
Ponendo il suo, che morì era, nel mio;
Si che volendo di mattino dare
Il latte al mio Figliuolo, m'apparue morto.
Lo qual poi c'hebbi con più cura visto
A più scoperto Cielo, ritornai
Quel non esser il figlio generato
Da me, e da me prodotto à questa luce.

Sec. Non è così come tu dici; il tuo

M a - Pargo

Pargolello, e di certo quel che morto,
 E quel ch'è vivo è il mio vero Figliuolo.
 Prim. Tù menti; perchè è vivo il bambino mio,
 E quel ch'è morto è il tuo vero Figliuolo.
 Salo. Questa dice affermando; il Figliuolo mio
 E quel ch'è vivo, e quel ch'è morto è il tuo;
 E quest'altra risponde, e nega, e dice,
 Che il Bambin vivo è il suo vero figliuolo,
 E quel ch'è morto è di quest'altra Madre;
 Dunque tosto arrecalemi un coltello.
 Min. Ecco il coltello, ch'adimandi, o sire.
 Salo. Dividete in due parti il Figliuolo vivo,
 E ciascuna di lor poi n'abbia il mezzo.
 Prim. Io ti prego Signore, e ti scongiuro,
 Che tu dia vivo l'innocente Figlio.
 A, costei, che l'adimanda, e non uccida.
 Sec. Ne a me, ne a te sia dato; ma in due parti
 Sia diviso il Bambin, che così vuole
 La sentenza del Re grande, e possiede.
 Salo. Date a costei l'infante vivo; e viva.
 Quest'ha havuto pietà del picciol figlio,
 E però, questa è la sua Madre vera.

INTERMEDIO QUARTO.

Iuditta, Abram, Choro, Ozia, Achior, Vagab, e Ioachim.

Abram, sta qui, ne ti partir fin, ch'io
 Non torno a te. Abr. Così farò, sia teco
 Il gran

Il gran Dio d'Israelle, e ti conforti.
 Iud. Poniamo tosto quest'horribil capo
 Nella nostra bisacca. Hora torniamo
 In Betulia ambe due; sieguimi presta.
 O voi, che custodite la Cittade
 Sopra le mura arditi, e coraggiosi,
 Apriteci le porte, che con noi.
 E il Dio, Signor de le battaglie; il quale
 Ha fatto gran virtute in Israele.
 Hora fate silenzio, & ascoltate,
 Le gloriose mie vere parole.
 Lodate intti il nostro Signor Dio,
 Lo qual non abbandona chi in lui spera.
 In me sua serua, gran misericordia
 Ha già adempito, qual promise al suo
 Caro, & diletto popol d'Israelle,
 Con mia mano uccidendo l'inhumano
 Inimico del suo popolo eletto.
 Ecco il capo del Principe Holoferne;
 Duce de la militia de gli Assiri.
 L'Angelo del Signor m'ha custodita.
 Quando di qui partijmi, e mentre stetti:
 Fra gli inimici de la nostra gente,
 E ritortando, anco fu sempre meco,
 E non permise il nostro Dio, che mai
 Fossi imbrattata; anzi m'ha ricondotta
 A voi, senza bruttezza di peccato,
 Lieta, e vittoriosa ne l'impresa
 Di sua diuina maestade, e lieta

Ne lo scampo di me medesima, e insieme
Ne la liberation di tutti voi,
Lodate dunque tutti, & essaltate
Il nostro Dio, perciò che è buono, & anco
La sua misericordia non ha fine.

Cho. Ne la sua gran virtù i' ha benedetta
Il Signor Dio, che col tuo mezzo ha vinto,
E superato gli inimici nostri.

OZ. Figlia, dal Signor Dio sei benedetta
Sopra tutte le Donne de la terra.
Benedetto il Signor qual ha creato
La Terra, e il Cielo; e i' ha dato valore
C'hai tronco da l'indegno busto il capo
Del prencipe Holoferne, e capitano
De' nimici del popolo di Dio.
Hoggi hai magnificato il nome tuo
Tanto, che le tue lodi viueranno
Ne le bocche de' gli huomini in eterno,
Considerando le tribulationi,
E l'angustie del popol di tua gente;
Anzi tu hai souuenuto à la ruina
Nel cospetto di Dio nostro Signore.

Cho. Così sia, così sia; sia così sempre.
Iud. Achior, tu che dicesti, che'l Signore
Dio d'Israel faria graue vendetta
De' suoi nimici; esso m'ha dato in mano
Il prencipe di tutti gli infedeli.
Et affinche tu creda, ch'io ti dica
La veritade, alza le luci, e mira;

Ecco

Ecco il capo del prencipe Holoferne,
 Nervo de la battaglia de gli Assirij;
 Lo qual, superbo dispregiando il Dio
 D'Israel, minacciò ver te ruina
 E morte; à l'hor che disse; Quando preso
 Sarà il popol del Dio de le battaglie,
 Comanderò che sij fatto morire.

Ach. Sij benedetta tù dal tuo gran Dio
 Fra tutto il popol tuo caro, e diletto.
 Perche douunque mai sarà sentito
 Frà le genti il tuo nome glorioso,
 Sarà sopra di te magnificato
 Il tuo Dio, Dio del popol d'Israelle.

Iud. Sentite il mio parlar tutti, o fratelli,
 Sospendete l'horribil teschio sopra
 Le nostre mura con vn'hasta; e poscia
 Armati di corazza, e di cortello
 Perseguitate il campo de gli Assirij;
 Però che sendo sopra lor caduto
 Gran paura, e timor, perdui hauranno
 Ogni consiglio; e così il nostro Dio
 Gli ridurrà di certo sott' i vostri
 Piedi, qual trita poluere; e sarete
 Hoggi vittoriosi, e trionfanti:
 De gli inimici de la vostra gente.

Vag. Vna giouan' hebrea, confusione
 Ha fatto ne l'essercito del grande
 Nabuccodonosor. Tutti venite,
 E vedete Holoferne senza testa

Nel

Nel proprio sangue suo morto, e sepolto.

Cho. Piglia, caccia; s'ammazza in questi rei
Nostri nimici, e vedano gli Assirij
Che'l gran Dio de gli hebrei supera, e vince
Non con la moltitudine; ma solo
Con la virtù del suo valore inuitto.

Ioac. Tù sei la gloria di Gierusalemme,
Tù la letitia del popol di Dio;
Tù sei l'honore de la gente nostra;
Però che virilmente adoperasti,
E confortato è lo tuo cor, essendo
Sempre viuuta in santa castitade;
Poi che non conosciesti altro hucno mai
Dal dì, ch'in pace si morì Manasse
Per troppo caldo, tuo caro marito.
Per ciò l'inuitta destra del Signore,
Ti confortò, e però sempre sarai
Lodata, benedetta, e essaltata.

Chor. Così sia, così sia; sia così sempre.

I L F I N E.



Gli errori, che si sono fatti stampando, si
rimettono alla purità del giudicio di chi
legge.